





**Petroselli è stato il sindaco più popolare della capitale perché l'ha guidata con un'originale cultura di governo**  
**«Roma o si governa ogni giorno o non si governa»: sapeva di dover far fronte quotidianamente alla complessità di una grande metropoli e lo faceva cercando di sentirsi sempre «dentro il popolo» - Interpretava davvero quello che si pretende da un uomo politico**

Avevo parlato con Luigi Petroselli la mattina presto di mercoledì per telefono, come spesso ci capitava, e dai problemi delle circoscrizioni eravamo passati, come sempre accadeva con lui, a questioni più ampie, alla situazione italiana, all'assassinio di Sadat.

Quando a Montecitorio, ho saputo della sua morte, dopo il primo momento d'incertezza e di doloroso sgomento, ho ripensato a quel colloquio. E ho pensato a quanto fosse stato ingiusto tentare di rappresentarlo, al momento della sua prima elezione a Sindaco e anche dopo, come un burocrate di partito e un amministratore da routine.

Luigi Petroselli era un uomo di cultura, nell'accezione vera del termine; capace di guardare alle cose con una visione ampia, di raccordarle tra loro, di inquadrare sempre nei cambiamenti di fondo. In una intervista a «Rinascita» dello scorso agosto, così spiegava il successo comunista e l'insuccesso democristiano del 21 giugno: «Pensa all'esplosione della questione femminile, della questione giovanile, ai processi inediti di liberazione che vediamo avanzare anche per effetto dell'iniziativa culturale; nello stesso tempo ai fenomeni di disgregazione e di emarginazione: tutti questi sono problemi e realtà nuove, che la DC letteralmente non vede nella propria analisi. Insomma: a Roma la DC dopo la sconfitta del 21 giugno continua a chiedersi perché ha perso, dopo avere impostato una campagna elettorale in termini non diversi da quelli in cui una volta si assicurava le vittorie. E non riesce a capire che ha perso perché la società è cambiata; e che questo cambiamento, quando incontra un punto di riferimento nelle istituzioni fatto di politica, di programmi, di amministrazione, che funziona ed esiste anche per chi disente, in forme più o meno organizzate, e davvero difficili da cancellare. È così che la DC non si accorge né della portata del voto del Referendum, né del significato del 21 giugno».

Luigi Petroselli era un politico vero, capace di pensare e di ottenere, con quelle doti di intelligenza, di intuito che permettono di individuare le soluzioni e le strade per portare a compimento, sempre un massimo di con-

senso e mai attraverso forzature gratuite, imposizioni. Certi aspetti bruschi del suo carattere, la sua viva passionalità che lo portava a qualche impennata non contraddicevano mai la sua volontà di dialogo, di capire e di farsi capire. Ricordo una nostra litigia telefonica bruscamente interrotta e la telefonata successiva per riprendere il discorso, per spiegarci e superare i motivi del dissenso.

Giorgio Petroselli era un democratico nel significato sostanziale e totale del termine. Non mi hanno meravigliato le tante preferenze da lui ottenute nell'ultima consultazione elettorale.

Perché 129 mila voti personali? Petroselli non era un oratore trascinante, non aveva il carisma del grande intellettuale, non apparteneva alla generazione che ha vissuto la stagione eroica dell'antifascismo e della Resistenza, non era un oratore ma a impostazioni demagogiche; chi ha seguito alcune sue conversazioni televisive con la gente, conosce il suo sforzo di far capire le difficoltà di fare, in una città come Roma, e come, nemmeno in periodo elettorale, si lasciava andare alle facili promesse.

Come mai 129 mila preferenze? Perché la gente sentiva che Petroselli poneva i cittadini al primo posto tra i protagonisti della politica, non masso da guidare quindi, ma popolo, diremmo mazzinianamente, dentro il quale sentirsi, per interpretarne esigenze e aspettative, modo di sentire e cambiamenti.

Questa estate, in vacanza, leggevo con un po' di rimorso, io che dall'Elba lo avevo invitato, lui ancora in Campidoglio, a prendersi un sufficiente periodo di ferie, una frase in quell'intervista che ho citato: «A Roma o si governa ogni giorno, o non si governa».

Luigi Petroselli, Sindaco di Roma, ha dato alla città ogni ora, ogni minuto dei suoi ultimi anni di vita.

In tempi più di discredito, talvolta meritato, che di credibilità per chi è investito di pubblico mandato, per chi fa politica, la democrazia italiana deve molto a uomini come lui. È sul loro esempio che essa regge a tante difficoltà, a tante insidie.

Oscar Mammì



Luigi Petroselli aveva capito Roma. Forse l'aveva capita perché si era posto il problema di capirla. Non certo in senso accademico, retorico; non il «mito», la «missione», il «destino», le frasi fatte dei romani. Al contrario si era dovuto porre il problema di capirla per quotidiani necessità: non era nato a Roma e vi era venuto a trent'anni passati, quando per tutti il carattere, la personalità, le abitudini si sono formate di tempo. Per questo forse l'aveva capita così bene: di ogni cosa aveva dovuto chiedersi il perché, nulla considerando come necessario e scantonato, come eterno proprio in questa città che la retorica tanto si compiace di definire eterna.

Il suo approccio a Roma fu lo stesso di cui al maggior parte degli attuali romani, che a Roma non sono nati, ma vi sono venuti e che abitando nei quartieri della sua periferia l'hanno vista crescere ed ingigantirsi, nello stesso tempo che loro, da viterbesi, da abruzzesi, da calabresi diventavano romani. Petroselli diventò primo cittadino seguendo lo stesso cammino per cui sono diventati cittadini di Roma centinaia di migliaia di persone. Forse anche per questo in due anni divenne il sindaco più popolare che Roma abbia avuto dal 1870.

Negli ultimi tempi ripeteva spesso un concetto: non dobbiamo prendere dei provvedimenti perché le cose — il traffico, la casa, il verde... — vanno nel modo che vanno, ma dobbiamo prendere dei provvedimenti perché così non possono più andare e devono cambiare. Per cambiare questa città di tre milioni di abitanti Petroselli ne era diventato sindaco: «Non sarà mai un sindaco di ordinaria amministrazione», disse un giorno chiacchierando con dei giornalisti. Le cose che ha attuato, o soltanto iniziato, hanno tutte questo segno: essere l'inizio di una svolta, spesso di 180 gradi. Di svolte ce ne sono ancora tante da fare, ma Petroselli dobbiamo rassegnarci a ricordarlo in quelle già imboocate e che lo videro protagonista.

Come circa due anni fa il giorno in cui al Foro Romano presentò all'inizio dei lavori per sostituire la via ombragata ai piedi del Campidoglio: non tutti capirono che era l'inizio reale e concreto della svolta verso una città non di speculazione e di consumismo, e perciò comunque e necessariamente popolare. Tutti capimmo però che Petroselli era un sindaco «diverso» e quindi era il sindaco di quanti vogliono, a Roma, vivere una vita «diversa» da quella conseguente a cento anni di sindaci aristocratici, fascisti, democristiani.

Italo Insolera



## Che nostalgia, monsieur Montand!

### Nostro servizio

**PARIGI** — Il settimanale politico «Le Point» gli ha dedicato la copertina a colori del suo ultimo numero; l'austero «Le Monde» un titolo in «primis» e due intere pagine interne, arricchite da una scrupolosa biografia politico-culturale.

Con i capelli grigi che il tempo ha diradato, mille rughe attorno agli occhi, la bocca più amara, il suo volto è ormai su tutti i giornali di Parigi. E il prossimo 13 ottobre avrà sessant'anni. Ivo Livi, più noto come Yves Montand, nato a Monsummano vicino Montecatini, nel 1921, sbarcato a Marsiglia nel 1923 con babbo e mamma antifascisti, cantante, mimò, ballerino, attore di cinema e di teatro, che mercoledì sera, e per tre mesi consecutivi di «tutto esaurito» (i 180 mila biglietti disponibili sono stati venduti in poche settimane) ha voluto sfidare il tempo e ricominciare da capo con la canzone, come ai suoi debutti marseillesi del 1938, ma sul palcoscenico dell'Olympia, il più prestigioso teatro di Parigi e ciò dopo trent'anni di silenzio riempiti solo di personaggi cinematografici.

Se per questo ritorno si sono scomodate le firme più

prestigiose e i giornali che di solito non concedono spazio a quel genere di espressione popolare che è la canzone (il tutto preceduto addirittura da un grosso libro che potrebbe suscitare l'indignazione del Vasari delle «Vite Illustri») è per via che Yves Montand, col tempo e nel suo tempo, è diventato una sorta di «mostro sacro», di mito, una di quelle figure che non si discutono più perché hanno parte integrante del messaggio francese, meglio ancora di quel parigino, che è poi la stessa cosa.

Chi negli anni Cinquanta aveva tra i venti e i quarant'anni, non ha certo dimenticato i due fantastici «tour de force» — al di là delle realizzazioni cinematografiche — che nel 1952 e nel 1958, per sei mesi consecutivi ogni volta e per circa tre ore di spettacolo ogni sera, fecero di Yves Montand la «voce» non soltanto per cantare Rimbaud, Aragon, Prevert o Francis Le Marque, ma per dire il sentimento dell'epoca, che era quello della guerra fredda, alle guerre calde in Indochina, in Corea, in Algeria. Un'epoca certamente malinconica, dove il buon era da una parte e il male dall'altra: e lui era «dalla parte

americana e nel momento del crollo di tante illusioni» — c'è l'incontro con Costa Gavras e Jorge Semprun e quella serie di film come «La guerra è finita», «Z», «La confessione», «State d'assedio» dove Montand attore porta la dimensione giusta e sembra fare i conti con sé stesso e con i propri vecchi impegni di «compagno di strada» per scoprirsi uomo sorpreso nella sua buona fede ma che adesso non si lascerebbe più ingannare.

Un pantalone marrone, una camicia aperta dello stesso colore, Yves Montand cantava l'antimilitarismo, l'emigrato spagnolo e quella Parigi popolare dei grandi boulevard e delle passeggiate romanzetiche sul Lungo Senna che oggi stentiamo a ritrovare in queste città apparentemente intatte ma devastate dentro.

Yves Montand era quel-

lo delle sue origini familiari

operale, il simpatico «Proli-

to delle cadenze d'uomo di pe-

riferiria», che ruota le spalle

come il Jean Gabin di «Alba

tragedia».

E in quegli anni che egli

mature come attore cinesi-

matografico e, dalle prime,

incerte e mediorientali interpre-

tazioni (per esempio il clauso-

ro della guerra fredda, e

alle guerre calde in Indo-

china, in Corea, in Algeria. Un'

epoca certamente malin-

conica, dove il buon era da

una parte e il male dall'al-

tra: e lui era «dalla parte

buona», per l'appello di

Stoccolma e per la pace,

presente a tutte le manife-

stazioni con Simone Signo-

ret, uomo nella folla che

poi indicavano per dire «con noi» e ne erano confor-

tati.

Un pantalone marrone,

una camicia aperta dello

stesso colore, Yves Montand cantava l'antimilitarismo, l'emigrato spagnolo e quella Parigi popolare dei grandi boulevard e delle passeggiate romanzetiche sul Lungo Senna che oggi stentiamo a ritrovare in queste città apparentemente intatte ma devastate dentro.

Chi negli anni Cinquanta aveva tra i venti e i quarant'anni, non ha certo dimenticato i due fantastici «tour de force» — al di là delle realizzazioni cinematografiche — che nel 1952 e nel 1958, per sei mesi consecutivi ogni volta e per circa tre ore di spettacolo ogni sera, fecero di Yves Montand la «voce» non soltanto per cantare Rimbaud, Aragon, Prevert o Francis Le Marque, ma per dire il sentimento dell'epoca, che era quello della guerra fredda, alle guerre calde in Indochina, in Corea, in Algeria. Un'epoca certamente malinconica, dove il buon era da una parte e il male dall'altra: e lui era «dalla parte

buona», per l'appello di

Stoccolma e per la pace,

presente a tutte le manife-

stazioni con Simone Signo-

ret, uomo nella folla che

poi indicavano per dire «con noi» e ne erano confor-

tati.

Un pantalone marrone,

una camicia aperta dello

stesso colore, Yves Montand cantava l'antimilitarismo, l'emigrato spagnolo e quella Parigi popolare dei grandi boulevard e delle passeggiate romanzetiche sul Lungo Senna che oggi stentiamo a ritrovare in queste città apparentemente intatte ma devastate dentro.

Chi negli anni Cinquanta aveva tra i venti e i quarant'anni, non ha certo dimenticato i due fantastici «tour de force» — al di là delle realizzazioni cinematografiche — che nel 1952 e nel 1958, per sei mesi consecutivi ogni volta e per circa tre ore di spettacolo ogni sera, fecero di Yves Montand la «voce» non soltanto per cantare Rimbaud, Aragon, Prevert o Francis Le Marque, ma per dire il sentimento dell'epoca, che era quello della guerra fredda, alle guerre calde in Indochina, in Corea, in Algeria. Un'epoca certamente malinconica, dove il buon era da una parte e il male dall'altra: e lui era «dalla parte

buona», per l'appello di

Stoccolma e per la pace,

presente a tutte le manife-

stazioni con Simone Signo-

ret, uomo nella folla che

poi indicavano per dire «con noi» e ne erano confor-

tati.

Un pantalone marrone,

una camicia aperta dello

stesso colore, Yves Montand cantava l'antimilitarismo, l'emigrato spagnolo e quella Parigi popolare dei grandi boulevard e delle passeggiate romanzetiche sul Lungo Senna che oggi stentiamo a ritrovare in queste città apparentemente intatte ma devastate dentro.

Chi negli anni Cinquanta aveva tra i venti e i quarant'anni, non ha certo dimenticato i due fantastici «tour de force» — al di là delle realizzazioni cinematografiche — che nel 1952 e nel 1958, per sei mesi consecutivi ogni volta e per circa tre ore di spettacolo ogni sera, fecero di Yves Montand la «voce» non soltanto per cantare Rimbaud, Aragon, Prevert o Francis Le Marque, ma per dire il sentimento dell'epoca, che era quello della guerra fredda, alle guerre calde in Indochina, in Corea, in Algeria. Un'epoca certamente malinconica, dove il buon era da una parte e il male dall'altra: e lui era «dalla parte

buona», per l'appello di

Stoccolma e per la pace,

presente a tutte le manife-

stazioni con Simone Signo-

ret, uomo nella folla che

poi indicavano per dire «con noi» e ne erano confor-

tati.

Un pantalone marrone,

una camicia aperta dello

stesso colore, Yves Montand cantava l'antimilitarismo, l'emigrato spagnolo e quella Parigi popolare dei grandi boulevard e delle passeggiate romanzetiche sul Lungo Senna che oggi stentiamo a ritrovare in queste città apparentemente intatte ma devastate dentro.

Chi negli anni Cinquanta aveva tra i venti e i quarant'anni, non ha certo dimenticato i due fantastici «tour de force» — al di là delle realizzazioni cinematografiche — che nel 1952 e nel 1958, per sei mesi consecutivi ogni volta e per circa tre ore di spettacolo ogni sera, fecero di Yves Montand la «voce» non soltanto per cantare Rimbaud, Aragon, Prevert o Francis Le Marque, ma per dire il sentimento dell'epoca, che era quello della guerra fredda, alle guerre calde in Indochina, in Corea, in Algeria. Un'epoca certamente malinconica, dove il buon era da una parte e il male dall'altra: e lui era «dalla parte

buona», per l'appello di

Per ora non trova nessuna soluzione il giallo di Napoli: si torna al punto di partenza

## Scarcerata la giornalista accusata di avere assassinato Anna Grimaldi

Elena Massa è tornata in libertà dopo tre mesi di prigione - Insufficienza di indizi - E' risultata negativa la prova del guanto di paraffina - L'inchiesta al punto zero - Di nuovo interrogate 162 persone che hanno avuto rapporti con la vittima

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «giallo» Grimaldi ritorna al punto di partenza. A quella tragica sera di sette mesi fa quando, davanti al cancello della sua villa di via Petrarca, fu trovata assassinata Anna Parlato Grimaldi, first-lady della «Napolibene», donna di affari dal molteplice interessi (ultimo, in ordine di tempo, il giornalismo), dalla intensa vita sentimentale.

Ieri pomeriggio alle 15.10 è tornata in libertà, dopo centoventi giorni di detenzione, Elena Massa, giornalista de «Il Mattino», moglie separata dell'uomo che all'epoca viveva una storia sentimentale con la donna uccisa. «Sono stati giorni terribili — ha detto uscendo dal carcere — a volte ho perso la fiducia; ora non serbo rancore a nessuno. Voglio solo dimenticare questa storia».

Tre mesi di indagini, che sembrano sufficienti ad un giudice per emettere l'ordine di cattura per «omicidio volontario non premeditato, non sono evidentemente bastati ad un altro giudice per rinviare a giudizio Elena Massa. Le ha concesso la libertà proprio per «insufficienza di indizi».

In sei cartelle la motivazione del clamoroso provvedimento in cui ad uno ad uno, vengono riportati i capi d'accusa rivolti alla Massa.

Uno dei cardini dell'accusa era il movente: gelosia di affetti e di mestiere, fu detto al momento dell'arresto, nei confronti di una donna che le aveva conquistato il marito ed ora possiede anche il giardino del giornalista. Una possibilità. Prima Elena Massa ed il marito erano separati da molto prima che entrasse in campo Anna Grimaldi; secondo era una giornalista professionista che poteva temere sul piano professionale da una pubblicità alle prime armi.

Si parlò molto, allora, della prova del guanto di paraffina, effettuato sulla giornalista la notte stessa del delitto, fu dato per scontato che sarebbe stato positivo, dato che Elena Massa la mattina del 31 marzo si era allenata — come di consueto — in un poligono di tiro. Questa, che poteva sembrare una prova a discarico, fu valutata dal magistrato inquirente come prova a carico. Sparare la mattina e poi



Anna Grimaldi



Elena Massa

fare lavori in casa, giocare a tennis, farsi la doccia (fu questa la giornata della Massa) non consente di trovare tracce di polvere da sparo, a meno che non si sia sparato da poliziotto. La polizia, infatti, depositò, a vecchi risatamente negativo, e ha dato la dura prova all'accusa. C'erano poi altre riposte da dare. Come si sarebbero incontrate le due donne che ovviamente non si frequentavano? E' l'alibi, giocato su una manciata di minuti, era sostenibile?

Per il giudice istruttore non c'era alcuna possibilità che le due donne si incontrassero, se non per caso, e tutti gli indizi raccolti sono risultati «né univoci, né concordati».

Quindi Elena Massa, dopo una esperienza tremenda, torna in libertà, a far riflettere tutti sul funzionamento della giustizia nel nostro paese, e un capitolo del «giallo» si chiude, come nella tradizione, con un colpo di scena. Ma solo un capitolo. Se non è stata Elena Massa, chi ha ucciso allora

Anna Grimaldi? A sette mesi dal delitto, siamo punto e capo.

Il giudice istruttore in questi mesi ha sciolto di nuovo quasi tutte le 162 persone che furono interrogate dal sostituto procuratore. In questi mesi, come allora, sono sfilate davanti alla scrivania del magistrato persone dai nomi influenti, imprenditori d'assalto, uomini politici. Tutti quelli che fanno parte del mondo con l'uccisa appartenente.

Il colpevole è tra loro? Stabilirlo oggi è ancora più difficile che ieri. Nella vita di Anna Grimaldi troppe vicende personali, pubbliche, o familiari, si sono succedute per consentire di preferire un'ipotesi ad un'altra. C'è da scavare in un passato di affetti. Nella vita di una donna imprenditrice che alternava gli interessi per le costruzioni a quello per i cavalli?

Il rapimento del nipote Gianluca, per esempio, rilasciato dopo quasi un anno, quanto c'entra col delitto Grimaldi? Chi ha provato a riconoscere le circostanze strane, e comunque misteriose, del suo rilascio? E ancora: si è davvero suicidato Achillino Lauro, trentaduenne bello e ricco di soldi e di successo, nipote del vecchio «comandante» e frequentatore assiduo della Grimaldi, al punto da essere ammalato dal giudice istruttore?

Non basta: sua madre, dopo una relazione con Gianfranco Lauro, figlio dell'armatore, andò sposa a Paolo Diamante, uomo di fiducia della «famiglia», guarda caso, proprio Diamante aveva avuto con la Grimaldi una relazione

Marcella Ciarnelli

di altri rapporti d'affari?

Oggi gli innocentisti esultano, i colpevolisti tacciono. Al Mattino, il luogo di lavoro che la Grimaldi frequentava e che più d'uno in questi mesi s'è esercitato a disegnare a tinte fosche, c'è aria di rivincita, dopo le allusioni ed i sospetti subiti da sette mesi in qua. Perfino Roberto Ciani è uscito dalla sua clausura da P2 per andare a ricevere la prima stretta di mano della Massa all'uscita dal carcere.

Marcella Ciarnelli

Così il direttore del TG1 giustifica assurde omissioni

## La bomba N? È terrificante Ma in TV meglio non dirlo

L'autodifesa dopo le critiche di parlamentari comunisti sulle faziosità - Il direttore generale della RAI: «Non c'è equilibrio tra i doveri di completezza e ciò che si fa»

La fascia serale stanno facendo registrare «preoccupanti cali d'ascolto» e al fenomeno non può essere estraneo il progressivo e grave peggioramento della qualità dei notiziari. Insomma, le critiche dei comunisti e dei radicali sono così precise e documentate da non poter essere smentite. In terzo luogo — e come conseguenza della circostanza precedente — che alcune giustificazioni fornite da qualche direttore appaiono estremamente deboli, persino grottesche, costituiscono una inconfondibile confessione di faziosità preconcetta.

Prendiamo, ad esempio, le giustificazioni addotte dai

rettore-reggente del TG1, il socialdemocratico Emilio Fede. I parlamentari del PCI hanno documentato che in politica c'è dell'altro che i pezzi di notizie, più ampiamente

attraverso i telespettatori gli effetti devastanti della bomba N perché un'analitica descrizione di tali effetti potrebbe meglio figurare in un romanzo del marchese De Sade che non in una edizione del telegiornale.

In quanto al falso annuncio attribuito a un ministro francese secondo il quale l'URSS ha costruito la bomba N perché si è arrivati così soltanto all'1951. E' questo, prima della messa in onda da parte dell'ANSA dieci anni dopo, che smentita. E' 9' minuti non erano più che sufficienti per correggere la notizia rivelata: «La verità — aggiunge Fede — la France Presse aveva dato la smentita a un po' prima ma evidentemente disgrazia ha voluto che quel-

la sera le agenzie siano rimaste a lungo inerti sul grande tavolo della sala delle telescriventi prima di venire distribuita nella redazione. Insomma è colpa del direttore. E per ora fermiamo qui».

Da Lucca ha aggiunto nella sua esposizione qualche altra cosa paralitico portante: ad esempio che sarebbe meglio esaminare l'informazione radiotelevisiva per lunghi periodi anziché a spicchi e a bocconi. In questo caso si potrebbe valutare non tanto i casi singoli ma le linee complessive di tendenza.

Tuttavia alcune linee di tendenza appaiono già abbastanza chiaramente. Le giustificazioni di Fede ne sono una riprova e il compagno Pirastu ne è un'altra. L'ha fatto anche qualche altra giornalista. Per la verità aggiunge Fede — la France Presse aveva dato la smentita a un po' prima ma evidentemente disgrazia ha voluto che quel-

la sera le agenzie siano rimaste a lungo inerti sul grande tavolo della sala delle telescriventi prima di venire distribuita nella redazione. Insomma è colpa del direttore. E per ora fermiamo qui».

In quanto al falso annuncio attribuito a un ministro francese secondo il quale l'URSS ha costruito la bomba N perché un'analitica descrizione di tali effetti potrebbe meglio figurare in un romanzo del marchese De Sade che non in una edizione del telegiornale.

In via Solferino, come ha osservato un attivista attento delle cose dell'informazione, Giampaolo Pansa, è sceso Belfagor. Licio Gelli, Belfagor, capo della P2, è il personaggio diabolico che ha permesso alla Rizzoli-Corriere della Sera, nel momento in cui i suoi conti finanziari non quadrano più, di avere credito presso il Banco Amburgo.

L'aspetto, tuttavia, è ancora precario. Roberto Calvi ha dovuto accettare le direttive del ministro del Tesoro, An-

tonio Rizzoli, e si è impegnato a cedere la propria quota di azioni Rizzoli al così detto «miglior offerente».

In via Solferino, come ha osservato un attivista attento delle cose dell'informazione, Giampaolo Pansa, è sceso Belfagor. Licio Gelli, Belfagor, capo della P2, è il personaggio diabolico che ha permesso alla Rizzoli-Corriere della Sera, nel momento in cui i suoi conti finanziari non quadrano più, di avere credito presso il Banco Amburgo.

Anche sul fronte del sindacato di controllo, costituito da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, non tutto sembra definito. Più volte si è parlato nelle scorse settimane di una possibile uscita di Tassan Din dalla proprietà del gruppo. Ieri sono circolate voci che davano per probabile un interesse anche di Angelo Rizzoli a cedere parte della sua quota azionaria.

L'ADN Kronos, agenzia di stampa vicina al PSI, ha diffidato ieri una notizia secondo la quale un incontro fra Bruno Tassan Din, il presidente della Olivetti e il sen.

Visentini sarebbe avvenuto ieri a Ginevra, presente Pava, Umberto Ortolani.

Quasi sdegno la replica della Olivetti. La notizia è assolutamente falsa, dice la sindacato della casa d'industria.

A sua volta il direttore

generale della Rizzoli, Tassan Din, ha preannunciato una duplice denuncia contro la Kronos.

Bianca Mazzoni

bra definito. Più volte si è parlato nelle scorse settimane di una possibile uscita di Tassan Din dalla proprietà del gruppo. Ieri sono circolate voci che davano per probabile un interesse anche di Angelo Rizzoli a cedere parte della sua quota azionaria.

L'ADN Kronos, agenzia di stampa vicina al PSI, ha diffidato ieri una notizia secondo la quale un incontro fra Bruno Tassan Din, il presidente della Olivetti e il sen.

Visentini sarebbe avvenuto ieri a Ginevra, presente Pava, Umberto Ortolani.

Quasi sdegno la replica

della Olivetti. La notizia è assolutamente falsa, dice la sindacato della casa d'industria.

A sua volta il direttore

generale della Rizzoli, Tassan Din, ha preannunciato una duplice denuncia contro la Kronos.

Bianca Mazzoni

Oggi tipografi e giornalisti manifestano davanti al «Corriere»

## Sciopera tutto il Gruppo Rizzoli

ni da altre aziende editoriali e poligrafiche; parleranno Sergio Garavini, per la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, Alessandro Cardullo, vice segretario della FNSI, dirigenti sindacali che rappresentano le categorie della «carta stampata» e il movimento sindacale nel suo insieme.

L'attenzione delle organizzazioni dei lavoratori della Rizzoli-Corriere della Sera è rivolta al futuro del gruppo, secondo i quali il suo risanamento, se avverrà, nel processo che deve garantire il reperimento dei capitali necessari alla sopravvivenza della Rizzoli-Corriere della Sera; una manifestazione cui prenderanno parte giornalisti e tipografi del gruppo, ma anche delegazio-

ni di altre aziende editoriali e poligrafiche; parleranno Sergio Garavini, per la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, Alessandro Cardullo, vice segretario della FNSI, dirigenti sindacali che rappresentano le categorie della «carta stampata» e il movimento sindacale nel suo insieme.

L'attenzione delle organizzazioni dei lavoratori della Rizzoli-Corriere della Sera è rivolta al futuro del gruppo, secondo i quali il suo risanamento, se avverrà, nel processo che deve garantire il reperimento dei capitali necessari alla sopravvivenza della Rizzoli-Corriere della Sera; una manifestazione cui prenderanno parte giornalisti e tipografi del gruppo, ma anche delegazio-

ni di altre aziende editoriali e poligrafiche; parleranno Sergio Garavini, per la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, Alessandro Cardullo, vice segretario della FNSI, dirigenti sindacali che rappresentano le categorie della «carta stampata» e il movimento sindacale nel suo insieme.

L'attenzione delle organizzazioni dei lavoratori della Rizzoli-Corriere della Sera è rivolta al futuro del gruppo, secondo i quali il suo risanamento, se avverrà, nel processo che deve garantire il reperimento dei capitali necessari alla sopravvivenza della Rizzoli-Corriere della Sera; una manifestazione cui prenderanno parte giornalisti e tipografi del gruppo, ma anche delegazio-

ni di altre aziende editoriali e poligrafiche; parleranno Sergio Garavini, per la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, Alessandro Cardullo, vice segretario della FNSI, dirigenti sindacali che rappresentano le categorie della «carta stampata» e il movimento sindacale nel suo insieme.

L'attenzione delle organizzazioni dei lavoratori della Rizzoli-Corriere della Sera è rivolta al futuro del gruppo, secondo i quali il suo risanamento, se avverrà, nel processo che deve garantire il reperimento dei capitali necessari alla sopravvivenza della Rizzoli-Corriere della Sera; una manifestazione cui prenderanno parte giornalisti e tipografi del gruppo, ma anche delegazio-

Bloccata la discussione alla commissione della Camera

## Il governo «bocciato» sui ticket: prima deve presentare i conti

Alla richiesta del PCI si sono associati esponenti democristiani e socialisti - Per la sanità si incassa più di quanto si spende

ROMA — Il governo di nuovo in serie difficoltà alla commissione Sanità della Camera sul terzo (e ancora più pesante per gli effetti) decreto relativo al ticket sui medicinali. Su richiesta del compagno Giacomo Tessari, la commissione, infatti, ha deciso che non si affronterà la discussione se prima il governo non fornirà dati certi sulla entrata per il Fondo sanitario e sulle spese, con particolare riguardo a quelle per i medicinali e per gli ospedali.

Richiesta comunista e decisione della commissione più che giustificate: ad un decreto che raddoppia la «tassa sulla malattia», rispetto all'analogo provvedimento di due mesi fa, il governo fornisce una relazione che contraddice clamorosamente quanto sostenuto due mesi fa. Ora, infatti, non si sostiene più che il ticket abbia ridotto del 20% la spesa farmaceutica come si aspettava, ma si confessa che questa, anzi, nel primo semestre 1981 è cresciuta addirittura del 26%.

Com'è noto, il governo ha proceduto alla ripartizione del fondo sanitario sulla base di una previsione di spesa sanitaria assai inferiore al reale; in particolare per quanto riguarda il costo farmaceutico e il costo ospedaliero.

Il ministro Altissimo ha dovuto nominare una commissione d'inchiesta per accettare il rapporto tra entrate e uscite. Su quali basi allora — ha chiesto Tessari ieri in commissione — il governo ha assunto decisioni così gravi, quali a livello nazionale i tagli indiscriminati, l'aumento del ticket farmaceutico, l'introduzione di quelli per le visite mediche genetiche, e a livello regionale per quelle specialistiche e di laboratorio e per i ricoveri ospedalieri?

A due settimane di distanza dalla nostra denuncia, i mini-

stri del Tesoro e della Sanità non hanno potuto smentire i dati, forniti dal PCI, dai quali risulta che le entrate per la Sanità (contributi malattia, obblighi dello Stato e degli enti locali) superano di migliaia di miliardi anche le previsioni più realistiche (quelle delle Regioni) di spesa sanitaria per il 1981. L'intera manovra del governo sul bilancio sanitario — ci ha dichiarato il compagno Palopoli — sembra essere un tentativo di dirottare fondi per i settori della pubblica amministrazione.

Le contestazioni del PCI hanno trovato un'eco nella dichiarazione del relatore Lussignoli, nel socialista Trotta e nel duro intervento critico di Tassan Din (già ministro della Sanità) che ha sottolineato le gravi responsabilità dell'esecutivo per aver lasciato crescere e alimentato una campagna di mistificazione contro la riforma sanitaria e sui costi dell'assistenza e di disorientamento dell'opinione pubblica.

Al sottosegretario Orsini non è rimasto che prendere atto della volontà maggioritaria della commissione.

a. d. m.

### Ricevuti dal PCI

#### Handicappati protestano al Senato per i tagli alla spesa sanitaria

I compagni dell'Istituto Palmiro Togliatti profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

**LUIGI PETROSELLI**

esprimono il loro cordoglio alla moglie Aurelia e famiglia.

Roma, 9 ottobre 1981

La sezione del PCI di S. Giorgio di Livenza e Salute (V



## Lama a Carniti: «Non rifiutiamo la politica ma una certa politica»

Le risposte dei segretari della CGIL e della UIL al congresso della CISL - Divergenze su fondo di solidarietà, scala mobile e consigli di fabbrica - Rosati: «Ricominciate da zero» - Pertini auspica «un contributo di unità e chiarezza» - Le reazioni dei delegati

**ROMA** — Al congresso della CISL parlano Lama e Benvenuto, presenti come «partner» di un comune impegno. Interviene Rosati, il presidente di quelle ACLI a cui guardano tanti lavoratori cattolici. Non si sono stati interlocutori protocolari, nel dibattito aperto dalla relazione di Carniti è diventato un vero confronto di strategia per i sindacati. Tutti e tre affrontano i nodi irrisolti della crisi del sindacato, sottolineano quanto difficile sia diventato il percorso unitario dopo 4 mesi di contrasti così accesi. «Mettiliamo pure — dice il segretario generale della CGIL — i puntini chiusi su proprie linee, ma sforziamoci perché non diventino bandiere». Arriva anche il telegramma di Pertini che chiede al congresso «un punto di unità e di chiarezza». E gli oltre mille delegati sono indotti a misurarsi con una realtà che, certamente, è possibile esorcizzare con i patriottismi di organizzazione.

Carniti, nella sua relazione, non aveva neppure accennato alla possibilità di una verifica con la base sui contenuti — quelli unitari e quelli ancora controversi — di un'azione che produce risultati concreti nella lotta all'inflazione e alla recessione. Al congresso aveva esposto puntigliosamente solo le sue ricette con piglio polemico, poi, poi, aveva aperto un «confronto unitario».

Ieri gli ha replicato Lama. La discussione — ha detto subito — non investe gli obiettivi di cambiamento del sindacato, bensì il «come attrezzare il sindacato». Il segretario generale della CISL aveva indicato il fondo di solidarietà come uno strumento «che va al cuore del meccanismo di sviluppo». Ha risposto Lama: «Non credo che si possa pensare di democratizzare l'economia costituendo uno schema di holding sindacale». Può bastare un pre-determinare gli scatti di scala mobile, aveva lanciato un'accusa pesante a chi dissentiva: aveva paura — questo il senso — di far politica. No, ha replicato Lama: «Da parte nostra non c'è un rifiuto a far politica, ma semplicemente non c'è un obiettivo che riguarda le persone. E' una questione unitaria» — ha spiegato — perché si rispetti un tetto d'inflazione concordato. All'interno di questa linea sono possibili due operazioni. Quella che utilizza gli scatti di scala mobile e quella che

dei lavoratori nei confronti della politica degli investimenti, dell'impiego delle risorse, dell'uso dell'accumulazione nelle grandi imprese, del raccordo tra piani aziendali e programmazione. Sui elementi di democrazia economica e di autogestione c'è un'opinione comune, ma il punto levato ha detto Benvenuto, proponendo di «sperimentare lo 0,50%», ma all'interno di un progetto nel quale debbono trovare posto anche altre idee.

Altro punto controverso, la scala mobile. Carniti, insistendo sulla proposta di pre-determinare gli scatti di scala mobile, aveva lanciato un'accusa pesante a chi dissentiva: aveva paura — questo il senso — di far politica. No, ha replicato Lama: «Da parte nostra non c'è un rifiuto a far politica, ma semplicemente non c'è un obiettivo che riguarda le persone. E' una questione unitaria» — ha spiegato — perché si rispetti un tetto d'inflazione concordato. All'interno di questa linea sono possibili due operazioni. Quella che utilizza gli scatti di scala mobile e quella che

interviene sugli altri fattori del costo del lavoro. Solo che portano risultati diversi, visto che «nel ventaglio delle retribuzioni sono maggiormente coperte dalla contingenza quella della zona più bassa. Per questa via, dunque, si rischia di ridurre la guadagna propria — per cui guadagna di meno». La discussione, allora, non ha nessun contenuto ideologico né di principio. Semmai, è una di quelle situazioni «non normali» su cui chiede ai lavoratori «una scelta definitiva».

Una consultazione, ha detto a sua volta Benvenuto, che non è più rinvocabile. Serve anche a costruire il movimento attorno a obiettivi credibili, nel momento in cui il confronto con il governo non stenta a decollare e la trattativa con gli imprenditori richiede più tempo. E' con questa probabilità — occorre affrontare una stagione dura di lotte, che forse i lavoratori più giovani — ha sostenuto Lama — non hanno mai conosciuto».

Ci sarà bisogno di una più salda unità. Ed ecco un altro

elemento di preoccupazione per gli orientamenti della CISL. Carniti aveva sollecitato la nascita «nel luoghi di lavoro e nelle zone» di una rappresentanza di base CISL dotata di specifici poteri di intervento. E il delegato ha chiesto: «L'interessante è che i lavoratori che lo hanno eletto o alla organizzazione di cui è rappresentante? Sarebbe, in caso affermativo, il dissolversi dei delegati e del Consiglio, perché la disciplina di organizzazione mette in crisi più facilmente le strutture unitarie».

Infine, l'autonomia del sindacato. «Far di ogni erba un fascio» — ha sostenuto Lama — è prova di autonomia assai più scarsa che chiamerei ogni pianta con il suo verbo. Un sindacato soggetto a politico, che ha come scopo la probabilità — occorre affrontare una stagione dura di lotte, che forse i lavoratori più giovani — ha sostenuto Lama — non hanno mai conosciuto».

Una consultazione, ha detto a sua volta Benvenuto, che non è più rinvocabile. Serve anche a costruire il movimento attorno a obiettivi credibili, nel momento in cui il confronto con il governo non stenta a decollare e la trattativa con gli imprenditori richiede più tempo. E' con questa probabilità — occorre affrontare una stagione dura di lotte, che forse i lavoratori più giovani — ha sostenuto Lama — non hanno mai conosciuto».

Una consultazione, ha detto a sua volta Benvenuto, che non è più rinvocabile. Serve anche a costruire il movimento attorno a obiettivi credibili, nel momento in cui il confronto con il governo non stenta a decollare e la trattativa con gli imprenditori richiede più tempo. E' con questa probabilità — occorre affrontare una stagione dura di lotte, che forse i lavoratori più giovani — ha sostenuto Lama — non hanno mai conosciuto».

**Pasquale Cascella**

## C'è uno scarto tra l'analisi e le proposte

impegno forte sottolineato nello interno ai tempi della pace, della difesa dei diritti di libertà, della lotta al terrorismo, tutto questo ha un indubbio valore positivo. Ma è il terreno su cui può rafforzarsi un ruolo originale e unitario dell'interno movimento sindacale italiano.

D'altra parte la relazione ha confermato in modo assi-

sal netto la posizione della CISL su alcuni punti controversi, come il fondo di solidarietà e il rialzamento della scala mobile, a proposito dei quali abbiamo già più volte espresso una nostra valutazione critica. Soprattutto non conviene il significato «strategico» che a tali questioni si attribuisce, il fatto cioè di affidare essenzial-

mente a scelte di questa natura la capacità del sindacato di svolgere una sua propria funzione politica. Mi sembra che vi sia qui un difetto di ideologismo, che è ostacolo a un più ragionata valutazione degli strumenti di intervento del sindacato di fronte alla crisi economica.

In ogni caso resta indipensabile, su questioni che sono controverse, avviare un'effettiva consultazione dei lavoratori e dare sviluppo, in forme nuove, a una democrazia sindacale del movimento sindacale e sollecita il confronto con le altre organizzazioni. Solleva però qualche preoccupazione la proposta, solo accennata, del sindacato di stabilire un confronto con le forze politiche della sinistra non ci hanno paralizzato e che la nostra iniziativa contribuisce al superamento della tensione esistente.

Riccardo Terzi

fronta questo tema della democrazia del sindacato in modo solo parziale, limitandosi alla questione del funzionamento degli organismi intermedi e di base, e mettendo invece in ombra la necessità di una più ampia consultazione di massa di tutti i lavoratori.

Pur essendo segnata da un forte impegno di solidarietà, la linea che Carniti ha espresso tiene aperta la prospettiva di un cammino unitario del movimento sindacale e sollecita il confronto con le altre organizzazioni. Solleva però qualche preoccupazione la proposta, solo accennata, del sindacato di stabilire un confronto con le forze politiche della sinistra non ci hanno paralizzato e che la nostra iniziativa contribuisce al superamento della tensione esistente.

Netto il giudizio sul governo: «procede con preoccupante incertezza e le sue scelte sono inquiete». Ma Bellochio, richiamando il tema del patto antiflazione, ha poi cercato di stemperare le polemiche, proponendo questa tesi: «Se non c'è un'impostazione coerente del governo non si può pensare alla comprensione e alla collaborazione delle forze sociali».

Netto il giudizio sul governo: «procede con preoccupante incertezza e le sue scelte sono inquiete». Ma Bellochio, richiamando il tema del patto antiflazione, ha poi cercato di stemperare le polemiche, proponendo questa tesi: «Se non c'è un'impostazione coerente del governo non si può pensare alla comprensione e alla collaborazione delle forze sociali».

C'è la conferma di un possibile confronto tra quasi giorni, più critici e più attenti alla democrazia interna, e quadri con esperienza più lunga.

Un terzo dei delegati giudica la crisi del sindacato molto grave, poco più della metà abbastanza grave, ma perché si è arrivati a questo punto? Per il 42% ci sono motivi esterni, situazione economica peggiore, caduta della tensione politica e ideale. Per il 31,8% dipende dall'eccessiva burocratizzazione del sindacato, dall'incapacità del gruppo dirigente e da errori di linea politica, per il 24% c'è l'insufficiente mobilitazione dei lavoratori e soprattutto un calo di autonomia dal quadro politico.

**A. Pollio Selimbeni**

## La Confindustria (e Agnelli) contro i sindacati: scioperi a Bari e a Venezia

**ROMA** — Il consiglio direttivo della Confindustria ha sferrato ieri un durissimo attacco al sindacato ponendo una serie ipotetica sugli esiti della trattativa per il contenimento del costo del lavoro, ell'riallestimento della lira, conseguente alla perdita di competitività dell'industria italiana — dice infatti il documento approvato dal direttivo — costituisce un ulteriore segnale che pone le richieste sindacali fuori della logica delle possibilità che la realtà italiana e le sue prospettive ragionevolmente consentono».

«I margini per una conclusione del negoziato appaiono estremamente risicati», dice ancora il documento.

«Infatti il sindacato si è mosso

per aumentare le retribuzioni reali — ammonisce ancora la Confindustria — che si difende l'occupazione e si riduce l'inflazione». Anche Gianni Agnelli — in un'intervista che appare questa mattina sulla *Stampa* — usa toni analoghi, sostenendo che la trattativa sul costo del lavoro è di tutti insieme. Invita il governo ad assumere iniziative unilaterali.

Oggi scenderà in sciopero per 4 ore l'intera città di Venezia. Un corteo partirà alle 9 dalla sede della Federazione Unitaria, sul caravallaccia di Mestre, per raggiungere la storica piazza Ferretto.

Ieri si sono fermati per tre ore i lavoratori della zona industriale di Bari, rispondendo all'appello alla mobilitazione lanciato dalla FLM. Anche i lavoratori alimentari preparano intanto due ore di sciopero nazionale.

### Castellammare dopo i cantieri in crisi anche le terme

**Napoli** — Le donne sono le più scatenate. Passano pure gli aumenti (in autunno, si sa ormai, arrivano puntuali insieme al maltempo); passi pure il ticket (nuova bella invenzione per spacci quattro) ma non hanno altre tasse, come la tassa sui servizi di casa, che si applica alle tasse.

«Tutta questa mole d'affari, l'anno prossimo scomparirà. O nella migliore delle ipotesi sopravviverà appena il 10%. È la conseguenza diretta dell'abolizione delle cure termali. La clientela delle Terme di Castellammare è passata quasi esclusivamente da lavoratori; le spese vengono pagate dall'INPS, dal ministero della Difesa e dalle altre ex mutue ora assorbite dal servizio sanitario nazionale. Il 1982 si annuncia neanche peggio».

Le prime vittime sono state le 1.200 persone che hanno perduto il licenziamento dei dipendenti stagionali. Anche le Terme di Agrano, a Napoli, naufragano in cattive acque. A guardare, intanto saranno quelle località dove il termalismo è in mano ai privati. Da Castellammare partono pesanti accuse di corruzione. Il sindacato dei Componisti, che non ha definito ancora un suo programma termale.

«Castellammare di Stabia è scesa in lotta contro i «tariffe indiscriminati». Tre ore di sciopero nelle fabbriche, nei servizi oltre che nelle Terme; l'adesione dei commercianti; due cortei per le vie del centro: migliaia di persone mobilitate in difesa delle attività produttive locali; una massiccia partecipazione di donne. Una battaglia dunque vissuta dall'intreccia e che pone al governo e agli enti locali richieste che vanno al di là delle vicende contingenti: quale

che essi ora in crisi — sono la principale fonte produttiva della zona. Due stabilimenti termali, usciti tipi di acque minerali, sono in via di chiusura (tante varietà), un'ampia possibilità di cure.

Tutta questa mole d'affari, l'anno prossimo scomparirà. O nella migliore delle ipotesi sopravviverà appena il 10%. È la conseguenza diretta dell'abolizione delle cure termali.

Contemporaneamente, in un altro polo industriale deputato al Napoli, a Pomigliano d'Arco, 6-7 mila operai metalmeccanici delle fabbriche della zona hanno dato vita ad un lungo corteo. La PLM comprensoriale, raccolgendo le proteste diffuse dei lavoratori del lavoro, ha protestato nel Pomigliano uno sciopero di 3 ore.

In punti-chiave del Mezzogiorno, dunque, la politica di Spadolini suscita malumore, preoccupazione se non proprio allarme. Tre ore di sciopero nelle fabbriche, nei servizi oltre che nelle Terme; l'adesione dei commercianti; due cortei per le vie del centro: migliaia di persone mobilitate in difesa delle attività produttive locali; una massiccia partecipazione di donne. Una battaglia dunque vissuta dall'intreccia e che pone al governo e agli enti locali richieste che vanno al di là delle vicende contingenti: quale

Luigi Vicinanza

## Potete venderlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

**Non rischiate la fiducia dei vostri clienti: loro non s'intendono molto di ricambi, ma noi e voi sì. Difendiamo insieme gli automobilisti Fiat.**

**I ricambi sono una cosa seria.**

**ricambi originali**  
**Fiat**  
**A**

### Accordo chimici Montedison per aziende in crisi

**ROMA** — Il sindacato unitario dei chimici (Fulc) e la Montedison hanno firmato un accordo per alcuni ridimensionamenti produttivi e occupazionali «compensati» da nuove soluzioni. Ecco i cinque punti dell'accordo. **Casoria:** parte dell'attività verrà ceduta a un gruppo privato e alla Cepi, che assorberanno 200 dei 300 dipendenti; per gli altri 100 ci si aspetta dal governo un piano entro 10 giorni. **Castellana:** è il punto che soddisfa di meno il sindacato; proseguirà, infatti, la ricerca di un acquirente per il settore aminoplasti. **Crotone:** lo stabilimento produrrà detergenti. **Villadossola:** Foro Bonaparte ha ritirato la cassa integrazione e manterrà l'impianto fino a nuova acquirente. **Domodossola e Massa Carrara:** la produzione passa alla Finsider e alla Teisid (Fiat).

### Nel centro sud due nuove aziende Pirelli

**MILANO** — Accordo per i 32 mila lavoratori del gruppo Pirelli. Questi i punti qualificanti: sorgono due nuovi stabilimenti per la produzione delle fibre ottiche; uno è previsto in Campania, l'altro in Abruzzo per completare il trasferimento della produzione degli articoli industriali da Milano ai centri italiani.

I 440 operai addetti finora a queste lavorazioni alla Bicocca, saranno messi in cassa integrazione per un periodo non superiore ai 14 mesi il periodo entro il quale saranno impiegati nelle aziende dell'area milanese. I 200 si rende necessario il ringiovanimento dei dipendenti (ci troveremo molto pesanti) poiché il turn over è bloccato da dieci anni. Di qui il ricorso a presegnamenti volontari (se sono previste 130). Le isole di produzione saranno estese a tutte le aziende del gruppo. Aumento salariale medio di 42 mila lire.

### Dirigenti d'azienda contro il progetto di riforma

**ROMA** — Ieri il ministro del Lavoro, Di Giacomo, incontrando i sindacati dei pensionati che protestavano per i «ticket» e chiedevano un sollecito iter della legge di riforma previdenziale, ha dichiarato che la posizione del governo è ancora in formazione, anche se egli ritiene che il provvedimento debba camminare rapidamente. Ma in che modo? La ripresa dei lavori nelle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera sul progetto di riordine e la discussione dell'articolo 1 — che concerne la unificazione nell'INPS — hanno, sempre ieri, suscitato le ire proteste della PNDAL (sindacato dei dirigenti d'azienda), che teme, appunto, l'unificazione, e minaccia una «assoluta opposizione» alla riforma.

## «Il bilancio è rigido», dice Andreatta, sul fisco però ci sono due versioni

ROMA — Con l'esposizione delle linee di politica economica svolta nell'aula del Senato dal ministro Andreatta e La Malfa (presente Giovanni Spadolini), il bilancio dello Stato e la legge finanziaria hanno iniziato ieri il loro difficile cammino parlamentare. Dalla prossima settimana dovrebbe avviarsi la discussione nelle commissioni di Palazzo Madama. A disposizione dei senatori, comunque, sono soltanto i testi della legge finanziaria e del progetto di bilancio: mancano ancora, per esempio, le tabelle sugli stati di previsione della spesa dei singoli ministeri. I disegni di legge finanziari dovrebbero andare in aula a metà novembre (devo essere approvati da entrambi i parlamenti e l'Parlamento entro la fine di dicembre).

I ministri del Tesoro Nino Andreatta e del Bilancio Giorgio La Malfa, hanno spiegato ieri al Senato gli obiettivi e le finalità della manovra di bilancio varata dal governo fra polemiche e contrasti interni alla maggioranza e all'esecutivo.

Liquidate le scelte di politica economica adottate dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dalla Francia, Andreatta ha detto: «Il disegno di politica economica del governo tende a stringere le briglie del bilancio. Una diminuzione non effimera dello squilibrio fra spese ed entrate potrà portare ad un allentamento della politica monetaria».

Il ministro del Tesoro ha suddiviso tutto questo a due condizioni: un andamento dell'economia internazionale che non produca inflazione in Italia; un accordo fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro compatibile con il graduale rientro del tasso di inflazione. Andreatta, per la verità,



Nino Andreatta



Giorgio La Malfa

si è dichiarato ottimista soltanto sul realizzarsi della prima delle due condizioni. Se quell'accordo fra le parti sociali non si dovesse realizzare — ecco la minacciosa conclusione del discorso di Andreatta — «la forza delle cose costringerà il bilancio dello Stato a tirarsi fuori dalla mischia e a presentare i conti al Paese».

Il ministro del Tesoro ha poi ripetuto che questo del '82 è un «bilancio difficile, anzi — ha detto con espressione colorita — è un «bilancio senza reti di sicurezza: le entrate, cioè non sono sottostimmate, le spese sono sovrastimate nelle spese. E' quasi lanciando un avvertimento agli stessi partiti della maggioranza: «Non c'è posto per i particolarismi, non c'è posto per il piccolo cabotaggio furbesco delle nuove spese senza copertura».

Il saldo netto da finanziare

collegiale dell'intero gabinetto Spadolini?

Parole chiare sono state invece pronunciate da Andreatta sul contenimento della spesa corrente: nel bilancio 1982 «non vi è spazio per miglioramenti contrattuali dei dipendenti dell'amministrazione pubblica. Un giudizio preoccupato sull'anno che si avvia alla chiusura è stato espresso da Giorgio La Malfa che ha fornito, apendo il suo discorso, quattro dati: il prodotto interno lordo risulterà alla fine dell'81 stazionario; l'aumento del prezzo oscillatorà fra il 19 e il 20%; la bilancia del pagamento denuncerà un disavanzo di 11 miliardi; la cassa integrazione si è ridoppiata rispetto allo scorso anno».

La Malfa ha poi voluto confermare le valutazioni governative dei giorni scorsi sulle decisioni monetarie prese a Bruxelles: il risguardamento della parità dello Smi dovrebbe influenzare la dinamica dei prezzi italiani in una misura inferiore all'1%. Il governo italiano — ha poi detto il ministro del Bilancio — avrebbe potuto fissare il tetto di inflazione per il 1982 al 15%, ma, prevedendo la svalutazione della lira rispetto al marco, è stato adottato il tetto del 16%. Anche il ministro del Bilancio ha insistito sul tasto dell'accordo governo-sindacati: «La difficile manovra sul bilancio, sulla politica monetaria, sulla spesa pubblica per investimenti, sui prezzi e le tasse, avrebbe poco se nel campo del bilancio dinamica del costo del lavoro (costi fatti e scalo mobile, ha precisato il ministro) non si registrasse un andamento coerente con gli obiettivi di disinflazione e crescita della produttività».

Giuseppe F. Mennella

## Scendono i tassi su dollaro e marco. La lira resta però debole

ROMA — I tassi ribassano negli Stati Uniti e in Germania, ma per la lira non c'è ancora ripresa. La Chase Manhattan, una delle principali banche USA, ha portato il tasso primario dal 19 al 18,5%; era dal primo di maggio che non si scendeva sotto il 19%. La banca centrale tedesca (Bundesbank) ha deciso di abbassare dal 12% all'11% il tasso sulle proprie anticipazioni alle banche commerciali. L'ascesa del marco si è arrestata (523 lire). Il dollaro è invece rimasto al rialzo (1184 lire) seguito dalla sterlina (da 2202 a 2235 lire).

La lira risente di scelte inflazionistiche, come ha mostrato la decisione di svalutare. La riduzione del tasso d'inflazione confermato dai finali di settembre (18% sull'anno precedente; ma il trimestre più recente ha una media più bassa) non è accompagnata da decisioni chiaramente dirette a togliere alimento alla spirale dei prezzi. E questa la ragione per cui viene fornita una copertura agli affari tassi d'interesse praticati dalle banche: martedì l'Associazione bancaria riesaminerà la situazione ma non ci sono, appunto, indicazioni politiche chiare che togliano spazio all'attuale piena diserzionalità bancaria.

LIRA VERDE — Gli ambienti agricoli continuano a protestare violentemente per la mancata svalutazione della lira verde (quella adoperata per i prezzi agricoli). La Francia ha scelto di svalutare il «franco verde» in luglio di lasciare che si muova da sé la propria evoluzione, inviando il governo di Parigi, invece di bloccare l'effetto della svalutazione sui prezzi alimentari e preferisce mettere a repentina il commercio agricolo.

Nei primi sei mesi di quest'anno le esportazioni agricole italiane sono aumentate del 26% (in valore) pur in presenza di una crisi del settore ortofrutticolo.

D'altra parte, che le mascherature durano poco lo dimostrano dai forniti ieri dall'IRVAM: già nella prima settimana di ottobre i prezzi dei prodotti agricoli all'origine sono saliti dell'1% rispetto ai sette giorni precedenti. Quando si aggravano tutti i problemi alla produzione — di cui l'esportazione è un aspetto — i costi salgono ed i rifiuti sui prezzi è solo questione di tempo.

Ieri il rappresentante italiano a Bruxelles ha chiesto una «pausa di riflessione» prima di decidere sulla lira verde, provocando un rinvio.

CAPITALI — L'OCSE rileva che in settembre sono stati reperti 10,93 miliardi di dollari sul mercato internazionale dei capitali. Gli interessi pesanti non hanno fermato, cioè, il pressante ricorso all'indebitamento: ma nel luglio scorso si era arrivati a 52,9 miliardi di dollari.

Quattro finanziamenti per 55 miliardi di lire sono stati ottenuti dall'Italia con l'agevolazione del «Nuovo strumento comunitario» amministrato dalla Banca Europea per gli investimenti. Il NSC consente un abbondante di interessi dei Paesi: i capitali vanno a gasdoti e setaponti per gas, ad una rete di teleservizi (Brescia, 15 miliardi), e a zone industriali del Sud.

ALGERIA/COOP — La CMC (Cooperativa cementisti di Ravenna) ha ottenuto una nuova commessa nei quadri del programma «Risanamento di Algeri». Si tratta di un collettore del valore di 80 miliardi di lire.

## emigrazione

Francia: è stata abolita la «loi Bonnet»

## Soggiorno e libertà d'associazione garantiti ai lavoratori stranieri

Due progetti di legge votati dall'Assemblea nazionale - Un taglio con il passato nonostante la crisi ed i rigurgiti xenofobi in Europa

delle autorità amministrative. Con il voto del secondo progetto vengono a cadere i pesanti limiti, posti dal decreto legge del '39, al diritto d'associazione degli immigrati.

Presentando questo progetto alla Camera, il deputato comunista Le Meur ha sottolineato come venisse così a cadere un regime di discriminazioni durato più di 40 anni. Gli immigrati saranno ormai liberi di costituire e di gestire associazioni che saranno sottomesse alle stesse disposizioni giuridiche che regolano le associazioni francesi.

I deputati socialisti e comunisti hanno sostenuto un'ultima battaglia parlamentare perché nella nuova legge non figurasse un articolo, voluto dall'opposizione al Senato, limitativo della libertà d'associazione quando poteva essere compromessa «la situazione diplomatica della Francia». L'imprecisione di questa formulazione poteva essere fonte di decisioni arbitrarie, facendo variare, come è stato rilevato dal deputato socialista Michel, «la politica del governo secondo le linee della sua politica estera».

Le successive limitazioni della libertà d'associazione degli immigrati restava quasi una particolarità della Francia di Giscard. Avere concesso questo diritto significa dunque portare, in questo campo, la Francia al livello degli altri Paesi.

Detto questo, oltre al valore dell'atto politico decisivo in un difficile clima di crisi economica e di disoccupazione e tenuto conto del contesto di una politica di liberalizzazione del mercato europeo, questo diritto assume un contenuto particolare che supera la semplice nozione di «libertà individuale». L'associazionismo diventa infatti un mezzo nelle mani degli immigrati per il raggiungimento di obiettivi politici e sociali e per la salvaguardia della loro identità culturale.

L'azione del Comitato di concertazione ha trovato larga eco nella stampa italiana di Bruxelles.

e. n.

Stampa e radio al centro del dibattito

## Immigrati e mass media: convegno in Australia

Si è svolta recentemente a Sidney, su iniziativa del Partito laburista, la prima conferenza dei mass-media delle minoranze nazionali in Australia che ha riunito, oltre a giornalisti e operatori sociali, anche rappresentanti delle organizzazioni degli immigrati e funzionari statali.

Tra i numerosi argomenti discussi — pubblicità e problemi finanziari — la democratizzazione della «Radio etnica» ha avuto un posto di rilievo. Sono stati messi sotto accusa i metodi di gestione (oggi troppo dipendenti dal governo federale), sia la clausola introdotta nel regolamento dalle autorità federali che proibisce a questa radio di parlare di politica o di argomenti controversi. Una simile impostazione, oltre ad essere evidentemente, fa degli immigrati dei «cittadini di seconda classe».

Il finanziamento della stampa d'immigrazione, da parte del Paese di origine ha suscitato qualche polemica. Mentre certi operatori ritenevano questi finanziamenti del tutto indesiderabili perché pericolosi per l'indipendenza dei giornali, la rappresentante del quindicinale di lingua italiana «Nuovo Paese»

Il 27 scorso ad Amsterdam

## Congresso in Olanda delle donne straniere

Il 27 settembre scorso si è svolto ad Amsterdam un congresso delle donne straniere in Olanda. Grande è stata la partecipazione; numerose le nazionalità rappresentate: tra le italiane, c'erano rappresentanze della FILEF e del PCI.

Circa trecento partecipanti, coordinate da un gruppo di iniziative, si sono divisi in cinque sezioni di lavoro, che hanno studiato i problemi relativi al lavoro, all'insorgenza, alla posizione giuridica, alla sicurezza sociale, al razzismo e fascismo.

A proposito di problemi giuridici, una questione molto discussa è stata quella della presenza di soggiorno che si vorrebbe sganciare da quello del marito. Per quanto riguarda il

lavoro, è stato rilevato che le donne sono le prime vittime della crescente disoccupazione anche in Olanda e le straniere, naturalmente, più delle altre.

Si è parlato anche della richiesta, che viene avanzata già da anni, di ottenere per gli stranieri il diritto di voto, per cominciare, alle elezioni amministrative. Un comitato cittadino del congresso è stato creato dalle donne palestinesi, che hanno energicamente proposto la questione dell'occupazione israeliana del loro Paese.

I problemi delle donne sono stati naturalmente in primo piano, ma non è mancato un quadro politico più ampio in cui essi si collocavano. E' stato un importante momento di incontro e confronto, i cui risultati verranno presto pubblicati.

Abruzzesi a congresso in Svizzera chiedono al governo maggior impegno

Dal recente congresso di Winterthur delle varie associazioni degli emigrati abruzzesi in Svizzera è uscita rafforzata la determinazione degli emigrati di battersi perché la Regione Abruzzo e lo Stato italiano affrontino con maggior impegno e concretezza i complessi problemi dell'emigrazione.

Nelle relazioni del presidente Dionisio Cavuti e del vice-presidente De Gregori è stata sottolineata la necessità di una maggiore intesa e coordinazione fra le varie associazioni regionali e quella di una migliore collaborazione con i sindacati svizzeri. Sono stati altresì sottolineati i primi, seppur limitati, passi avanti che si stanno facendo nella Regione Abruzzo grazie all'opera del Consiglio regionale dell'emigrazione ed è stata fatta una severa critica alla Giunta regionale d'Abruzzo, fra l'altro ingiustificatamente assente dal congresso.

Nella relazione di Cavuti non sono mancate proposte che, pur esprimendo un giusto risentimento degli emigrati verso le forze politiche dominanti in Italia, rischiano però di portare all'impotenza il movimento.

Questo si riferisce, tra l'altro, alla proposta di un eventuale partito degli emigrati abruzzesi respinta dai partecipanti.

Al congresso erano presenti Antonio Rodini, consigliere regionale del PCI, Guido Cherbino, segretario della FILEF d'Abruzzo e l'on. Alardi.

## brevi dall'estero

● Gruppi organizzati di lavoratori emigrati italiani parteciperanno alla manifestazione per la pace sabato 10 a Bonn. Dalla federazione di Francoforte partiranno gruppi da SCHWALBACH, NORIMBERGA, FRANCOFORTE e DARMSTADT. I compagni della federazione di COLONIA parteciperanno organizzati da numerose città con i comitati cittadini per la pace.

● La tradizionale festa dell'autunno organizzata dagli emigrati italiani di SCHWALBACH svoltasi nei giorni 2 e 3 ottobre è stata quest'anno dedicata alla pace e all'intesa tra i popoli.

● Organizzata dalla FILEF, una manifestazione per la pace si è svolta domenica 4 a LUDWIGSHAFEN.

● Al tema «Le donne e la pace» è stata dedicata domenica 10 a PETERBOROUGH (Gran Bretagna) con l'intervento del compagno Rotella, del CC.

● Sabato 10 a LA CHAUX-DE-FONDS (Ginevra) si svolgerà un'assemblea per la pace indetta dal Comitato cittadino d'intesa, con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta che interverrà domenica 11 alla festa dell'Unità delle sezioni «Gramsci» e «Buda» di BASILEA e in mattinata ad AARAU.

● Festa della pace sabato 10 a FEUERBACH (Stoccarda) con l'intervento del compagno Mario Cailini. Domenica, assemblea a LUDWIGSHAFEN.

● Il compagno Claudio Ciancia interverrà domenica alla festa di AMERSWILL e domenica alla casa d'Italia di ZURIGO.

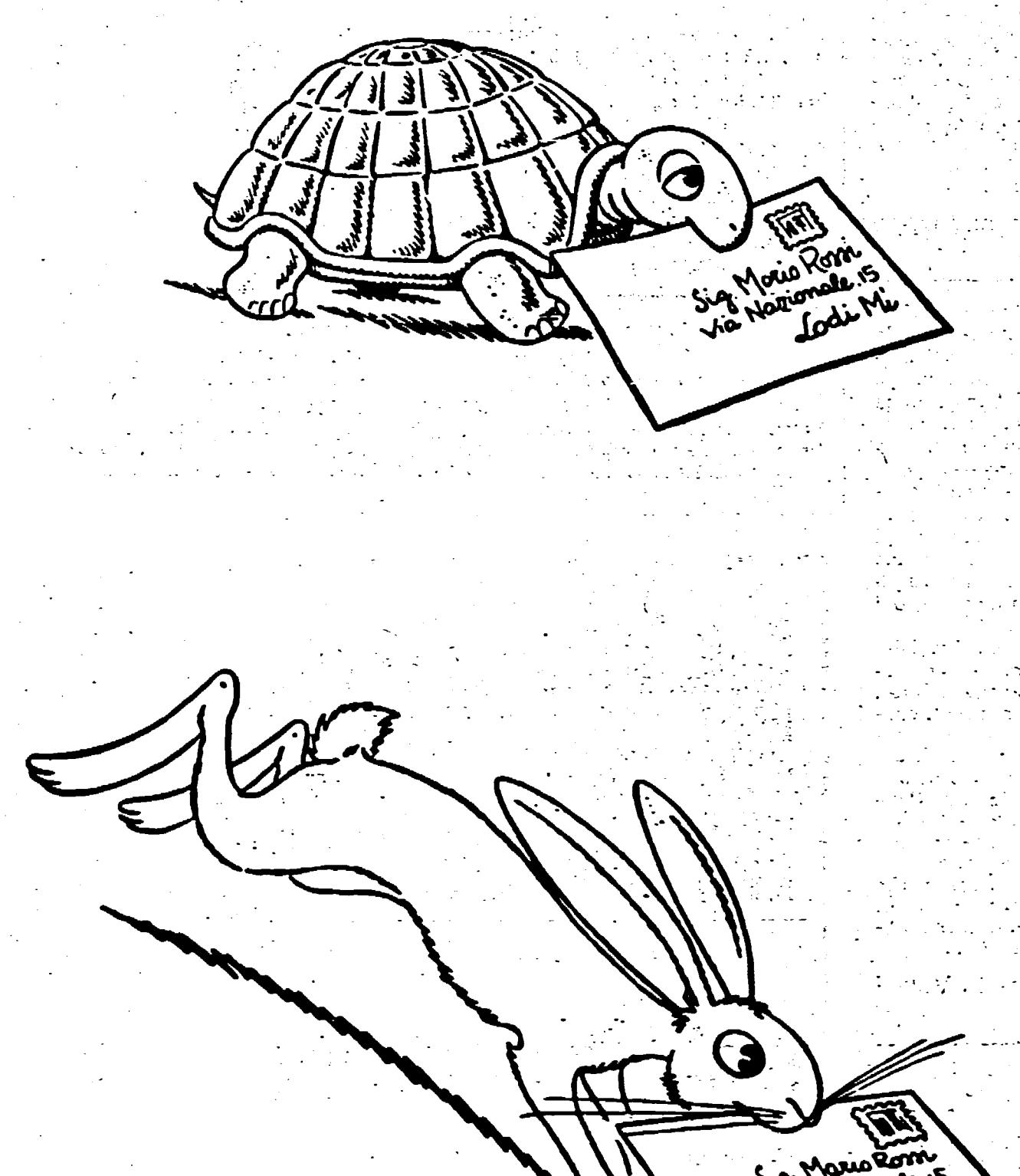
● Si conclude questo sabato un corso di partito organizzato dalla sezione PCI di DIETRICKEN.

● Questa fine settimana in Belgio, si svolgerà la festa regionale dell'Unità per il LIMBURGO e quella di RETTENNES. Insieme oggi a FILENUN un corso di formazione per giovani domani assemblea nella stessa località.

Mo Goffredi

...usa il Cap!

Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale



Si

Finalmente il via alla discussione

## Radiografia della legge sul cinema

A lungo invocata e sospirata la nuova legge del cinema ha iniziato l'iter parlamentare. A discuterne è la Commissione Interni della Camera. Al vaglio dei deputati tre progetti: uno, governativo, reca la data dell'aprile '81 e la firma del ministro Signorello; un altro è stato presentato dai comunisti nel marzo '81; il terzo è stato elaborato dai socialisti nel luglio '81. Giorni or sono, all'ultimo momento, ne è stato abbattuto un quarto: ne è patrono l'on. Caccia (DC) e riguarda il riassesto del gruppo cinematografico pubblico.

La legge del governo finora ha raccolto più critiche che consensi da molte parti. Riserve sostanziali sono state avanzate dai sindacati e dalle organizzazioni degli attori, che si sentono colpiti da alcune lesive della dignità professionale e della identità italiana del prodotto finito. Dubbi sono, inoltre, espresi anche dagli autori, e da un'inevitabile sfida di nomi, comprendente i più noti documentaristi italiani, che condannano un argomentato documento che rimprovera alla legge Signorello di perpetuare i vizi e gli stenti, di cui ha patito in Italia il cosiddetto «cinema non commerciale». Qualche perplessità non è stata nascosta nemmeno in casa democristiana e socialista; ioltre, repubblicani e socialisti riservano anche di introdurre correzioni al testo di Signorello. Anica e Agip, le due produttori e i servizi di stampa, si propongono di tenere miglioramenti, e già pensano a ritocchi che perfezionino il disegno legislativo. Il numero degli scontenti non è basso e la percentuale degli articoli rimpastabili tende verso l'alto.

Le obiezioni mosse dal PCI toccano aspetti importanti di uno schema che il ministro Signorello ha ereditato dal suo predecessore, don D'Arezzo, apportandovi qualche modifica non trascurabile ma collaterale. Prendiamone nota sommariamente, indicando i capitoli nodali della controversia:

① l'articolo 6, che sancisce la mobilità della manodopera e del personale tecnico e artistico su scala europea, ma non prevede alcuna reciprocità regolamentata.

② i rapporti fra l'industria cinematografica e la TV, chiavi di volta di un futuro già cominciato;

③ la necessità (disattesa per opposizione dei dicasteri finanziari) di adottare un sistema di facilitazioni fiscali a favore di chiunque investa capitali nel settore cinematografico;

④ il ripristino di provvidenze per il cortometraggio.

⑤ le scarse risorse riservate alle iniziative culturali degli enti locali;

⑥ il complesso pubblico delle società cinematografiche statali, il cui potere di controllo, la sua democrazia.

I maggiori contrasti travolsero sul cuore della legge. Signorello, vale a dire sul tipo di finanziamento alla produzione, che è stato esortato alla Ferratella. Attualmente, gli aiuti dello Stato consistono in una specie di premio proporzionale (13%) all'incasso di un film. Più un film introietta e più riceverà solo dal ministero dello Spettacolo. Il premio domani totalizza 15 milioni? di? Circa due in più ne riscontrerà a dispetto di film che avrebbero bisogno di un sostegno meno risicato per quadrare i conti. Signorello man-

**Mino Argentieri**

## PROGRAMMI TV E RADIO

### TV 1

- 12.30 DSE - LA SCIENZA DELLE ACQUE - (Replica - 2<sup>a</sup> puntata)  
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTEΝENI - Settimanale di archeologia  
14.00 JACK LONDON: L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD - (9<sup>a</sup> puntata)  
14.30 OGGI AL PARLAMENTO  
15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - (1<sup>a</sup> puntata)  
15.30 CRONACHE SPORT  
16.00 TG 1 CRONACHE - NORD CHIAMA SUD-SUD CHIAMA NORD  
16.30 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - (9<sup>th</sup> episodio)  
17.00 TG 1 FLASH  
17.05 FURIA - «Una storia di fantasma»  
17.30 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati  
17.50 TRE E UN MAGGIORDOMO - «Il vostro amico Jody»  
18.30 M. KENT SEBASTIAN CABOT  
18.50 SPAZIOPIERRE - «Progetti dell'accesso»  
18.50 M.A.S.H. - «Hawkeye - Cambio di comando», con Alan Alda  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 PINO PONG - Opinioni a confronto su fatti e problemi d'attualità  
21.30 LEGIONE NERA - Regia di Archibald Mayo. Con Humphrey Bogart, Dick Foran, Enn O'Brien Moore  
22.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

### TV 2

- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI  
13.30 DSE - MANUALETO DI CONVERSAZIONE INGLESE  
14.00 IL POMERIGGIO



## SPETTACOLI

Cinema e TV ne parlano, come?

## Vedi Napoli ma poi riguardala

Napoli al cinema. Napoli sui giornali. Napoli in televisione. Non c'è dubbio: sia in vivo di un nuovo boom massimedigrafico di questa città. Più che un boom, anzi, è in atto una vera e propria rincorsa alla città. Ricordate i giornali che non facevano di morti ammazzati? E avete presente le immagini dell'ultimo concerto di Pino Daniele, immagini mosse, poco rifinite, perché la potente organizzazione della RAI è stata messa in crisi da una folla trabocante? Non sono, forse, una sorta di tradizione? Non si vede di questa rincorsa?

In questo clima generale di riscoperta c'è chi perde — spesso è proprio la città, che deve sopportare pressappochismi e forzature — e c'è chi ci guadagna. E il caso della Cavani, il cui ultimo film — a torto o a ragione — sta riscuotendo un eccezionale successo di pubblico; se ne è accorta anche la TV di stato che, a quanto pare, si scelta come terreno esclusivo di indagine quello delle feste, delle canzoni, dell'animazione — per dirla in breve — ludica e gioiosa, di questa ribollente metropoli. Ha cominciato la Rete 1, che martedì, a *Master Fantasy*, ha dedicato un lungo servizio proprio a Pino Daniele, leader incontrastato della nuova napoletanità. La sera dopo, l'omnipresente *Nero di metà* è riapparso in uno speciale di Antonio Lubrano sulla Rete 2. A chiosare le affermazioni di Daniele c'era però anche un altro cantante

che si sentiva di rincorsa: Amedeo Pariante, famoso non tanto per la quantità ma per la qualità dei suoi fan. Marotta, lo scrittore, era uno di questi.

Insomma, Napoli tira, parlarne conviene. Ma come se ne parla? Ecco il punto. A Lubrano va riconosciuto il merito di aver rotto una tradizione più che decennale. La RAI ha tirato a Napoli diversi scherzi. Ha riscoperto gli «sciusciù» prima ancora della stessa Cavani e da qui proposto analisi e studi, tratti spesso da fiume troppo frettoloso dei drammaturghi e scrittori, doveva vivendo, il pericolo è stato evitato. Parlando di feste e canzonette era facile aspettarsi il solito stucchevole moralismo. Lubrano non è caduto nella trappola. Più che saltare l'ostacolo, però, ha dato l'impressione di volerlo evitare girandoci intorno. Ha parlato di *Piedigrotta* e ha riconosciuto che in questa festa non c'è niente di eccessivo, di per dirsi d'oblio; ha parlato di canzoni e ha sottolineato il carattere originale, travolgente, della *new-wave* napoletana, tanto da perdere ormai i caratteri di un fenomeno locale.

Un discorso corretto, senza sbavature, ma forse troppo circoscritto al tema di partenza. Cosa è al di là di Pino Daniele, da quale retroterra culturale viene fuori? E ancora: cosa c'è dietro le feste, dietro le tradizioni colte di Napoli. I nuovi ed i vec-

chi simboli della napoletanità, insomma, chi sono figli. Se il tema scelto era quello dell'effimero, per intenderci, perché allora non ragionare anche sull'avvenire più importante di questi mesi, sull'estate napoletana? Per un'intiera stagione la città si è rivolta nelle piazze, nei teatri, nei cinema di ieri. Il terremoto di oggi e quelli di ieri non hanno arginato una irrefrenabile voglia di vivere. La città, insomma, non si è vestita a lutto, come qualcuno forse sperava, per poi meglio giocherellare con la carica potosa. Ma nonostante tutto, nonostante il pericolo di essere disposta a vestirsi di nero e questo ha ormai accompagnato il fronte dei suoi critici, dei suoi osservatori. Certo era più facile parlare di una Napoli semplice, uguale, sempre appiattita sui suoi mille guai. Ora, la realtà è più complessa: c'è il fenomeno Daniele, c'è una nuova pattuglia di intellettuali che si stanno facendo spazio a gomitate e ci sono migliaia e migliaia di neri a metà che hanno deciso di fare sul serio la parte dei protagonisti.

Parlare anche di quest'altra città deve essere decisamente difficile, se molti ci tentano a pochi ci riescono. Se invece di una rincorsa episodica alla città ci fosse una attenzione più lineare e meno ad effetto le cose, forse, potrebbero andar meglio.

Marco Demarco

## Dio strabenedica gli inglesi

Il buon livello dei telefilm britannici confermato dall'ultimo: «Scene di un'amicizia»

C'è sicuramente lo spettacolo in corso, che si svolge senza storia, senza storia: il nascosto, lo sbagliabile televisivo, ma c'è anche un esemplare più infido, quello che sbaglia, ma nega, simula e ritratta. *Stiamo parlando dello spettacolo-ipocrita*, quello che si fa una spianciata di telefilm americani, ma parla bene solo dei programmi di attualità, si beve la sagra sanremese, non esalta soltanto le «dritte», le tribune politiche e i concerti di musica classica.

*Spettacoli ipocriti, diciamo d'ora, siamo un po' tutti e non è mai di sentirsi così comodi, così soli, così soli, dopo aver assunto garanzie aziendali.* In che cosa esse si concretizzano, non lo chiesare, ripromettendo al ministero dello Spettacolo di tornarsi sopra attraverso un apposito regolamento. Si intende foraggiare i grandi produttori, i grandi registratori, i grandi editori, fornendo i più deboli e precari? Oppure si pensa unicamente alle tradizionali precauzioni bancarie? Quali che siano le intenzioni di Signorello e dei suoi collaboratori, si dischiuderebbe un terreno vischioso e insidioso poiché non solo la censura, ma anche la giurisdizione di garanzia, è difficile annessarsi ad elementi oggettivi, a criteri di controvertibilità. I margini di discrezionalità non sarebbero ristretti e a giostriarli è ad avvalersene, presso la Banca Nazionale del Lavoro, e al più, forse la RAI.

Il secondo coro del problema è costituito da un piccolo tranello nascosto nelle pieghe dell'articolo 14, là dove si legge che «i servizi di stampa svolgono un ruolo assoluto dopo aver assunto garanzie aziendali».

*Spettacoli ipocriti, diciamo d'ora, siamo un po' tutti e non è mai di sentirsi così comodi, così soli, così soli, dopo aver assunto garanzie aziendali.* In che cosa esse si concretizzano, non lo chiesare, ripromettendo al ministero dello Spettacolo di tornarsi sopra attraverso un apposito regolamento. Si intende foraggiare i grandi produttori, i grandi registratori, i grandi editori, fornendo i più deboli e precari? Oppure si pensa unicamente alle tradizionali precauzioni bancarie? Quali che siano le intenzioni di Signorello e dei suoi collaboratori, si dischiuderebbe un terreno vischioso e insidioso poiché non solo la censura, ma anche la giurisdizione di garanzia, è difficile annessarsi ad elementi oggettivi, a criteri di controvertibilità. I margini di discrezionalità non sarebbero ristretti e a giostriarli è ad avvalersene, presso la Banca Nazionale del Lavoro, e al più, forse la RAI.

Le obiezioni mosse dal PCI toccano aspetti importanti di uno schema che il ministro Signorello ha ereditato dal suo predecessore, don D'Arezzo, apportandovi qualche modifica non trascurabile ma collaterale. Prendiamone nota sommariamente, indicando i capitoli nodali della controversia:

① l'articolo 6, che sancisce la mobilità della manodopera e del personale tecnico e artistico su scala europea, ma non prevede alcuna reciprocità regolamentata.

② i rapporti fra l'industria cinematografica e la TV, chiavi di volta di un futuro già cominciato;

③ la necessità (disattesa per opposizione dei dicasteri finanziari) di adottare un sistema di facilitazioni fiscali a favore di chiunque investa capitali nel settore cinematografico;

④ il ripristino di provvidenze per il cortometraggio.

⑤ le scarse risorse riservate alle iniziative culturali degli enti locali;

⑥ il complesso pubblico delle società cinematografiche statali, il cui potere di controllo, la sua democrazia.

I maggiori contrasti travolsero sul cuore della legge. Signorello, vale a dire sul tipo di finanziamento alla produzione, che è stato esortato alla Ferratella. Attualmente, gli aiuti dello Stato consistono in una specie di premio proporzionale (13%) all'incasso di un film. Più un film introietta e più riceverà solo dal ministero dello Spettacolo. Il premio domani totalizza 15 milioni? di? Circa due in più ne riscontrerà a dispetto di film che avrebbero bisogno di un sostegno meno risicato per quadrare i conti. Signorello man-

**Mino Argentieri**

### Un'inchiesta oggi in TV

## I signori della pubblicità

Utilizzate un documentario sui campi di sterminio nazisti per fare pubblicità alla carta igienica o a un detergente, o ancora, a un bagno schiuma non è certo segno di buon gusto e, tra l'altro, è di dubbia efficacia sul piano propagandistico. Accade così che un programma su questa immane tragedia non ha vita facile nelle reti televisive degli Stati Uniti. In un paese dove i finanziatori delle varie TV private (agenzie pubblicitarie e corporazioni) sostengono chiaramente che ciò che interessa non è la qualità del programma ma il numero degli spettatori (il «feticistico» indice d'ascolto). Questi altri *flash* sulle multinazionali dell'informazione, sul loro potere di controllo e di condizionamento su larga scala sono raccontati nell'inchiesta-spettacolo — come la definisce il regista Alberto Negri — in tre puntate (consulente Alessandra Roncaglia) che va in onda questa sera alle 21.30.

«La libertà deve farsi pubblicità, il comunismo è la negazione della pubblicità, per questo è la negazione della libertà»

Le motivi di discordia e di contrasto, come si vedrà, ve ne sono in abbondanza, nonché il ruolo di un gruppo di giornalisti che si sono impegnati a farlo.

Dai veterani George e Mihaila

scordi, ad altri ancora, si tratta di storia, di storia che si intrecciano tra quattro paesi, all'interno delle quali per altro non capita mai niente se non qualche scambio di battute, malintesi o battibecchi. Tutto qui.

Gli inglesi, è nota, sono eccentrici: portano per tutta la vita lo stesso impermeabile e girano i telefilm con le solite quattro sedie di attori, al solito formidabile. È perfino tutto di un'ormai sfilacciato cappello, veramente portato da un'ormai sfilacciato passaggero. Povero lui: tutto cambiato. Anzi tutto l'inquietudine, gli mette in subbuglio la casa, lo prepara orribili particolari di telefilm che vuoi per abitudine inveretuta, mai per qualche inclinazione del tutto personale, troviamo particolarmente gradevole. Si tratta dei telefilm inglesi, di stile e genere che potremmo definire «d'appartamento». Ovviamen- te, non sono i soli che importano, sono quelli che, importati e spesso e volentieri da accoglienza, frequentano più assiduamente le abitudini reciproche.

L'altra sera abbiamo visto il primo telefilm della nuova sezione di «Scene di un'amicizia», con i bravi interpreti Rita Tushingham e Keith Barron nei panni di un'inquilina e di un padrone di casa recalcitrante ad accoglierla. Situazione scontata, scontistica, ovvia, tra i due nascerà del tenero,

**Maria Novella Oppo**

ressi ben più concreti delle società: la vendita dei prodotti, la conquista dei mercati anche più lontani e inaccessibili.

L'altro aspetto trattato dal programma è la multinazionale delle grandi agenzie di stampa (l'Associated Press o la United Press, per esempio). La prima — dice un caporedattore, intervistato — vende notizie a 10 mila giornali. «Un miliardo di persone — dice — forma i suoi orientamenti sulle nostre informazioni. Ecco, in una battuta, descrivo l'immenso potere di controllo, attraverso l'informazione, dei e della loro diffusione.

Il programma scorse bene, privo di lunghe e spesso noiose interviste ad esperti. Fa parlare i fatti e i protagonisti. Forse, parlando del mondo delle multinazionali — questo infatti è il titolo della trasmissione — varrebbe la pena insistere non soltanto sull'enorme peso politico e di condizionamento di questi colossi. Il capitalismo nella sua forma attuale (le multinazionali appunto) è portatore — nel nome della merce — di disastri ben più corposi: dalla distruzione di intere civiltà (nel Terzo mondo) allo sconvolgimento di economie e di equilibri ecologici che portano alla fame miliardi di uomini.

**Marcello Villari**

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e gli auspici del Ministero degli Affari Esteri

**MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO  
ASSESSORATO AL TURISMO E SPETTACOLO DELLA REGIONE CAMPANIA  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI NAPOLI**

In collaborazione con le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo di Sorrento e Napoli

**Cinema egiziano - giovane cinema giapponese - «tutto Kurosawa»**

**SORRENTO-NAPOLI 9-18 ottobre 1981**

### PROGRAMMA

Centro Congressi SORRENTO PALACE - Sorrento

Venerdì 9 ottobre  
ore 17.00: Incontro con Peppino di Capri

ore 21.30: Al Akmar, di Hecham Abu El Nasr (Egitto)

ore 24.00: Stato di allucinazione, di Ken Russell (USA)

**Mercoledì 10 ottobre**

ore 9.00: Viveri, di Akira Kurosawa

Sugli schermi «Nick's movie». Lo presenta il regista tedesco

# Von Wenders, l'americano

ROMA — Ecco, Wim Wenders. Alto e pallido, con degli occhiali a montatura quasi fosforescente. Chi si è dimenticato quelli indossati dai due protagonisti di *Nel corso del tempo*? È un trentasettenne cool. Calmo e vagamente sconcertato, cioè.

Arriva a Roma per presentare *Nick's movie*, storia filmata degli ultimi capitoli di vita del regista americano Nicholas Ray, e della loro reciproca e forte amicizia. Il film è stato proiettato una prima volta a Cannes, nell'80. Ma Wenders non ha amato quella versione e ne ha preparato un'altra, che adesso circola in Francia. In Germania, da ieri in Italia e dal 20 ottobre a New York. *Lampi sull'acqua*, come dice il sottotitolo in versione italiana, è codiretto da Wenders e da Ray, interpretato da entrambi, e inquietante fin negli antefatti che l'hanno portato alla luce. Ma, per Wenders, è solo il terz'ultimo film. Dopo aver segnato alcuna tappa storiche del cinema tedesco, s'è trapiantato in California. Lì, di questi tempi, è alle prese con *Dashiell Hammett*, biografia defatigante e un po' romanzata del celebre scrittore di gialli perseguitato come comunista prodotta da Francis Ford Coppola. Proprio quest'ultimo, nel corso della recente visita compiuta in Italia, ha fatto una serie di esplosive dichiarazioni in proposito. Ecco perché la prima conferenza-stampa romana di Wenders si è trasformata in autentico tour-de-force.

— «Nick's movie» è un film sulla morte in diretta?

— No. Non abbiamo mai pensato ad essa come ad un soggetto. È la morte che ci ha accompagnati, perché correva più veloce di noi. C'era il desiderio di Nick di salire per un'ultima volta sul set, nonostante i problemi con le assicurazioni. Ma lui aveva voglia di un film di finzione e voleva dirigere: nel primo periodo ha regolato personalmente la camera, ha discusso le luci, ecc... Intanto, come attore, cercava un personaggio che racchiudesse tutti quelli che erano usciti dalla sua mente in precedenza. *Nick's movie*, comunque, è un film incompiuto. L'ultima scena — il furto di un negativo in un laboratorio — ci è stata letteralmente «strappata» dal precipitare della sua malattia.

— La prima versione è frutto del lavoro di Peter Przygodda, suo montatore abituale, da «Estate in chiesa» in poi. «Nick's movie», quale arrivo, è invece un film montato personalmente da lei. Come è avvenuto per i suoi primissimi cortometraggi. Perché?

— In una prima fase ho sentito il bisogno di



Una scena di «Nel corso del tempo», Wim Wenders e (a destra) Nicholas Ray

Wim Wenders, tedesco negli Usa, «...ma ho la sindrome del viaggiatore, già penso di andare in Australia»  
«Il film su Nicholas Ray non racconta la morte in diretta»



sottoporre la materia ad un occhio esterno. Cercavo qualcuno che risolvesse per me il difficile rapporto fra verità e finzione, dopo che Nick era morto. Peter ha impiegato un anno intero per cercare di «raccontare» la storia in terza persona. Io ero assente, già alle prese con Hammett. Ho visto il film che io e Ray avevamo creato solo a Cannes, seduto fra gli spettatori. Di botto ho capito che quel documentario non era la storia che avevamo provato e riprovato per tanto tempo. Non era il nostro *Nick's movie*.

— Francis Coppola, produttore di «Hammett», ha dichiarato che il film non otterrà i suoi costi finanziari se lei non accetterà le sue condizioni per il finale. Le cose stanno così?

— «Sì. Ma la colpa delle incomprensioni che ci sono state nell'ultimo periodo non è né di Coppola né mia. È della storia che raccontiamo, che è incredibilmente complicata. Noi abbiamo voluto fare una detective-story in pieno stile anni Trenta o Quaranta. Ma si tratta, contemporaneamente, della biografia dello scrittore che ha inventato proprio quel genere. Perciò il problema era presente fin dall'inizio. Ho bruciato dodici soggetti per riuscire a risolverlo. Non siamo mai riusciti a trovare un equilibrio fra la realtà e la finzione. Nelle dieci settimane di riprese, poi, tutto è cambiato ulteriormente, rispetto alla sceneggiatura che aveva costato già due anni. Allora Coppola è intervenuto e ha ordinato di continuare il montaggio, anziché di finire. Un soggettista ancora «virgine» della materia di Hammett, intanto, ha tirato fuori

sono state nell'ultimo periodo non è né di Coppola né mia. È della storia che raccontiamo, che è incredibilmente complicata. Noi abbiamo voluto fare una detective-story in pieno stile anni Trenta o Quaranta. Ma si tratta, contemporaneamente, della biografia dello scrittore che ha inventato proprio quel genere. Perciò il problema era presente fin dall'inizio. Ho bruciato dodici soggetti per riuscire a risolverlo. Non siamo mai riusciti a trovare un equilibrio fra la realtà e la finzione. Nelle dieci settimane di riprese, poi, tutto è cambiato ulteriormente, rispetto alla sceneggiatura che aveva costato già due anni. Allora Coppola è intervenuto e ha ordinato di continuare il montaggio, anziché di finire. Un soggettista ancora «virgine» della materia di Hammett, intanto, ha tirato fuori

un esito della storia molto più convincente».

— È d'accordo sul fatto che questa vicenda ha rivelato un lato poco noto del «liberale» regista-produttore Francis Coppola?

— Sì. In realtà mi sono state offerte possibilità assai allettanti. Nelle prossime cinque settimane di riprese, per esempio, dovrà ripetere a tutti i nodi creativi col sovrapporsi di tante versioni. Restano ancora due o tre milioni di dollari, per farlo. Sono convinto, però, che Coppola ormai sia costretto ad obbedire alla logica dei grandi studi.

— Questo lungo impegno in «Hammett» ha rappresentato una specie di stallo creativo?

— No. Sono contento dell'esperienza con i tecnici di Hollywood. *Hammett* è un film decisamente «collettivo», a questo punto. Per di più nel frattempo ne ho girati due...

— Oltre al «Nick's movie»?

— Lo stato delle cose. L'ho realizzato in Portogallo. È in bianco e nero, e rappresenta il mio tentativo di produrre un film a basso costo. È interpretato dal regista Samuel Fuller, che con Ray aveva già partecipato all'«Amico americano». Lui è un vecchio operatore. Il film parla di una troupe che affronta un dissidio col suo produttore...

— Coppola. Lui ci tiene a sottolineare che il cinema elettronico è la tappa tecnologica dietro l'angolo.

— Non solo. Sono convinto che l'elettronica cancellerà stile, miti, forme di rappresentazione che hanno governato il mondo del nostro cinema per ottant'anni. In quanto autore questo mi rende triste. Ci troveremo tutti nella condizione di «scrittori in cerca d'editore». In America già per *Nick's movie* la distribuzione è stata problematica. Ho finito per compierla da solo.

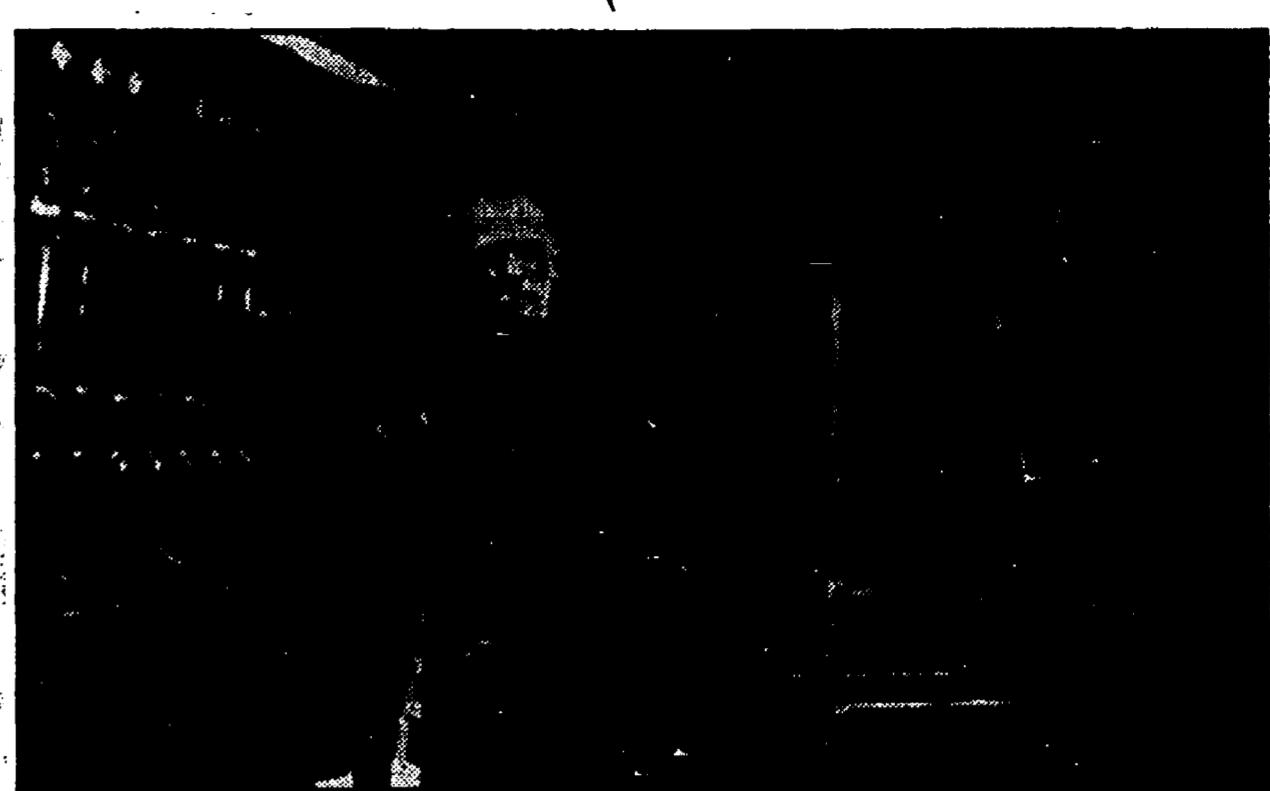
— La Von Trotta, a Venezia, ha stigmatizzato quegli autori del nuovo cinema tedesco che si sono trasferiti in America. Cosa ne pensa?

— Ha il pieno diritto di comportarsi così. Per me resta importante vivere negli Stati Uniti. Abito lì, ho bisogno di trovarci il sistema di lavorare. L'America, nella mia mente, è il paese dove il futuro si è già realizzato. Ma ho la sindrome del viaggiatore; già penso di spostarmi in Australia.

— Un altro film?

— Il mio ritorno indietro. Ho esordito con una pellicola dedicata ad una banda rock. Oggi ritorno alla musica. Ma sono passati degli anni: stavolta sarà un film rock decisamente fantascientifico.

Maria Serena Palieri



## Nick Ray, amico-maestro «filmato» fino all'ultimo

Nick's movie (il film di mezza Europa: presentato a Cannes e a Venezia nel 1980, a Rotterdam, Berlino, Salso maggiore e Firenze nel 1981, quando è già, per certi versi, un film oggetto di culto, di cui il nostro giornale ha ampiamente parlato) è in corso di lavorazione. Ripercorriamone in brevità la storia, davvero tormentata. Esiste una prima versione del film, *Lightning over Water (lampi sull'acqua)*, che era di circa venti minuti più lungha dell'attuale (*Nick's movie*, girato a colori in 35 millimetri, dura esattamente 91 minuti). Wenders si occupa personalmente del secondo montaggio, dopo aver deciso che la prima versione era eccessivamente impersonale. Accorciò il film e aggiunse una voce fuori campo, nonché l'idea stessa di cinema (può il cinema scongiurare la morte? La domanda non era mai stata posta in maniera così cruda e diretta, e la risposta è lasciata, in fondo, alla coscienza dello spettatore).

Non crediamo però si tratti

di un film barioso. Senza dubbio è un film imperioso, in certi punti addirittura terribile nella sua crudeltà. Ma vale lo sforzo: i momenti duri (la malattia di Nick, la morte del cancro, che malogna davanti alla macchina da presa, ormai al di fuori di ogni copione; e il film si trasformò in un tragico reportage sulla sua morte). In realtà, *Nick's movie* è un'opera fondamentale perché vanifica, come mai era capitato, le usuali definizioni di documentario e di film narrativo. Non è forse il film più bello dell'autore di *Alice* nelle città, *Falso movimento* e *Nel corso del tempo*; ma è probabilmente il più importante perché mette in discussione le nozioni consuete di narrazione, di tempo regole e tempo narrativi, nonché l'idea stessa di cinema (può il cinema scongiurare la morte? La domanda non era mai stata posta in maniera così cruda e diretta, e la risposta è lasciata, in fondo, alla coscienza dello spettatore).

Nella sua «anormalità», *Nick's Movie* conferma Wim Wenders come uno dei cineasti più moderni sulla piazza. Ha solo 36 anni, e dopo il tribolato *Hammett* è felice aspettarsi cose sempre più grandi.

Alberto Crespi

Anche Eduardo in platea per la «Locandiera»

## Quell'antica locanda costruita da Visconti

Riproposta con qualche difetto l'edizione degli Anni '50

ROMA — C'era Eduardo De Filippo, tra il pubblico che salutava, martedì sera al Quirino, l'inizio della seconda stagione di questa Locandiera di Carlo Goldoni nella messinscena ideata nel 1952 da Luchino Visconti; e a un certo punto, dopo il termine dello spettacolo, le parti si sono come scambiate: tutta la compagnia, schierata alla ribalta, applaudiva verso la platea, restituendo commosso l'omaggio reso alla sua fama da quel collega tanto illustre e amato.

— Come tentativo generoso quanto ardito di «ricostruire» un evento teatrale memorabile, ma risalente a ormai quasi trent'anni or sono (o poco meno, se si considera l'edizione, destinata al solo festival di Parigi). La Locandiera di Goldoni-Visconti brilla, ora, d'una luce «doppicamente riflessa», giacché Giorgio De Lullo, il quale aveva voluto e curato, in prima persona, il riallestimento dell'opera, col fervido concorso (in particolare per l'essenziale aspetto scenografico-costumistico) di Pietro Tosi, Umberto Tirelli, Maurizio Monteverde.

Con atto di fiducia nella continuità della vita e del lavoro, il Gruppo Teatro Libero

RV (sugli cui è legato un altro tenace ricordo, quello di Romolo Valli) ha dunque ripreso La Locandiera, e la porterà in giro per le varie «piazze», confortata intanto dalle cordialissime «accoglienze ricevute alla «primavera romana» (le repliche, qui, durommo una ventina di giorni).

La rappresentazione è pressoché identica a quella che abbiamo visto debuttare al Piccolo di Milano, e della quale si è ampiamente riferito allora (cfr l'Unità del 21 marzo scorso). Lombardo Fornara ha sostituito adattamente Andrea Matteuzzi nei panni del Conte di Albofiorita, e nel ruolo di una delle due «comiche», Dejanira, Caterina Syllos Labini ha preso graziosamente il posto di Marina Locchi.

Permaneggia, anche, i motivi delle riserve che avanzammo sui risultati, d'intuito e di dettaglio, dell'operazione: a causa, tra l'altro, del contrasto fra la inalterata novità dell'impianto figurativo e cromatico, che escludeva (ed esclude) ogni lezzo o fronzolo, e il semiocculto reingresso, nel modo di recitare (dal movimento al gesto, alla voce), di un goldonismo di maniera; con ciò che implica poi una prevalenza i-

ag. sa.

Il teatro malato grave: iniziativa dei comunisti

Torino ospita dal 13 film sullo sport di tutto il mondo

Monaco: coro selvaggio in lotta, in forse Nabucco

ROMA — Dopo alcuni mesi di stasi è ripreso l'esame al Senato delle proposte di legge di riforma del teatro di prosa. Il senatore Boggio (DC) presidente del sottocomitato incaricato di unificare i disegni di legge presentati dal governo, dal nostro partito, dalla DC e dal PSI, ha sottoposto all'attenzione degli altri commissari il testo dei due primi articoli del provvedimento, nei quali si definiscono i caratteri generali della legge.

Non potendosi ovviamente ipotizzare che la nuova legge organica possa essere pronta nel corso della stagione teatrale ora iniziata, i senatori comunisti Valenzi, Canetti e Chierante hanno inviato al ministro Signorile una lettera nella quale si chiede quali provvedimenti urgenti, il governo intende assumere di fronte alle gravi difficoltà cui si troverà certamente di fronte il teatro nei prossimi mesi.

TORINO — Prende il via martedì 10 ottobre la 37ª edizione dell'«Festival internazionale del Cinema Sportivo» nella nuova sede di Torino (che ospiterà per quattro anni). Per i cinque giorni della kermesse cinematografica è previsto un nutritissimo programma: 30 film e documentari presentati da Stati Uniti, Germania Federale, URSS, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cile, Sud Africa, Nuova Zelanda, Svizzera, Formosa, India e Italia, e alcune importanti riprese. Fra queste c'è lo «Olimpiadi di Mosca», girato da una troupe di Baden-Baden, e «Fuga per le vittorie» di John Huston, con Sylvester Stallone, Michael Caine e Pelt; «100» di secondi di Duccio Tessari con Gustavo Theoni e Severo Vallone. Torino — è stato spiegato in una conferenza stampa — è stata prescelta come nuova sede per il rilancio del Festival in una grande città.

BONN — Il direttore d'orchestra e compositore italiano Giuseppe Sinopoli non dirige le nuove sinfonie del Teatro di Monaco, che era stata programmata per l'aprile prossimo a Monaco di Baviera. Sinopoli ha rinunciato all'incarico a causa del bisbiglio attuato dei coristi dell'Opera di Monaco nell'agosto scorso. Durante una rappresentazione dei amate concerti canori di Norimberga di Richard Wagner, il coro aveva improvvisamente cessato di cantare limitandosi a bisbigliare le diverse battute. La singolare manifestazione di protesta era stata organizzata nel corso della vertenza sindacale nella quale i coristi tedeschi sono impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro. Alcuni giorni fa circa 2.000 coristi rappresentanti del sindacato di categoria hanno deciso di preservare a forme di lotta più dura. È ancora incerta la sorte di Monaco dopo la rinuncia di Sinopoli.

# SGORGO® vince l'ingorgo



In meno di 20 minuti  
Sgorgo liquido libera da  
ogni ingorgo lavabi e tubature.  
Agisce da solo  
• senza togliere il ristagno  
• senza acqua bollente  
• senza danno per le tubature.  
Perché Sgorgo liquido è  
più potente, più efficace!



## Petroselli e la Cronaca dell'Unità

Ci potete quasi rimettere a leggere. Alle 22,30 le rotative sfornavano la prima edizione (quella per il Sud) e Petroselli arrivava al giornale. Prendeva una copia, saliva in cronaca. Due chiacchiere con noi, la solita domanda «niente di nuovo?», un'occhiata ai mazzi delle agenzie, altri mazzi se le faceva venire dalla Federazione, non era mai solo portava dietro qualche compagno col quale aveva appena finito una riunione. Quelle chiacchiere serali, quelle discussio- ni sul filo del ragionamento serio o della battuta chiudevano la sua giornata ufficiale. E in fondo, anche la notte.

Un appuntamento che per dieci anni di fila, almeno, si è perduto raramente. Quando le riunioni andavano più per le lunghe, magari, senza passare faceva una telefonata, chi restava a far la notte (tutti noi, a turno) l'uno per l'altro. L'abilità di Petroselli, quasi bruscamente, a partire dal settembre del '79, da quando il consiglio lo aveva eletto sindaco. Intendiamoci, non era un «black-out», non erano punti tagliati. Il fatto era un'altra, da quel giorno Petroselli non era più più al di fuori di tutto, al di fuori del partito, al di fuori del sindaco. E l'ultima volta che ci abbiamo parlato, appena qualche giorno fa, ce l'ha detto un'altra volta: «Ricordatevi che io sono il sindaco di tutti, il sindaco di tutti i romani». Giusto così.

Continuavamo a sentirlo, il nostro sindaco, soprattutto per le riunioni. E anche le chiacchiere erano per noi quasi un barometro: segnavano, quando s'infittivano, il «cattivo tempo», i problemi, le difficoltà. Durante questi lunghi mesi tra le elezioni di giugno e il varo della giunta di sinistra chiamava soprattutto per ascoltare, per sapere. «Ci sono gente, sono i giovani, i ragazzi. Scattava subito, si faceva rileggere i passi più importanti, non mancava mai di darsi il suo parere. E non mancava mai nemmeno di chiedere il nostro.»

Sembra strano: il questi giorni di lutto qualche giornale se lo ricorda acciuffato, anche se non era il suo saper ascoltare era un segnale distintivo che si portava dietro da sempre. I cronisti più «vecchi», dicono così, quelli che erano qui all'inizio degli anni 70, se lo ricordano appena arrivato a Roma da Viterbo. Dentro il partito non erano certo per i facili potere, ma erano i giovanissimi filo di distacco e di prevenzione, forse. Il rapporto col giornale era diretto e a pensarsi bene — più ancora che dentro le riunioni passava per le parole scambiate davanti al caffè, o davanti al flipper dei bar a mezza strada tra la Federazione e l'Unità. Battute, opposte, quando si passavano di notte, o quattro volte di seguito, sempre attorno agli stessi isolati di San Lorenzo. Il suo telefono (allora come adesso) era «aperto» a qualsiasi ora, anche in quelle impensabili della notte. Solo in Campidoglio qualche negli ultimi tempi ci riusciva a stento a attivare un numero, una fragile rete protettiva. Ma poi anche quella, in fondo, veniva più come niente. La sua segretaria non rispondeva mai di no (all'Unità come a tutti gli altri giornali) con un'unica inflessibile eccezione: quel-

la mezz'ora di dopo alla mezza peggior di notte, a studiare il personale del sindaco. In quella stanza l'abbiamo incontrato mille volte, e sempre — con la solita meravigliata soddisfazione — Petroselli ti accompagnava alla finestra per guardare di fuori sul panorama mozzafiato dei Fori e del Colosseo. \*\*\*

Il primo contatto di Petroselli col giornale — qualcuno qui lo ricorda — è molto vecchio, risale al '62-'63. Allora lui faceva il corrispondente da Viterbo, Mandava i suoi pezzi. La sua «specialità» erano i resoconti: scritte brevi, asciutte, che non avevano nulla di scattante, di commento, giusto messo al momento giusto, senza strafare. L'Unità lo pagava un tanto a riga, una miseria; e dispieccava mandargli quelle quattro lire per il suo buon lavoro. Qualcuno — quando si poteva — mandava in amministrazione una nota spiegata, «strutturata», non era questa la scuola del ragionamento serio o della battuta che chiudeva la sua giornata ufficiale. E in fondo, anche la notte.

Un appuntamento che per dieci anni di fila, almeno, si è perduto raramente. Quando le riunioni andavano più per le lunghe, magari, senza passare faceva una telefonata, chi restava a far la notte (tutti noi, a turno) l'uno per l'altro. L'abilità di Petroselli, quasi bruscamente, a partire dal settembre del '79, da quando il consiglio lo aveva eletto sindaco. Intendiamoci, non era un «black-out», non erano punti tagliati. Il fatto era un'altra, da quel giorno Petroselli non era più più al di fuori di tutto, al di fuori del partito, al di fuori del sindaco. E l'ultima volta che ci abbiamo parlato, appena qualche giorno fa, ce l'ha detto un'altra volta: «Ricordatevi che io sono il sindaco di tutti, il sindaco di tutti i romani». Giusto così.

Continuavamo a sentirlo, il nostro sindaco, soprattutto per le riunioni. E anche le chiacchiere erano per noi quasi un barometro: segnavano, quando s'infittivano, il «cattivo tempo», i problemi, le difficoltà. Durante questi lunghi mesi tra le elezioni di giugno e il varo della giunta di sinistra chiamava soprattutto per ascoltare, per sapere. «Ci sono gente, sono i giovani, i ragazzi. Scattava subito, si faceva rileggere i passi più importanti, non mancava mai di darsi il suo parere. E non mancava mai nemmeno di chiedere il nostro.»

Sembra strano: il questi giorni di lutto qualche giornale se lo ricorda acciuffato, anche se non era il suo saper ascoltare era un segnale distintivo che si portava dietro da sempre. I cronisti più «vecchi», dicono così, quelli che erano qui all'inizio degli anni 70, se lo ricordano appena arrivato a Roma da Viterbo. Dentro il partito non erano certo per i facili potere, ma erano i giovanissimi filo di distacco e di prevenzione, forse. Il rapporto col giornale era diretto e a pensarsi bene — più ancora che dentro le riunioni passava per le parole scambiate davanti al caffè, o davanti al flipper dei bar a mezza strada tra la Federazione e l'Unità. Battute, opposte, quando si passavano di notte, o quattro volte di seguito, sempre attorno agli stessi isolati di San Lorenzo. Il suo telefono (allora come adesso) era «aperto» a qualsiasi ora, anche in quelle impensabili della notte. Solo in Campidoglio qualche negli ultimi tempi ci riusciva a stento a attivare un numero, una fragile rete protettiva. Ma poi anche quella, in fondo, veniva più come niente. La sua segretaria non rispondeva mai di no (all'Unità come a tutti gli altri giornali) con un'unica inflessibile eccezione: quel-

la mezz'ora di dopo alla mezza peggior di notte, a studiare il personale del sindaco. In quella stanza l'abbiamo incontrato mille volte, e sempre — con la solita meravigliata soddisfazione — Petroselli ti accompagnava alla finestra per guardare di fuori sul panorama mozzafiato dei Fori e del Colosseo. \*\*\*

Il primo contatto di Petroselli col giornale — qualcuno qui lo ricorda — è molto vecchio, risale al '62-'63. Allora lui faceva il corrispondente da Viterbo, Mandava i suoi pezzi. La sua «specialità» erano i resoconti: scritte brevi, asciutte, che non avevano nulla di scattante, di commento, giusto messo al momento giusto, senza strafare. L'Unità lo pagava un tanto a riga, una miseria; e dispieccava mandargli quelle quattro lire per il suo buon lavoro. Qualcuno — quando si poteva — mandava in amministrazione una nota spiegata, «strutturata», non era questa la scuola del ragionamento serio o della battuta che chiudeva la sua giornata ufficiale. E in fondo, anche la notte.

Un appuntamento che per dieci anni di fila, almeno, si è perduto raramente. Quando le riunioni andavano più per le lunghe, magari, senza passare faceva una telefonata, chi restava a far la notte (tutti noi, a turno) l'uno per l'altro. L'abilità di Petroselli, quasi bruscamente, a partire dal settembre del '79, da quando il consiglio lo aveva eletto sindaco. Intendiamoci, non era un «black-out», non erano punti tagliati. Il fatto era un'altra, da quel giorno Petroselli non era più più al di fuori di tutto, al di fuori del partito, al di fuori del sindaco. E l'ultima volta che ci abbiamo parlato, appena qualche giorno fa, ce l'ha detto un'altra volta: «Ricordatevi che io sono il sindaco di tutti, il sindaco di tutti i romani». Giusto così.

Continuavamo a sentirlo, il nostro sindaco, soprattutto per le riunioni. E anche le chiacchiere erano per noi quasi un barometro: segnavano, quando s'infittivano, il «cattivo tempo», i problemi, le difficoltà. Durante questi lunghi mesi tra le elezioni di giugno e il varo della giunta di sinistra chiamava soprattutto per ascoltare, per sapere. «Ci sono gente, sono i giovani, i ragazzi. Scattava subito, si faceva rileggere i passi più importanti, non mancava mai di darsi il suo parere. E non mancava mai nemmeno di chiedere il nostro.»

Sembra strano: il questi giorni di lutto qualche giornale se lo ricorda acciuffato, anche se non era il suo saper ascoltare era un segnale distintivo che si portava dietro da sempre. I cronisti più «vecchi», dicono così, quelli che erano qui all'inizio degli anni 70, se lo ricordano appena arrivato a Roma da Viterbo. Dentro il partito non erano certo per i facili potere, ma erano i giovanissimi filo di distacco e di prevenzione, forse. Il rapporto col giornale era diretto e a pensarsi bene — più ancora che dentro le riunioni passava per le parole scambiate davanti al caffè, o davanti al flipper dei bar a mezza strada tra la Federazione e l'Unità. Battute, opposte, quando si passavano di notte, o quattro volte di seguito, sempre attorno agli stessi isolati di San Lorenzo. Il suo telefono (allora come adesso) era «aperto» a qualsiasi ora, anche in quelle impensabili della notte. Solo in Campidoglio qualche negli ultimi tempi ci riusciva a stento a attivare un numero, una fragile rete protettiva. Ma poi anche quella, in fondo, veniva più come niente. La sua segretaria non rispondeva mai di no (all'Unità come a tutti gli altri giornali) con un'unica inflessibile eccezione: quel-

la mezz'ora di dopo alla mezza peggior di notte, a studiare il personale del sindaco. In quella stanza l'abbiamo incontrato mille volte, e sempre — con la solita meravigliata soddisfazione — Petroselli ti accompagnava alla finestra per guardare di fuori sul panorama mozzafiato dei Fori e del Colosseo. \*\*\*

Il primo contatto di Petroselli col giornale — qualcuno qui lo ricorda — è molto vecchio, risale al '62-'63. Allora lui faceva il corrispondente da Viterbo, Mandava i suoi pezzi. La sua «specialità» erano i resoconti: scritte brevi, asciutte, che non avevano nulla di scattante, di commento, giusto messo al momento giusto, senza strafare. L'Unità lo pagava un tanto a riga, una miseria; e dispieccava mandargli quelle quattro lire per il suo buon lavoro. Qualcuno — quando si poteva — mandava in amministrazione una nota spiegata, «strutturata», non era questa la scuola del ragionamento serio o della battuta che chiudeva la sua giornata ufficiale. E in fondo, anche la notte.

Un appuntamento che per dieci anni di fila, almeno, si è perduto raramente. Quando le riunioni andavano più per le lunghe, magari, senza passare faceva una telefonata, chi restava a far la notte (tutti noi, a turno) l'uno per l'altro. L'abilità di Petroselli, quasi bruscamente, a partire dal settembre del '79, da quando il consiglio lo aveva eletto sindaco. Intendiamoci, non era un «black-out», non erano punti tagliati. Il fatto era un'altra, da quel giorno Petroselli non era più più al di fuori di tutto, al di fuori del partito, al di fuori del sindaco. E l'ultima volta che ci abbiamo parlato, appena qualche giorno fa, ce l'ha detto un'altra volta: «Ricordatevi che io sono il sindaco di tutti, il sindaco di tutti i romani». Giusto così.

Continuavamo a sentirlo, il nostro sindaco, soprattutto per le riunioni. E anche le chiacchiere erano per noi quasi un barometro: segnavano, quando s'infittivano, il «cattivo tempo», i problemi, le difficoltà. Durante questi lunghi mesi tra le elezioni di giugno e il varo della giunta di sinistra chiamava soprattutto per ascoltare, per sapere. «Ci sono gente, sono i giovani, i ragazzi. Scattava subito, si faceva rileggere i passi più importanti, non mancava mai di darsi il suo parere. E non mancava mai nemmeno di chiedere il nostro.»

Sembra strano: il questi giorni di lutto qualche giornale se lo ricorda acciuffato, anche se non era il suo saper ascoltare era un segnale distintivo che si portava dietro da sempre. I cronisti più «vecchi», dicono così, quelli che erano qui all'inizio degli anni 70, se lo ricordano appena arrivato a Roma da Viterbo. Dentro il partito non erano certo per i facili potere, ma erano i giovanissimi filo di distacco e di prevenzione, forse. Il rapporto col giornale era diretto e a pensarsi bene — più ancora che dentro le riunioni passava per le parole scambiate davanti al caffè, o davanti al flipper dei bar a mezza strada tra la Federazione e l'Unità. Battute, opposte, quando si passavano di notte, o quattro volte di seguito, sempre attorno agli stessi isolati di San Lorenzo. Il suo telefono (allora come adesso) era «aperto» a qualsiasi ora, anche in quelle impensabili della notte. Solo in Campidoglio qualche negli ultimi tempi ci riusciva a stento a attivare un numero, una fragile rete protettiva. Ma poi anche quella, in fondo, veniva più come niente. La sua segretaria non rispondeva mai di no (all'Unità come a tutti gli altri giornali) con un'unica inflessibile eccezione: quel-

la mezz'ora di dopo alla mezza peggior di notte, a studiare il personale del sindaco. In quella stanza l'abbiamo incontrato mille volte, e sempre — con la solita meravigliata soddisfazione — Petroselli ti accompagnava alla finestra per guardare di fuori sul panorama mozzafiato dei Fori e del Colosseo. \*\*\*

Il primo contatto di Petroselli col giornale — qualcuno qui lo ricorda — è molto vecchio, risale al '62-'63. Allora lui faceva il corrispondente da Viterbo, Mandava i suoi pezzi. La sua «specialità» erano i resoconti: scritte brevi, asciutte, che non avevano nulla di scattante, di commento, giusto messo al momento giusto, senza strafare. L'Unità lo pagava un tanto a riga, una miseria; e dispieccava mandargli quelle quattro lire per il suo buon lavoro. Qualcuno — quando si poteva — mandava in amministrazione una nota spiegata, «strutturata», non era questa la scuola del ragionamento serio o della battuta che chiudeva la sua giornata ufficiale. E in fondo, anche la notte.

Un appuntamento che per dieci anni di fila, almeno, si è perduto raramente. Quando le riunioni andavano più per le lunghe, magari, senza passare faceva una telefonata, chi restava a far la notte (tutti noi, a turno) l'uno per l'altro. L'abilità di Petroselli, quasi bruscamente, a partire dal settembre del '79, da quando il consiglio lo aveva eletto sindaco. Intendiamoci, non era un «black-out», non erano punti tagliati. Il fatto era un'altra, da quel giorno Petroselli non era più più al di fuori di tutto, al di fuori del partito, al di fuori del sindaco. E l'ultima volta che ci abbiamo parlato, appena qualche giorno fa, ce l'ha detto un'altra volta: «Ricordatevi che io sono il sindaco di tutti, il sindaco di tutti i romani». Giusto così.

Continuavamo a sentirlo, il nostro sindaco, soprattutto per le riunioni. E anche le chiacchiere erano per noi quasi un barometro: segnavano, quando s'infittivano, il «cattivo tempo», i problemi, le difficoltà. Durante questi lunghi mesi tra le elezioni di giugno e il varo della giunta di sinistra chiamava soprattutto per ascoltare, per sapere. «Ci sono gente, sono i giovani, i ragazzi. Scattava subito, si faceva rileggere i passi più importanti, non mancava mai di darsi il suo parere. E non mancava mai nemmeno di chiedere il nostro.»

Sembra strano: il questi giorni di lutto qualche giornale se lo ricorda acciuffato, anche se non era il suo saper ascoltare era un segnale distintivo che si portava dietro da sempre. I cronisti più «vecchi», dicono così, quelli che erano qui all'inizio degli anni 70, se lo ricordano appena arrivato a Roma da Viterbo. Dentro il partito non erano certo per i facili potere, ma erano i giovanissimi filo di distacco e di prevenzione, forse. Il rapporto col giornale era diretto e a pensarsi bene — più ancora che dentro le riunioni passava per le parole scambiate davanti al caffè, o davanti al flipper dei bar a mezza strada tra la Federazione e l'Unità. Battute, opposte, quando si passavano di notte, o quattro volte di seguito, sempre attorno agli stessi isolati di San Lorenzo. Il suo telefono (allora come adesso) era «aperto» a qualsiasi ora, anche in quelle impensabili della notte. Solo in Campidoglio qualche negli ultimi tempi ci riusciva a stento a attivare un numero, una fragile rete protettiva. Ma poi anche quella, in fondo, veniva più come niente. La sua segretaria non rispondeva mai di no (all'Unità come a tutti gli altri giornali) con un'unica inflessibile eccezione: quel-

la mezz'ora di dopo alla mezza peggior di notte, a studiare il personale del sindaco. In quella stanza l'abbiamo incontrato mille volte, e sempre — con la solita meravigliata soddisfazione — Petroselli ti accompagnava alla finestra per guardare di fuori sul panorama mozzafiato dei Fori e del Colosseo. \*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

\*\*\*

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

## Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagarsi le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopoldi, il presidente della Federfarm, che ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Pietrosanti, due settimane è il tempo minimo occorso per trovare una soluzione. «Per evitare la crisi nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati, continueranno a fare pagare direttamente ai pazienti le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione».

I disagi gravissimi che queste due vertenze degli operatori sanitari stanno provocando a tutta la cittadinanza esistono. E' dal 14 del mese scorso che i farmacisti, non riusciti a rimborsarsi dalle unità sanitarie locali fanno pagare ai medicinali ai pazienti, ed è da lunedì scorso che anche gli specialisti pretendono l'immediato pagamento da parte dei malati. Responsabili di queste insostenibili situazioni i tagli apportati dal governo ai fondi



a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interesse presso il ministero del Tesoro perché la Regione Lazio sia messa in condizione al più presto di effettuare ai farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mi-

nistro ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una controproposta. Interromperanno immediatamente l'agitazione. Il reato contestato è quello di truffa aggravata: il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nell'orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interessamento.

I cittadini intanto continuano a esprimere la loro protesta per un'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e i più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi queste situazioni di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quello del dottor Moro, che faceva segnare i coveri al «Repubblica» del primario del S. Giovanni, il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in alcune cliniche private. Speriamo quindi che il provvedimento stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunale regionale — «a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio».

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha inviato intanto una comunicazione giudiziaria al prof. Evasio Fava, primario del centro di cura all'interno dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato accusato, formalmente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di truffa aggravata: il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nell'orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

### I delegati della zona industriale

## Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel complesso di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, fermenti inespressi e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione.

Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì, e mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgessero durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato si è rivelato da anni un po' dei delegati lavoranti perché non salutano i dirigenzi ed intimidiscono giornaliere per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di confronto è il sostegno alle rivendette solo nelle difese del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

ratori, è sostegno finanziario alle imprese, dicono. È il decentramento produttivo, secondo un modello terzomondista già da un decennio istituzionalizzato nel settore tessile, e che da un paio d'anni si propria in altri settori, specialmente quello dell'elettronica.

Scompare così la cultura operaia, risucchiata nel sommerso, frammentata ed assortita in una rete produttiva senza possibilità d'intervento e di pianificazione. Ha un bel rivendicare il sindacato, il suo ruolo di soggetto della programmazione economica. Di questo nelle assemblee, non si è parlato. Qualcuno dice che non si è parlato di niente, che non si è di cosa discutere. Che la crisi del sindacato è nei vertici confederali, e che la base al contrario è sempre più unita, ma sempre più abbandonata alla propria realtà. Dalle 150 sedi di controllo — di questo si parla poco. Soltanto il compagno Bastianini, segretario provinciale dell'FLM e nelle conclusioni il compagno Bonadonna del Cgil, hanno sottolineato con forza questo clima, ei disagio, lo scontento dei lavoratori che alla fine hanno contestato i segretari confederali per il loro

lavoro e quello «nero». Questa C.I. non è assistenza ai lavoratori, sostegno finanziario alle imprese, dicono. È il decentramento produttivo, secondo un modello terzomondista già da un decennio istituzionalizzato nel settore tessile, e che da un paio d'anni si propria in altri settori, specialmente quello dell'elettronica.

Il corrispondente dei confron-

ti del governo.

«Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori — ha detto Bastianini —, fargli decidere gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi dei loro assentimenti alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenza le strutture sanitarie, mancata attenzione al diritto locale di decentramento, sommerso ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo, delle scelte economiche, tutte a svantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibilità di programmazione, sottrae al sindacato un terreno di intese democratiche sullo sviluppo del territorio.

«E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere programmato, non sempre dai tecnici coincidenti. Queste le punte della discussione connessuale: ma la platea era assente, molte sedi vuote. Nell'atrio un operaio diceva: «Hai visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

### Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

## Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni.

Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre.

Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimo le commissioni consiliari per esaminare i provvedimenti e per consentirne l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e reti fognarie e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali.

Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifio. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto.

A Santa Marinella rischia di dover chiudere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti: i 15 tossicodipendenti e 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli.

Il centro si occupa oltre che dei 15 interni, di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente



Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli

## L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico

Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Vlad è comparso, prima dell'ingresso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che (vogliamo dirlo, anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali») sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.

Il concerto dunque c'è stato, nonostante tutto: già nella giornata dell'altro ierò alcune agenzie stampa avevano rivelato la notizia di un annulloamento per un'agitazione sindacale, poi rientrato in un piccola parte di lavoratori del teatro che ritenevano il pagamento di alcune prestazioni straordinarie. Molte anche fondati, ma che molto spesso servono solo a intralciare lo sforzo di un teatro che è indubbiamente in fase di ripresa, che però ancora molto lavoro deve compiere per il raggiungimento di risultati validi sul piano artistico.

Questi concerti sinfonici — un tempo nemmeno pensabili — sono testi significativi della salute dell'orchestra, in via di lenta ma sensibile guarigione.

Sia nel Quarto Concerto di Beethoven, sia nella Quinta Sinfonia (ma qui un po' meno, a dire il vero), l'orchestra si è tenuta ad un livello di correttezza in cui si può vedere il risultato di un lavoro assiduo e scrupoloso condotto in questi anni con la stimolante e catalizzatrice presenza di Daniel Oren. Una figura di rilievo, quella del direttore israeliano, ha sue idee ben precise di come

si dirige, e un suo rapporto «privilegiato» con Beethoven che egli vede focoso, appassionato quasi al limite della violenza, tutto proteso al romanticismo più acceso e senza rimpianti per il rientro di Mozart. Una linea interpretativa che non convince molto — il romanticismo è anche «classico», esalta le passioni ma non vi si annega — ma che ha le sue ragioni di esistere e che Oren afferma con energia e impegno, mandando il pubblico in delirio di applausi. L'orchestra, però, non è ancora in grado di tenere dietro a tanta forza. Il suono, in molte sezioni (archi per primi) è sordo, l'impegno si risolve così in spasmoidici furori e nel clangore delle percussioni, un «forte» diventa la caricatura di se stesso e l'urgenza degli attacchi è a volte negata dalla mancanza di precisione. Il risultato, perciò, è alterno in un'azione coreografica.

ra impegnativa come la «Quinta»: apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati.

Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembrava poi battere strade perse e maneggiare di là di una monocorde correttezza: ma senza esaltare.

Si replica stasera. Calorosi applausi ad Oren, avvisti, peraltro, da un loggione un po' chiuso che — per quelli che ancora non lo sapevano — ha gridato in sala, con aria di pregiudizio rimpicciolito, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

Claudio Crisafi

● OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «Teatrodanza» contemporanea di Roma diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontan, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

### Alla Sala B del Trastevere

## Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando ai primi tiepidi segnali, non che provvedimenti spaventosi. Per di più la profezia non sembra limitarsi ai teatrini, ma anche a teatrini, da dimostrare, da sostenuti, da spazio. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezza, cercano di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doveroso raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo a po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, gatti pesanti o inutili, intorno ai quali sembrano muoversi la presa in giro in questione.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, *Mariana Pineda*, in scena al Teatro Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In pochi parole, il «nuovo» *Mariana* racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a cucire per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinare letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non

concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complotto ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà celermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezza, cercano di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doveroso raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo a po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, gatti pesanti o inutili, intorno ai quali sembrano muoversi la presa in giro in questione.

Forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa *Mariana Pineda* prima si fa il verso, poi si lo getta addosso, con gli spicciolosi risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo en travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, con musiche, battutine e spirosgagni interpretativi tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Erede Melli è Mariana, Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Proserpi gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zucchi.

n. fa.



## Rina scita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

## Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagarsi le medicine in tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopoldi, il presidente della Federfarm, chi ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Pietrosanti, due settimane è il tempo minimo occorrente per trovare una soluzione. Per avere le medicine nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati continuano a fare pagare direttamente i farmaci le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione.

I disagi gravissimi che queste due vertenze degli operatori sanitari stanno provocando a tutti i cittadini sono enormi. E' dal 14 del mese scorso che i farmacisti, non ricevendo i rimborsi dalle unità sanitarie locali fanno pagare i medicinali ai pazienti, ed è da lì in poi che i prezzi sono saliti. I farmacisti pretendono l'immediato pagamento da parte dei malati. Responsabili di questa insostenibile situazione i tagli apportati dal governo ai fondi



a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interesse per la proposta di un immediato pagamento da parte dei malati. Responsabili di questa insostenibile situazione i tagli apportati dal governo ai fondi

nista ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una contro-proposta: un immediato pagamento, e la Regione Lazio sia messa in condizione al più presto di effettuare ai farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mu-

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interesse. I cittadini intanto continuano a essere per la loro contessa l'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi questa situazione di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quelli del dottor Moretta che si faceva pagare i ricoveri al «Regina Elena», del primario del San Giovanni, il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in cliniche private. Siamo quindi al di là del medesimo stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunato regionale — «a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio».

Il sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati ha inviato intanto una comunicazione giudiziaria al prof. Evasio Fava, primario del centro di rianimazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelarmente dal suo incarico «in attesa di ulteriori accertamenti». Il ricatto contattato è quello di truffa aggravata. Il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nell'orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

### I delegati della zona industriale

## Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà industriale che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, fermenti inespressi e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione.

Il Congresso della Cgil, che si è svolto lo scorso martedì, e mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione.

Parlano i dati della situazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario generale della Cgil, che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgesse, durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punti da anni '50: delegati licenziati perché non saltano i dirigenti ed intimiditi giornate intere per tutti i lavori. Peculiarità: il ricatto dell'occupazione, ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, scissiose nei rapporti con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

sinistra ed anche centro destra, più che interlocutori, sono nemici. La Usl, locale sta dando forfait per mancanza di fondi dovuta al taglio delle spese sanitarie. Orvunque insomma, un clima di scontento, di delusione, che esprime anche importanti fermenti politici, ma sempre specifici, particolarmente quello dell'elettronica.

Scopare così la cultura operaia, rischiusa nel sommerso, riuscita ad assecondare la crescita produttiva senza possibilità di controllo e pianificazione. Ha un barlume rivendicare il sindacato, il suo ruolo di soggetto della programmazione economica. Di questo nella assemblea, non si è parlato. Qualcuno dice che non si è parlato di niente, che non si sa di cosa discutere. Che la crisi del sindacato è nei vertici confederali, e che la base al contrario è sempre più unita, ma sempre più abbandonata alla propria realtà. Dentro la sala del congresso, di questi si parla poco. Soltanto il compagno Bastianini, segretario provinciale del FLM, e nelle conclusioni il compagno Bonadonna della Cgil, hanno sottolineato con forza questo clima di disagio, lo scorrimento dei lavori, che alla Fatah hanno contestato che qualcuno gli desse il permesso.

Nel corridoio invece, nelle sale del centro di formazione professionale edile si parla e si discute. Alcune strutture del sindacato si sono svuotate — si dice — sono fatte solo di cerimonie. Alla «crisi generica» i lavoratori aggiungono determinazioni specifiche, spiegano, raccontano: moltissime aziende ristrutturano, chiudendo la fabbrica e aprendo i «capanoni»; mettono gli operai in cassa integrazione, fanno lavori di «sanzia» contributiva, alimentando il doppio lavoro e quello «nero». Questa C.I. non è assistenza ai lavori.

Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

## Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni.

Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre.

Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimo le commissioni consiliari per esaminare i provvedimenti e per consentirne l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali.

Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

ca la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto.

A Santa Marinella la rischia di dover chiudere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti: i 15 tossicodipendenti e i 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semoni, saranno costretti ad abbandonarli.

Il centro si occupa oltre che dei 15 interni, di una trentina di giovani quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

ca l'esterno. Padre Semoni ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'Italia centrale che opera condividendo la condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico.

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga».

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non

concede ad altri che al pensiero del suo amato, fugito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complicito ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «tronco» di affetti sognati, andrà velocemente incontro alla morte. Allora i quattro che prima la circondavano di gentilezza, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doveroso raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro García Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbe muoversi la «presa in giro in questione» — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa *Mariana Pineda* prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiazzati risultati che si possono immaginare.

n. fa.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

Reim

*Mariana Pineda*

in scena, con i suoi spiazzati risultati, che si possono immaginare.

Per

# Cinema e teatri

L'AGIS-Lazio partecipa con profondo cordoglio alla prematura improvvisa scomparsa di Luigi Petroselli, sindaco di Roma. Nella giornata di oggi in cui verranno celebrate le esequie, in segno di lutto le sale cinematografiche associate procastinano ranno l'orario di apertura dei locali e l'inizio del primo spettacolo pomeridiano.

IL TEATRO TENDA di via Mancini ha invece deciso di osservare — in segno di lutto — la chiusura completa. Lo spettacolo verrà presentato sabato.

AL TEATRO OLIMPICO sarà osservato, in segno di lutto, un minuto di silenzio prima delle proiezioni delle ore 17 e 21.

## Lirica e Balletto

### TEATRO DELL'OPERA

Domeni alle 21 Concerto sinfonico. Diretto da Daniel Oren: solista al pianoforte: Bruno Leonardo Gelber. Programma: Beethoven: Concerto n. 4 in sol magg. per pianoforte e orchestra op. 58 e Sinfonia n. 5 in do minore op. 67. Ora: 21.30. La chiusura.

ACADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)

Mercoledì 14 ottobre alle ore 21 al Teatro Olimpico inaugurazione stagione 1981-1982 con il Balletto dell'Opera di Stoccarda in programma "Erlorriades di Debussy", "Salterello" e "Nuzio di Stravinsky. Unica rappresentazione alle 21.30. Biglietti in vendita alla Filarmonica, via Flaminia 118, tel. 360.17.52.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «i DANZATORI SCALZI» (Vicolo del Babucco 37 - Tel. 6788121 - 6781963)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di Franco Cerruti, che avviano inizio il 5 ottobre per i bambini, 15.30 - 16.30. La chiusura delle iscrizioni è il 21 ottobre.

TEATRO DI ROMA — TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.60.21-2)

E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. I prezzi sono da 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.

TEATRO PORTA FORTSE (Via Bottino, n. 7 - Tel. 58.10.342)

Aperto settembre-ottobre seminario studi teatrale (ore 17-20-20.30).

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393968)

Ogni chiusura per lutto cittadino; domani alle 21 Rafael Alberti e Nuria Espert in: Ayre e canto de la poesia.

Concerti

### A.C.A. CIRCOLO ARCI

(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

ACADEMIA DI MUSICA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780389-6783986)

Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Viale della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 6541044.

ACADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz - Tel. 572166 - ore 9-13)

Riposo.

ISTITUTO UNIVERSITARIO DELL'ORCHESTRA (Via Frassino 46 - Tel. 36.1005)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione concertistica 1981-82. La chiusura è il sabato 17 ottobre, presso l'Auditorium San Leone Marini (Via Botano 38, tel. 852316) con l'«Estram Armonica» di A. Vivaldi nell'esecuzione dei «Soli Stolti Italiani».

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Acetiari 40 - Tel. 657.234)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. La chiusura è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17-20.

CIRCOLO GIOANNI BOSIO (Via dei Sibelli, 2 - Tel. 492610)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra, Flauto dolce, Voce, Staghi Stabili e Tamburo.

TEATRO INSTABILE (Via del Caravaggio, 21 - Tel. 5134523)

Allo 25. Il Grande Teatro Instabile presenta: Tre schiavi nel bicchierone di Mario Moretti, con G. Balocchi, G. Valentini, M. Parbone. Regia di Genni Leonetti e Franco Moretti.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala)

Allo 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: Romy e Gladys, parodia di Pietro Zardini, di Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per i bambini e i ragazzi.

TEATRO IN TRASTEVERE (Sala Al: alle 21.15. Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: Barzai, il grande mito di S. Fiorenza. Regia di S. Kheradman. (Sala B): riposo. (Sala C): riposo).

LA COMMUNITÀ (Via Genna Zanazzo 1 - Tel. 5817413)

Allo 21.30. Atto senza parole di Samuel Beckett. Regia di Giancarlo Sepe con Franco Cortese, Anna Menichetti, Roberto Remi, Vittorio Stagni, Pino Tulliani.

MONGIBELLO (Viale Genova 15, ang. Cratoforo Colombo - T. 5139405)

Allo 21.20. La compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta: Recital per García Lorca a New York e lamenta per Ignacio con concerto di chitarra classica eseguito da Riccardo Roni. Musica: Torre, Torega, Lobos, Alvaro, Ponci, Puccini, con i cori di 16.00.

SPAZIO FESTIVAL TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)

Alle ore 21.30. Spazio Zero presenta: Alberti di Lisi Nato, con Daniela Boenschi, Ivan Fedorov, Francesca Monti, Pier Pugliese, Roberto Altamura (batteria), Roberto Ottaviani (bonton), Amedeo Tononi (tromba). Musica degli esecutori.

TEATRO LA MADDALENA (Via della Stetefeta, 18 - Tel. 6559424)

Lunedì alle 18 incontro di poesia, con il gruppo «Poetimma». Ingresso libero.

Prosegue la campagna abbonamenti per la stagione concertistica 1981-82 che avrà inizio il 22 ottobre. Per informazioni dalle 16 alle 20 presso la sede Via Arenula 16 - Tel. 299592.

CIRCOLO CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - scala C - Tel. 299592)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: martedì e giovedì dalle 17.30 alle 21.

Prosa e Rivista

### Sperimentali

#### INSIEME PER FARE

(Piazza Roccazzano, 9 - Tel. 894.006)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, lettera, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

CONVENTO OCCUPATO — MOVIMENTO SCUOLA

(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi tecnico-pratico di appurazione, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia, letteratura.

Jazz e folk

#### MISSISSIPPI JAZZ-CLUB

(Borgo Angelico, 16 - Pza Risorgimento)

Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti, 21.30 i classici della pista presso: da Fest Gate Synchronizers. Ingresso omaggio alle studenti.

PARADISO (Via Mano de Fior, 12 - Tel. 581.042)

Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex symbol» balletto nella rivestigazione: Femeni, feste, Novezze internazionali, con tel. 581.042-581.045.

EL TRAUMO (Via del Forno, 5-7 - Tel. 6790015)

Alle 21.30 «Ery cantante brasiliano, Dakar del Perù presenta: Folklore sudamericano».

SELAURUM (Via del Forno, 12 - Tel. 581.042)

Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli strumenti. Ingresso libera.

POLE STUDIO (Via G. Sartori, 3 - Tel. 5892374)

Alle 21.30 torna il country e bluegrass americano con: Wreckin' Crew - The Tuck (voce) - R. Sherriff (chitarra) - P. Cassidy (mandolino) e P. Martinez (basso).

MOTORAVE (Via dei Tintori, 1 - Tel. 78.10.302)

Alle 21.30: Recup. Inaugurazione concerto rock multivisione, con grandi interpreti rock di tutti i tempi. Prezzo unico L. 4.000.

TRIANON (Via Muzzo Scavola, 101 - Tel. 7810302)

9-10 ottobre

THE GREAT ROCK'N'ROLL SWINDE

SEX PISTOLS

11-12 ottobre

Renaldo & Clara

BOB DYLAN - JOAN BAEZ

13-14 ottobre

BLUE SUEDE SHOES

BILL HALEY

15-16 ottobre

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Pza Sonnino)

Alle 17. La compagnia dei Pupi Sicani dei Fratelli Squeglia presenta: Guesta Messicana. Regia di Barbara Olson.

Attività per ragazzi

#### CRISOGONO

(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Pza Sonnino)

Alle 17. La compagnia dei Pupi Sicani dei Fratelli Squeglia presenta: Guesta Messicana. Regia di Barbara Olson.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

#### UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

ROMA - Via dei Taurini, n. 19

Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437

Si fa delicata la posizione del giocatore venuto dall'Ascoli per «illuminare» il gioco

## Moro nel Milan è solamente un «regista» a metà tempo?

Più un fatto tecnico che personale - Adelio si difende: «Nell'Ascoli giostravo appena fuori dell'area; un'altra cosa è dirigere una squadra votata all'offensiva. Non è giusto giudicarmi subito, aspettiamo la fine»

Da nostro inviato

**CARNAGO** Ma questo Moro, cos'è? A San Siro, nelle sedi del club, i tifosi, parlando del Milan, delle difficoltà o delle cose belle della squadra di Gigi Radice, questa domanda se la pongono sempre più spesso. E là domanda è più che lecita. Adelio Moro, classe 1951, finora ha giocato soltanto spiccioli di partita. Non è mai arrivato in fondo ad una delle gare di questo campionato. Per quattro volte dalla panchina è stato alzato il cartello numero 10. Poi, Adelio Moro a passi brevi e la testa bassa, prendeva la via degli spogliatoi. Fin qui nulla di strano. Anzi, la sostituzione è ormai una delle armi in mano all'allenatore, una mossa diventata indispensabile.

Però Moro al Milan è arrivato con il marchio dell'uomo di regia. Li mantiene dalla quale avrebbero dovuto nascondere le imbecillità che dovevano portare ai gol. Dunque il Milan ha bisogno del regista solo part-time? E a questo punto che si innestano le considerazioni che parlano di rapporto difficile con Radice. Nessun fatto personale, ma un problema squisitamente tecnico. Radice cerca un certo tipo di gioco, impostato sulla puntata su un grosso impegno collettivo, chiede aggressività (vedi «pressing») a tutto campo, grande dinamismo. L'impressione è che con tutto questo Moro c'entri pochissimo. In campo pare sempre un po' spasato e molte volte il gioco offensivo dei rossoneri passa da un'altra parte.

che il «matrimonio» Moro-Milan sia difficile lo ammette lo stesso giocatore, anzi, prima che il campionato iniziasse, quando era costretto a stargliarsi alla finestra, bloccato da un'infortunio e da una squalifica, aveva ostentatamente anticipato certe difficoltà: «Arrivare al Milan a trent'anni — aveva detto un pomeriggio al bar di Milanello — è una grossa soddisfazione ma anche una prova che mi preoccupa. So che è la mia ultima grande occasione. Inoltre arrivo dall'Ascoli, dove due anni giocavo in condi-

zioni particolari».

Vale a dire, con responsabilità assoluta?

«Sì, ero il regista della squadra, ma il mio compito era ben delimitato. L'Ascoli giocava gran parte delle sue partite in copertura, pressato dagli avversari, e sfruttava il contropiede, cosa che ci ha dato molte soddisfazioni. Io giostravo appena fuori della nostra area, ricevevo dalla difesa, pochi passi e via un bel lancio. Del resto la mira giusta non manca per cui imbecilliva gli attaccanti con precisione e a notevole distanza».

Bene, questo non è un bel biglietto da visita?

«Certo, ma così facendo io dovevo correre poco, da due anni non faccio allenamenti veri, poi un conto è lanciare in contropiede e un altro è fare il regista di una squadra come il Milan che fa tutte le sue partite all'attacco».

Dunque al Milan è arrivata una «mente» poggiata su un corpo da «passeggiate» e questo non deve aver particolarmente entusiasmato Radice. Poi ci sono stati allenamenti duri, indirizzati a costruire atleti in grado di aggredire e giocare in velocità.

Così Moro ha sofferto, poi è stato svantaggiato dalle assenze. Ora per lui entrare in campo è diventato quasi un incubo.

«So che tutti si aspettano molto da me, hanno ragione, ed è anche vero che finora non sono andato troppo bene. Però non è giusto giudicarmi subito. Ho bisogno di tempo, di affidarmi con i compagni per rendere al massimo. Chiedo di

essere giudicato alla fine del campionato». Inoltre — aggiunge il giocatore — non va dimenticato che sono anche mancati in queste gare Antonelli e Jordan, la squadra non ha un assetto stabile e questo rende il mio lavoro ancora più difficile.

L'impressione è che tutte queste responsabilità l'abbiano condizionata.

«Devo ammettere che mi sono anche demoralizzato in queste prime partite. Magari succedeva di sbagliare e subito arrivava la paura, così viene meno la voglia di fare e uno

non rischia più. Inoltre non va dimenticato che tutta la squadra ha fatato».

Intanto Radice non si fa tanti scrupoli. Ha detto chiaramente di voler dare fiducia a Moro. Il suo ruolo è importante, ma se non rende come dovrebbe, lo sostituisce. Insomma, la situazione non è semplice. Moro e il Milan, per ora, sono sintonizzati su lunghezze d'onda diverse.

Gianni Piva

● NELLA FOTO: Moro con la maglia dell'Ascoli quando faceva furor



Coppa dei Campioni

### Squibb 82 Partizan 54

**SQUIBB:** Flowers 14, Kupcic 13,

Marzorati 22, Bariviera 7, Cattin 10, Cappelletti 2, Innocentini 2, Masolo 10, Bargna 2

**PARTIZAN:** Trebicka 16, Bushati 4, Agoli, Gaci 17, Terizati 2, Zec 5, Mushi 10

**CANTU:** — Quaranta minuti di gioco insopportabili deve essere stata per i giocatori del Squibb l'idea di cimentarsi con un gruppo di ragazzi più adusi alla pallamano che al basket. Quei trenta minuti della partita fra Squibb e Partizan, vinta dai cantrini 82-54. Diffatti nessuno tra i cantrini è sceso in campo con il livello di entusiasmo che, donde le numerose pappate. E la moia si è trasferita dal campo alla panchina, dove Bianchini non si danna più di tanto di fronte ad una squadra di giovanotti scatenati e determinati a fare la loro bella figura.

## A Como in gioco la problematica che investe sponsor e sport

Il dibattito sul tema sponsor e sport si fa sempre più attuale con le sue problematiche e i vari implicazioni. In Italia s'è costituita anche un'associazione, degli sponsor sportivi e addirittura questa ha già tenuto due congressi. Il terzo l'ha indetto per oggi e domani a Como, sotto gli auspici dell'Unione Stampa Sportiva Italiana (USSI). Ad alargare il dibattito dai problemi nazionali ad un contesto più generale, dovrebbe contribuire le tre rappresentanze straniere invitata: quella cinese, capeggiata dal signor Zhan Qian, in rappresentanza del Ministro dello Sport della Repubblica Popolare Cinese; mister Jimmy McMullen, direttore della West Nally di Londra, ritenuta la più gran-

de agenzia internazionale di marketing e sponsor, e il signor José María Calle, del Comitato organizzatore dei campionati del mondo di calcio '82 in Spagna.

Sarà il presidente dell'USSI, Enrico Crespi ad aprire i lavori, quindi la discussione entrerà nel vivo sul tema «Lo sponsor realtà di oggi» con le relazioni previste numerose e provenienti da ogni settore dello sport da diversi ambienti industriali interessati. Due giorni di lavori dovrebbero consentire una adeguata chiarificazione su tanti aspetti del problema e potrebbe anche venire fuori un quadro interessante, destinato a rendere più netti, più limpidi, tutti i termini di questo fenomeno che caratterizza ormai, nel bene e nel male, lo sport.

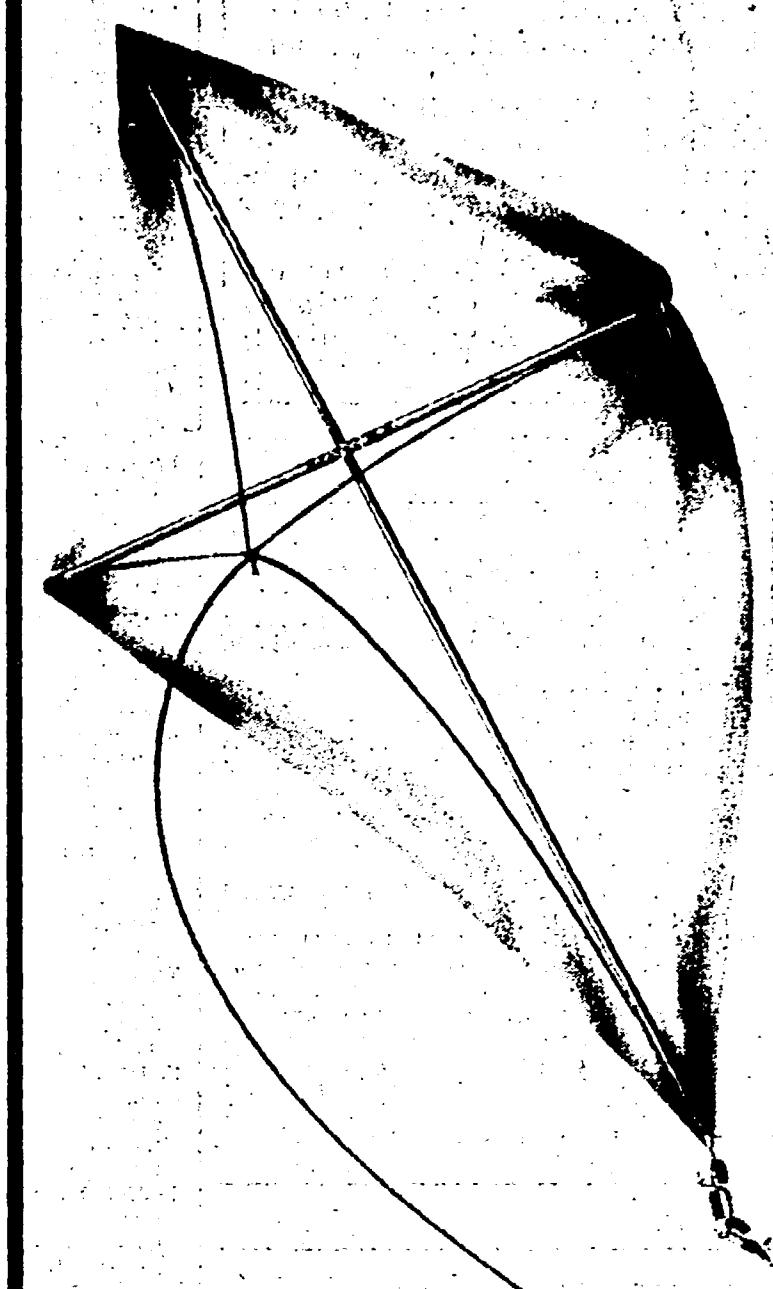
Infatti, l'altro tema all'ordine del giorno del dibattito, sarà «Lo sponsor, lo sponsorizzato, che di certo è argomento di gran peso nella problematica dello sport contemporaneo».

Animato da Ivano Davoli questo congresso promette insomma di essere un punto di riferimento per analizzare, almeno sotto certi aspetti, il fenomeno. Nel contesto sarà allestita anche una mostra sul tema. Una premiazione a Campione d'Italia concluderà i lavori sabato sera.

Tra i relatori, numerosi veramente, anche Florenzo Maggi, ritenuto il padre delle sponsorizzazioni sportive in Italia, quindi Italo Alodi, Giacinto Fäschetti, Pietro Mennea, Pierluigi Marzorati, l'allenatore della Billy Dan Peterson, il presidente della federazione ciclistica Agostino Omini.

e. b.

Kritik



## Consorzio Cooperative Costruzioni

## 100 imprese che puntano in alto

Al SAIE (area U 14)

con i sistemi di prefabbricazione delle imprese associate, tecnologie e realizzazioni produttive frutto di una struttura specializzata e flessibile, in grado di affrontare i problemi più complessi.

C.C. un imprenditore sociale che ha conoscenza, «vissuto», e uomini sui quali investire.

## CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI

## 100 imprese che lavorano & producono

Il fotografo spiega i «perché» della traversata Salina-Alicudi

## L'impresa di Candiotti, una sfida a se stesso e al mare

In meno di 12 ore è riuscito a percorrere i 44 chilometri al ritmo di 65 bracciate al minuto - Una leggera crisi a metà percorso - Lacrime e i timori della moglie

Nostro servizio

**LIPARI** — Germano Candiotti, 39 anni, fotografo di Misano Adriatico, in provincia di Forlì, ce l'ha fatta. In poco meno di 12 ore ha attraversato a nuoto il tratto di mare che separa Salina dall'isola di Alicudi (44 km) nell'arcipelago delle Eolie. L'impresa è di rilievo considerate anche le cattive condizioni atmosferiche. Infatti è piovuto a dirotto fino alla vigilia del tentativo, mentre il mare è rimasto agitato per tutta la durata della prova. Candiotti è stato poi ostacolato da forti correnti contrarie. Il «pescecani solitario», così è stato ribattezzato, si è tuffato dopo oltre mezz'ora di concentrazione alle 13,39 del mattino, e alle 12,27 dello stesso giorno, stremato con un inizio di congelamento ha toccato la riva di Rinella di Salina. Ad accompagnarlo nella sua difficile impresa oltre al medico sportivo, giudici federali, carabinieri, giornalisti, cineoperatori e pescherecci con tifosi, c'era la signora Candiotti che ha incoraggiato il consorte, ma che per tutta la traversata ha anche avuto crisi di pianto. Chi ha cronometrato l'impresa de Candiotti, alla fine della ga-

ra era incredulo: il fotografo ha mantenuto costantemente la media di 65 bracciate al minuto, il suo ritmo di nuoto è andato avanti come un orologio. Nelle 12 ore passate in mare ha bevuto soltanto del thè caldo con molto zucchero. Niente altro. Dopo un giorno di meritato riposo, si è contriato in un albergo. Si presta di buon grado a rispondere a qualche nostra domanda.

Candiotti, perché proprio Alicudi-Salina a nuoto nelle Eolie?

«Intanto perché adoro queste meravigliose isole, poi perché nessuno aveva tentato mai questa impresa. È stata un po' come una sfida a me stesso e al mare».

Prima della partenza tutti le avevano detto che almeno per quella giornata stufarsi era pericoloso. Perché lo ha fatto lo stesso?

«Amo il rischio ed il pericolo. La cosa mi affascina e a tal punto che non ho saputo resistere alla tentazione».

Ha pensato per qualche minuto che avrebbe potuto fallire nella sua impresa?

«Sì, quando a circa metà percorso ho avvertito dei forti crampi allo stomaco. Fortunatamente il medico mi ha dato del

thè, poi sono andato avanti tranquillo... Per quanto tempo si è preparato prima di tentare la traversata?

«Due ore al giorno di allenamento per quattro mesi, ininterrottamente».

Lei non è un «professionista», crede che il suo «esordio» sarà omologato ufficialmente nei record sportivi?

«Me lo auguro. Certo nessuno può scommettere quello che ha fatto. Badi bene, aveva soltanto un piccolo costume e una cuffia come ha avuto modo di vedere lei stesso».

Quale sarà la sua prossima impresa?

«Per ora voglio stare tranquillo. Pensare alla mia famiglia ed al lavoro. Comunque le posso anticipare che ho in mente Alicudi-Lipari, quasi 70 km».

Ma, di fronte a questa risposta, la signora guarda di traverso e dice: «Sono stanchissima di stare in ansia, spero che la smetta al più presto».

Noi ci congratuliamo con il pescecani solitario. Non ci resta altro che formulargli anticipatamente i nostri migliori auguri per la prossima impresa.

Luigi Barrica

### Stabilito il calendario di Formula 1

**PARIGI** — Il comitato esecutivo della FISA ha reso noto il calendario della stagione automobilistica di F. 1 del 1982.

Calendario 1982 F. 1:

● 23 FEBBRAIO: G.P. Sud-

africa a Kyalami;

● 7 MARZO: G.P. Argenti-

na a Buenos Aires;

● 21 MARZO: G.P. Brasile a Rio de Janeiro;

● 4 APRILE: G.P. USA O-

vest Long Beach;

● 25 APRILE: G.P. S. Mar-

i e Irlanda;

● 9 MAGGIO: G.P. Belgio a Zolder;

● 23 MAGGIO: G.P. Monca-

to a Montecarlo;

● 6 GIUGNO: G.P. USA a Detroit;

● 13 GIUGNO: G.P. Cana-

da a Montreal;

● 18 LUGLIO: G.P. Gran

Bretagna a Brands Hatch;

● 25 LUGLIO: G.P. Fran-

cia a Castellet;

● 8 AGOSTO: G.P. Germa-

nia a Hockenheim;

● 22 AGOSTO: G.P. Svizze-

ra a Dugio;

● 29 AGOSTO: G.P. Olanda a Zandvoort;

● 12 SETTEMBRE: G.P. I-

talia a Monza;

● 16 OTTOBRE: G.P. USA a Las Vegas.

G.P. di riserva sono quelli d'Austria e d'Au-

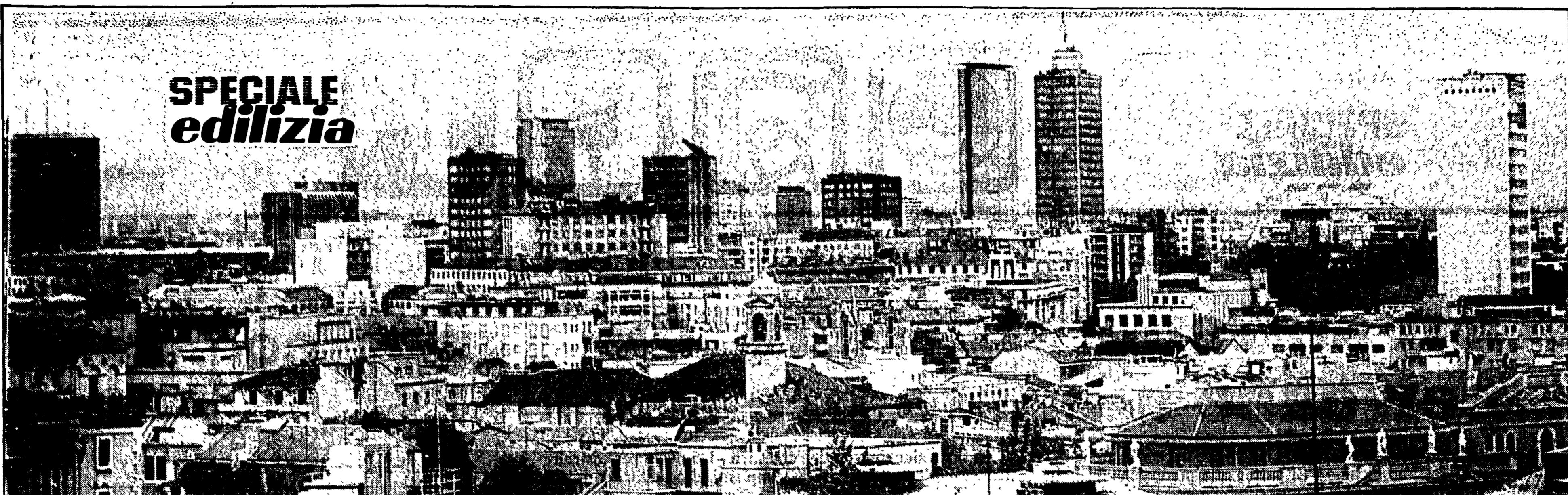
ustralia.

ROMA — Anche i Giochi della Gioventù sono in lutto. Ieri bandiere abbassate a mezz'asta su tutti i campi dello Stadio dei Marmi per la morte del sindaco di Roma. Oggi, per commemorare Luigi Petroselli, che ricopriva la carica di presidente del Comitato organizzatore su tutti gli impianti verrà osservato un minuto di silenzio. Petroselli sarà ricordato domenica, in occasione della cerimonia di chiusura, dove avrebbe dovuto pronunciare il discorso di saluto ai partecipanti.

In questi ultimi due giorni di gara verranno assegnati 88 titoli per le 24 finali in calendario, da discipline più specificamente di massa come l'atletica e il calcio all'hockey, al pattinaggio, fino al tiro con l'arco e al «romantico» tamburino. La rassegna in pieno svolgimento è anche occasione per scoprire «storie minime», dal gusto naïf, come quelle del pirot-boomba (Michele Zeno, 14 anni, m. 1,81), che ha segnato 117 punti in tre partite di basket e ha portato alla vittoria contro ogni pronostico la sua squadra, come il più giovane finalista, Gian Piero Giulivi (anno 1969), che supera l'apprezzata fascia di pallanuoto, ma è un vero fenomeno polisportivo, cimentandosi con buoni risultati nel tennis, nuoto, sci e calcio.

Gio

## SPECIALE edilizia



### Siamo al dramma ma il governo rimane inerte

Nel corso degli ultimi mesi la crisi delle abitazioni si è ancora aggravata - Le proposte avanzate dai comunisti

Nel corso degli ultimi mesi la crisi delle abitazioni si è ancora aggravata in modo angoscioso. Non solo il mercato degli affitti continua a essere ermeticamente bloccato, mentre si ingrossa la valanga delle disdette e degli sfratti, ma anche il mercato delle vendite mostra segni di nuovo difficoltà, e la produzione edilizia va sul serio verso il ristagno. Da alcuni anni riecheggiava a quest'ultimo proposito un forte, strumentale grido di allarme, si prendevano per buone statistiche che dimezzavano la produzione edilizia; oggi però il lupo della crisi produttiva è davvero arrivato. L'inflazione, la drastica stretta economica, le ripercussioni intrecciate di carenze strutturali si annodano insieme per soffocare l'edilizia.

Di fronte a tutto ciò il governo è perfettamente inerte, da tempo. L'ultimo suo intervento — a parte la legislazione straordinaria per il terremoto — è stata quella legge 25 che nasce dalla mozione presentata in Parlamento dai comunisti nell'autunno del 1979. Il piano decennale ha il piombo nell'ala, per i guasti dell'inflazione, delle procedure troppo lente, delle inadempienze istituzionali. La legge sui suoli è stata cassata dalla Corte Costituzionale, e viviamo in un regime precario e illegittimo, che può avere conseguenze catastrofiche.

#### Sotto i debiti

L'edilizia residenziale pubblica sta soffocando sotto i debiti. I canali del credito sono ormai otturati. Ma il governo non ha adottato una sola misura. Anzi, si ha l'impressione che esso prediliga la propaganda, e pensi di trar profitto da questo caso per le elezioni politiche che tanti prevedono a primavera. Infatti, è vero che dopo un lungo letargo, il governo Forlani presentò alle Camere l'11 maggio scorso un disegno di legge per rifinanziare le leggi sulla casa e modificare (anche in modo pericoloso) alcune procedure; ma i soli che, pur criticandolo, hanno chiesto invano che quel disegno di legge fosse discusso subito sono stati i comunisti. È un provvedimento orfano, e ora si apprende che Spadolini si accinge a rimangiarlo, quando siamo già a ottobre. Nicolazzi ha poi presentato un disegno di legge — anch'esso l'11 maggio — per il riscatto generalizzato degli IACP: ma questo è addirittura visibilmente un manifesto elettorale non una legge (e infatti nessuno si è preoccupato di farlo approvare dal Parlamento). È stato usato così nelle ultime elezioni amministrative, potrà essere così ad una eventuale scadenza elettorale politi-

ca.

È singolare che un governo che an-

uncia periodicamente riscatti generalizzati, non sia riuscito in questi anni a sanare neppure quelli pendenti. Non è, quello che ho tracciato, un quadro troppo fosco. È una analisi senza veli della situazione. E da essa non usciremo senza uno sforzo massiccio e convergente di tutti coloro che hanno interesse a risolvere la crisi delle abitazioni: inquilini, giovani coppie senza casa, piccoli proprietari, lavoratori dell'edilizia, costruttori, industrie del settore.

Sull'altro fronte stanno la vecchia speculazione, determinati gruppi di potere, l'inerzia, la paralisi politica.

#### Obiettivi precisi

Gli obiettivi sui quali far convergere gli sforzi di un ampio settore sociale sono precisi. Possono essere riassunti nei seguenti punti:

1) far diventare nella politica dello Stato la casa sul serio quella priorità che viene proclamata a parole, e modificare quel bilancio fiscale che vede la casa dare allo Stato dieci, e lo Stato restituire alla casa soltanto uno.

2) Rifinanziare il piano decennale e le parti valide della legge 25 per garantire per questa via la costruzione di almeno 100 mila alloggi all'anno (edilizia pubblica o agevolata), operando incisivamente sulle procedure.

3) Riorganizzare il credito del settore, sciogliendo il nodo del risparmio-casa per garantire provvista e impiego di risorse adeguate.

4) Risanare gli IACP sul piano finanziario, e decentralizzarli ai Comuni con una riforma radicale, risolvendo sul serio in termini realistici il problema del risicato.

5) Varare entro aprile una nuova legge sui suoli, per evitare che il caos legislativo travolga tutto l'edilizia.

6) Riformare la tassazione sulla casa per alleggerirla, eliminare l'evasione, rendere equa e progressiva: e dunque cominciare con l'affrontare il problema del catasto, abbattere l'imposta del registro, ridurre l'INIVIM, e preparare una imposta sui redditi patrimoniali che sia sostitutiva delle tasse attuali, e consenta una forte esenzione alla base (prima casa).

Si tratta di fare leggi, ma non solo queste. Si tratta di gestire una politica aggressiva, ambiziosa, all'altezza dei problemi drammatici. Per questo scopo si può contare sui comunisti: ma la nostra lotta sarà sempre più aspra contro ritardi, inadempienze, e ogni sorta di stagnazione.

Lucio Libertini

## La casa nel rogo dell'inflazione (proibito adesso anche sognare)

Milioni di italiani sono stati buttati fuori del mercato edilizio negli ultimi anni - Difficoltà crescenti per chi mette su famiglia - Scomparsi (o quasi) gli alloggi in affitto - Il risparmio privato impegnato per il restauro delle vecchie abitazioni

La liquidazione in banca. E poi? Il pensionato che si trova fra le mani un po' di milioni non sa che cosa rispondere. Il risparmio, soprattutto se rappresenta il frutto di una vita di lavoro, scatta. C'è sempre, alla disperata, l'investimento nei Bui (Buoni ordinari del tesoro) che smorzano le fiamme dell'inflazione. Ma è una magra consolazione. Una volta era diverso. Una volta era possibile, con i soldi della liquidazione, comprarsi l'appartamento, in città, al mare, in montagna, e ricamare, attorno a questa possibilità, i propri sogni. Invece, adesso, per chi dispone di una manciata di milioni, anche i sogni sono proibiti.

La casa è un bene che non sopporta neppure gli sforzi della fantasia. I prezzi sono andati alle stelle. Per tre locali (più i servizi) chiedono uno sproposito. E ogni anno è peggio. I costi, nell'edilizia, superano i livelli della piena inflazione. Le ragioni di questo boom sono complesse: stanno in un mercato che accentua la tensione fra domanda e offerta; nella difficoltà di reperire aree a buon mercato; in una legislazione che scroggia; ma soprattutto nel costo del denaro che moltiplica — tenuto conto che si tratta di un investimento a lungo termine — gli effetti del riscatto.

Chi accende un mutuo, infatti, si sente chiedere tassi d'interesse da capogiro. D'altra parte bisogna mettersi nei panni anche di chi presta denaro e che non è in grado di fare alcuna previsione circa il futuro prossimo.

Ma quanto costa, oggi, una casa? Una risposta semplice non è possibile. Il quadro che viene offerto (e che è rispecchiato pure in questo inserto sull'edilizia) non facilita certo il compito. Il mercato presenta una varietà di situazioni impressionanti sia per quanto riguarda l'offerta pubblica che privata. C'è chi (come

risulta senza incertezze) è in grado di mettere a disposizione (chiavi in mano) appartamenti ad un prezzo inferiore al mezzo milione al metro quadrato. Il che significa un prezzo per un alloggio di 100 metri quadrati inferiore ai cinquanta milioni. Solo che anche questa disponibilità risulta ridotta in rapporto non ai mezzi tecnici ma a quelli finanziari. Manca, insomma, il denaro per costruire.

Molissimi italiani che negli ultimi trentacinque anni si erano accostati, sia pure attraverso doni sacrifici e giochi di acrobazia finanziaria, all'edilizia, sono stati letteralmente buttati fuori del mercato. Il piccolo risparmio, in particolare,

non ce la fa più a programmare l'acquisto del bene casa. I venti milioni che si mettevano da parte con questa intenzione, adesso non bastano neppure, a volte, per cominciare. Con venti milioni si può al massimo sperare di accendere un mutuo. Ammesso che ci sia qualcuno disposto a concedere un prestito sulla base di una simile premessa.

Un mutuo, poi, di quanto?

Quaranta, cinquanta, otanta, cento milioni? Al tasso del 25% risulta una pazzia. E chi può permettersi di pagare decine di milioni d'interesse? Nessuno naturalmente. Nessuno, almeno, fra coloro che dispongono di un capitale modesto. La situazione si è fatta drammatica, scatenando l'ironia (un poco crudele) dei vignettisti che sul cristo dei sogni di molti piccoli risparmiatori si stanno sbizzarrendo.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

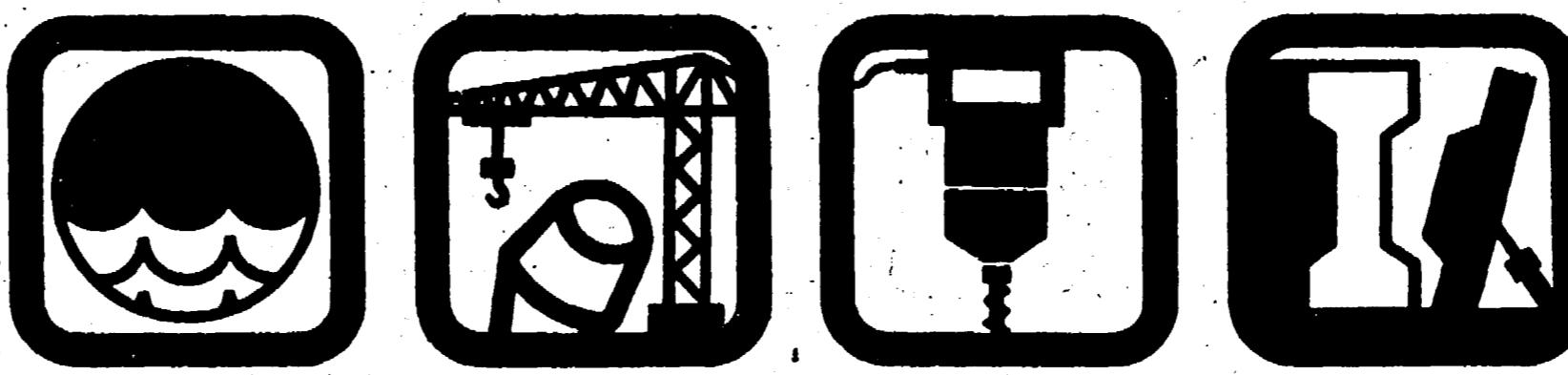
«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, al prezzo della casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso lo superano.

«Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotid



## Proposta operativa delle cooperative edili ed affini della Toscana

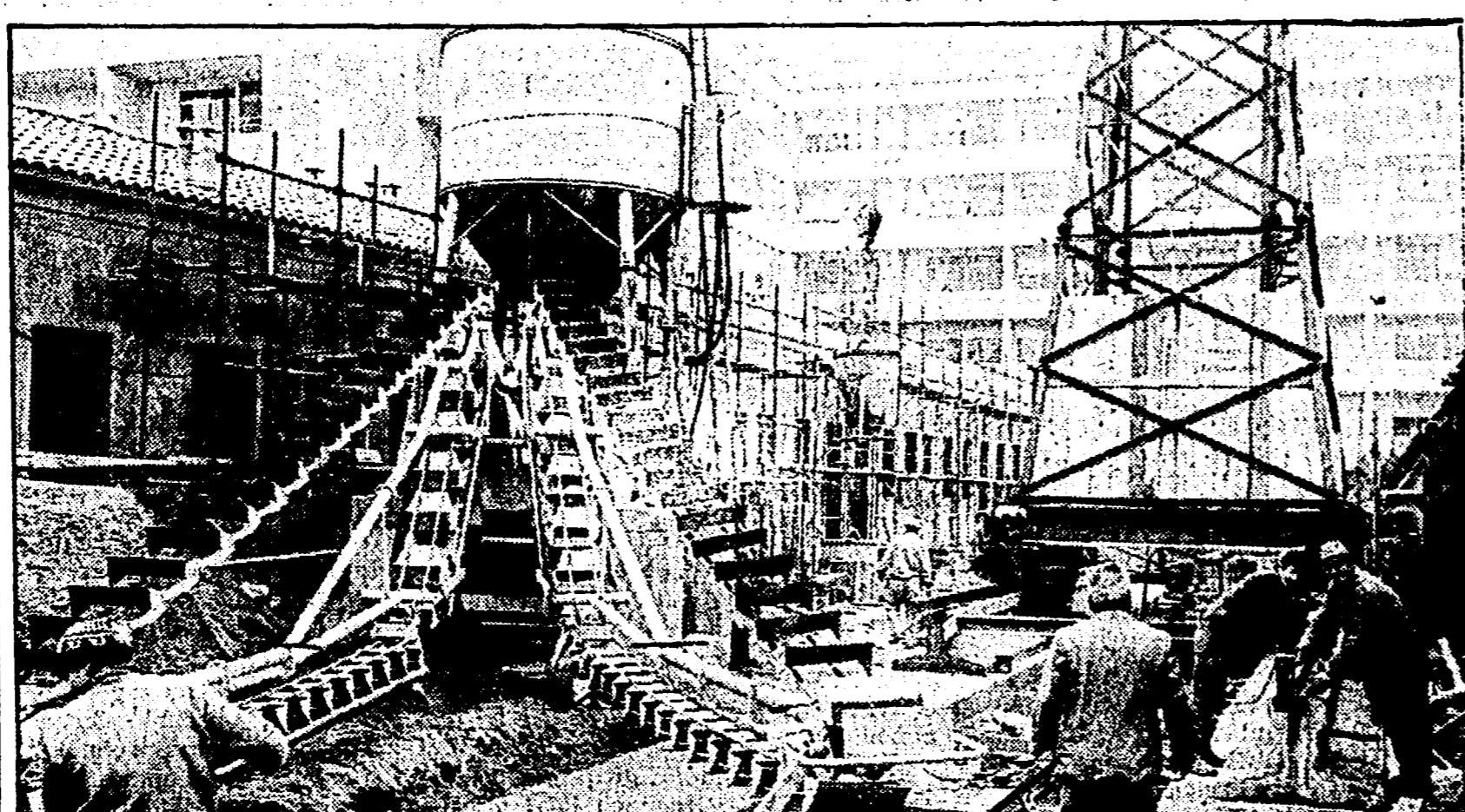
# Un sistema «integrato» per case a basso prezzo

Affidato al Consorzio toscano costruzioni il compito di coordinare le iniziative per il raggiungimento dell'obiettivo - Un piano per costruire 1.500 alloggi nel prossimo biennio - Si parte dalla produzione degli elementi prefabbricati per arrivare a impianti idrosanitari ed infissi

**FIRENZE** — Produrre in tempi brevi abitazioni a basso costo. È una affermazione che in ogni convegno o istanza pubblica, in cui si affronta il problema abitativo, viene riproposta come aspirazione o programma, ma che nella realtà trova scarse applicazioni. Manca una volontà programmatica da parte del governo e il settore edilizio risente di una crisi strutturale e finanziaria non indifferente. Anche il piano decennale della casa, che sembrava rappresentare una svolta nella politica del rinvio seguita dalle forze politiche, che hanno diretto finora il Paese, è miseramente naufragato. Nelle regioni meridionali le case che il piano decennale doveva produrre non sono mai nate.

Le cooperative di produzione e lavoro che operano in Toscana nel settore edile stanno tentando di dare una risposta originale alla pressante domanda di case che viene dagli strati sociali meno abbienti. Abitazioni a basso costo e con tempi di esecuzione estremamente brevi.

Per coordinare il raggiungimento di questo obiettivo è stato costituito il Consorzio toscano costruzioni, al quale aderiscono 18 cooperative edili di varie dimensioni e sei aziende che operano nei settori degli impianti, dei serramenti e dei laterizi. In esso si ritrovano imprese come la Cooperativa «Risorgimento» di Livorno con 300 soci, la Muratori Montecatini con 250 soci, l'Unità di San Quirico d'Orcia con 150 soci, la Montegioco di Colle Val d'Elsa con 80 soci e la Coe di Empoli con 70 soci. È anche associato il Consorzio regionale «Etruria» con i 650 soci delle cooperative ad esso aderenti.



Questo consorzio di servizi conta tra tutte le cooperative associate una base sociale di circa 2.500 cooperatori, che producono un giro d'affari che sfiora i 100 miliardi annui.

Il movimento cooperativo di produzione e lavoro toscano ha costruito questa struttura per un maggiore coordinamento della propria attività e per presentarsi con una proposta che tiene conto anche del fatto che nell'edilizia si tende sempre più a frammentare il ciclo produttivo rendendo sempre più difficile un'effettiva industrializzazione.

Il movimento cooperativo toscano è in grado di presentarsi sul mercato con un ciclo produttivo integrato, che parte dalla produzione diretta de-

gli elementi prefabbricati per l'edilizia, passa per quella dei mattoni, dei laterizi tradizionali e speciali, gli impianti idrosanitari, gli infissi, i serramenti, i telai. Coordinando assieme queste capacità produttive all'interno di un programma di settore la cooperazione toscana è in grado di offrire un sistema «integrato» estremamente flessibile, che ha la capacità di dare risposte concrete all'emergenza abitativa.

Il Consorzio regionale «Etruria», che ha già maturato esperienze di avanguardia nell'edilizia solare, collaborando anche con aziende a partecipazione statale, oltre che a mettere a disposizione la sua sessantennale esperienza di co-

struzione ha al proprio interno due aziende che producono elementi prefabbricati: lo stabilimento di Gavorrano in provincia di Grosseto e quello di Nodica di Vecchiano in provincia di Pisa. Il primo è in grado di produrre in cemento armato tutti gli elementi tradizionali che compongono un alloggio: scale, solai, pilastri, terrazze, parapetti, gronde. Ogni giorno escono da questo stabilimento tutti gli elementi per costruire tre alloggi-tipi di 95 metri quadrati. Dal 1977 (data d'inizio della produzione) al 31 dicembre dello scorso anno sono stati prodotti i componenti per 2.600 alloggi. La Coop di Nodica di Vecchiano è invece specializzata nella realizzazione di strutture pre-

fabbricate per l'edilizia industriale e scolastica. Un altro stabilimento di prefabbricati è di proprietà della Cooperativa Risorgimento di Livorno ed ha una capacità produttiva annuale di circa 110 mila metri quadri di struttura puniforme in cemento armato. Il settore dei laterizi è invece coperto dall'Ucif, che ha 250 soci e tre stabilimenti di produzione con un giro d'affari di oltre 15 miliardi.

Queste produzioni, sia quelle del prefabbricato sia quelle dei laterizi, non sono finalizzate agli impegni costruttivi delle cooperative associate al Consorzio toscano costruzioni, ma si rivolgono anche al settore privato dove hanno trovato ampia rispondenza.

Per passare dalle affermazioni di principio alle realizzazioni concrete le 25 cooperative aderenti al Cte hanno messo a punto un programma per il prossimo biennio che prevede la costruzione di 1.500 alloggi a mutuo ordinario sparsi nei vari comuni toscani, per la realizzazione dei quali sono già stati ottenuti i terreni.

Per quanto riguarda gli impianti idrosanitari ed elettrici il Cte può contare tra l'altro sulla Cte di Grosseto, la Cellini di Firenze e la Ite di Arezzo. Una volta terminato il lavoro di muratura e l'impianistica, interviene l'Arte Legno di Pistoia, specializzata in serramenti in legno standardizzati e a «tenuta».

La possibilità di programmare i vari interventi riducendo i tempi mori della realizzazione e accelerando la costruzione degli alloggi permette di presentarsi sul mercato con tempi estremamente ridotti.

In una recente conferenza stampa l'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro ha chiesto alla Regione Toscana di ricorrere all'uso dell'Istituto della Concessione per accelerare l'iter burocratico e per garantire alle aziende edili interventi numerici più consistenti onde poter innalzare la capacità produttiva di ciascuna.

Le cooperative edili toscane si sono dichiarate disponibili a convenzionarsi con gli Enti locali, prefissando il prezzo degli alloggi, e a terminare i lavori di costruzione nel giro di 18 mesi. Non si chiede all'Ente locale un rapporto preferenziale, ma di confrontarsi su proposte concrete per risolvere il problema casa.



Consorzio Regionale «ETRURIA» case escluse nel comune di S. Vincenzo (LI)

### UFFICI

VILLA SALINGHIOSSO  
50156 Montelupo Fiorentino

Via del Colle, 9  
0571/51.91.78 - 51.41.18

50053 EMPOLI (FI)

Via Cavour, 43 int. 1  
0571/70.92.22 - 70.92.23

50022 FOLLONICA (GR)

Via Palermo, 50/8  
0566/40.32

56010 NODICA DI VECCHIANO (PI)

Via Traversina Sud, 30  
050/80.321

### INSIEME

con gli Enti locali da 60 anni operiamo nei settori dell'edilizia abitativa, scolastica, sociale, industriale e delle infrastrutture ecologiche.

### INSIEME

ai tre aziende a Partecipazione statale abbiamo realizzato, nell'ambito del piano decennale della casa, un programma sperimentale per il contenimento energetico e l'uso dell'energia solare, considerato il più avanzato in Europa.

### DIVISIONE PREFABBRICATI

#### STABILIMENTO EDILIZIA ABITATIVA

50023 GAVIGLIANO (GR)

S.S. Aurelia km 209 - 50023 Gavigliano (GR)

0566/81.630

#### STABILIMENTO EDILIZIA INDUSTRIALE E SCOLASTICA

56010 NODICA DI VECCHIANO (PI)

Via Traversina Sud, 30  
050/80.321

### INSIEME

ai nostri 650 soci siamo impegnati nel processo di industrializzazione dell'edilizia.

## CONVEGNO

Lunedì 10 ottobre, ore 9,30 presso la Sala Convegni del Palazzo degli Affari del SAIE (Bologna, Piazza Costituzione, 6), si terrà il Convegno organizzato dal Consorzio Poroton Italia, sul tema:

Evoluzione del laterizio: teoria e realtà dell'isolamento termico.

Nel corso del Convegno saranno svolte le seguenti relazioni:

«Effetto dell'umidità sulla conduttività termica dei materiali isolanti e da costruzione» (ing. C. Bianchi, del Politecnico di Milano);

«Le caratteristiche termiche degli edifici: significato delle certificazioni e prestazioni reali» (prof. P. Bondi, E. Cirillo, N. Cardinale, dell'Istituto di Fisica Torna dell'Università di Bari).

A cura della Sezione Murature dell'ANDI, saranno illustrati gli studi e le ricerche in atto da parte della stessa stessa al fine di migliorare le prestazioni del laterizio da muro.

## POROTON<sup>®</sup> il termolaterizio

Consorzio POROTON Italia - C.so Palladio 147 - Vicenza - Tel. 044/4576

**esperienza  
del costruire**

### EDILIZIA INDUSTRIALE

Siti in C.A., Edifici industriali, Ponti stradali, Viadotti

### EDILIZIA CIVILE

Edilizia abitativa in genere, Ristrutturazioni

### EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA IN C.A.

Scuole, Istituti, Strutture Sociali e del tempo libero

### CARPENTERIA METALLICA

Edifici industriali, commerciali, direzionali, padiglioni fieristici. Mense. Strutture sportive e di civile abitazione

**FORLI** - Via L. Galvani, 6-8-10 (zona industriale)  
Telefono 0543/720348 r.s.

**FIRENZE** - Via F. Valori 7 - Telefono 055/571638

**Ci siamo fatti in otto  
per risolvere ogni problema  
di costruzione.**



Reti di  
comunicazione

Impianti  
agro-industriali



Ecologia

Energia



Difesa  
del territorio

Produzioni  
collegate

Utilizzazione  
risorse idriche

**CONCOOP**  
CONSORZIO  
REGIONALE  
COOPERATIVE DI  
PROGETTAZIONE

Abiamo cambiato la "nostra  
immagine", ma non la sostanza di  
31 anni di successi nel mondo  
delle costruzioni.

Forse è per questo che oggi  
possiamo razionalizzare in otto  
settori il nostro lavoro, i nostri  
successi.

Successi che dobbiamo  
all'esperienza cooperativa, quella  
che più si è dimostrata duttile e  
agile per rispondere alle nuove  
esigenze di rinnovamento  
tecnologico e progresso sociale.

**Concoop**  
CONSORZIO FRA COOPERATIVE  
DI PRODUZIONE E LAVORO

Costruire tutto: anche un nuovo modo di vivere  
l'ambiente.

SEDE SOCIALE 47100 FORLÌ - Via P. Marconi 10 - Tel. 0543/34353 - Telex 550811 CONSCO - Città Industriale - 0543/402043



**COOPERATIVA  
EDILE  
REDUCI  
& PARTIGIANI  
PIVEQUINTA  
FORLÌ**

COOPERATIVE RISERVA EDILI ITALIANE  
42044 GUALtieri (RE) - Tel. 0522/684700

Oltre 50 anni di crescita  
più occupazione, più produttività



I segni di malessere sono diffusi. Da ogni parte dell'Europa arrivano notizie sempre più allarmanti. La crisi, che ancora un anno fa aveva appena sfiorato i bordi delle economie ricche, ha investito adesso in pieno l'edilizia.

La recessione, in questo vitale settore, non rappresenta più infatti solamente un argomento per dispute fra studiosi ma il capitolo centrale di una crisi che sta mettendo in discussione i bastioni di una concezione ottimistica — quasi arrogante — dello sviluppo ininterrotto la quale, come tutti ricorderanno, ha segnato gli anni Sessanta e buona parte dei Settanta. Quale la situazione? Al SAIE, la Fiera internazionale dell'edilizia che si apre domani a Bologna, hanno tentato di sintetizzarla in queste brevi note:

«ITALIA — Alla fine dell'anno scorso si è assistito ad una modesta evoluzione degli investimenti in edilizia, dovuta però esclusivamente allo sviluppo delle operazioni di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente. Il valore delle nuove acquisizioni commesse acquisite all'estero da imprese italiane è stato l'anno scorso di poco inferiore ai tremila miliardi, confermando la situazione del 1979 in termini monetari, mentre in termini reali si è registrato un calo pressoché equivalente alla perdita di valore reale della lira. L'anno scorso i costi di costruzione degli edifici residenziali sono aumentati del 25 per cento (27,5% in più il costo dei trasporti, 27,3% quello dei materiali, 22,3% quello per la manodopera). I tassi d'interesse hanno raggiunto il 25-28 per cento.

«INGHILTERRA — Il settore delle costruzioni, in mano pubblica per buona parte, ha risentito della politica "privatistica" del governo: la produzione è diminuita del 5 per cento l'anno scorso (dell'8 per cento il settore pubblico). La previsione per quest'anno è di un altro 7-9 per cento in meno, cui dovrebbe aggiungersi un ulteriore calo dell'11,5 per cento nel 1982.

«FRANCIA — L'attività economica ha registrato un peggioramento nella seconda parte del 1980. Anche se (grazie a un certo sostegno delle costruzioni multifamiliari soprattutto secondarie) gli inizi di nuove abitazioni dovrebbero ridursi in modo trascurabile, il calo complessivo della produzione potrebbe superare quello dell'anno passato.

«OLANDA — Per stimolare l'occupazione in edilizia, il governo ha annunciato che la costruzione di abitazioni sociali sarà notevolmente aumentata. Per quest'anno e per il prossimo, comunque, si prevede un proseguimento della stagnazione e il permanere della disoccupazione su livelli elevati.

«BELGIO — Il settore in-



dustriale che più ha risentito dell'aumento della disoccupazione è quello dell'edilizia. Si prevede per quest'anno un calo sensibile degli investimenti (10 per cento) dato la netta diminuzione della domanda privata di abitazioni nuove.

«SPAGNA — Nella seconda metà dell'anno scorso si è assistito a una ripresa dell'attività edilizia dovuta al-

aumento degli investimenti pubblici. Il governo ha varato un programma di 30 mila alloggi sociali d'immediata realizzazione, investendo 48 miliardi di pesetas.

Ecco, questo il quadro che la Fiera di Bologna ha voluto offrire in termini indicativi a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono interessati al-

problema delle costruzioni. Da questo quadro, sia pure sommariamente descritto, risulta con sufficiente chiarezza una cosa: che l'Europa intera si trova ormai coinvolta in una crisi difficile che reclama non solo analisi precise ma una straordinaria capacità d'intervento.

Il disagio, d'altra parte, non viene segnalato solo

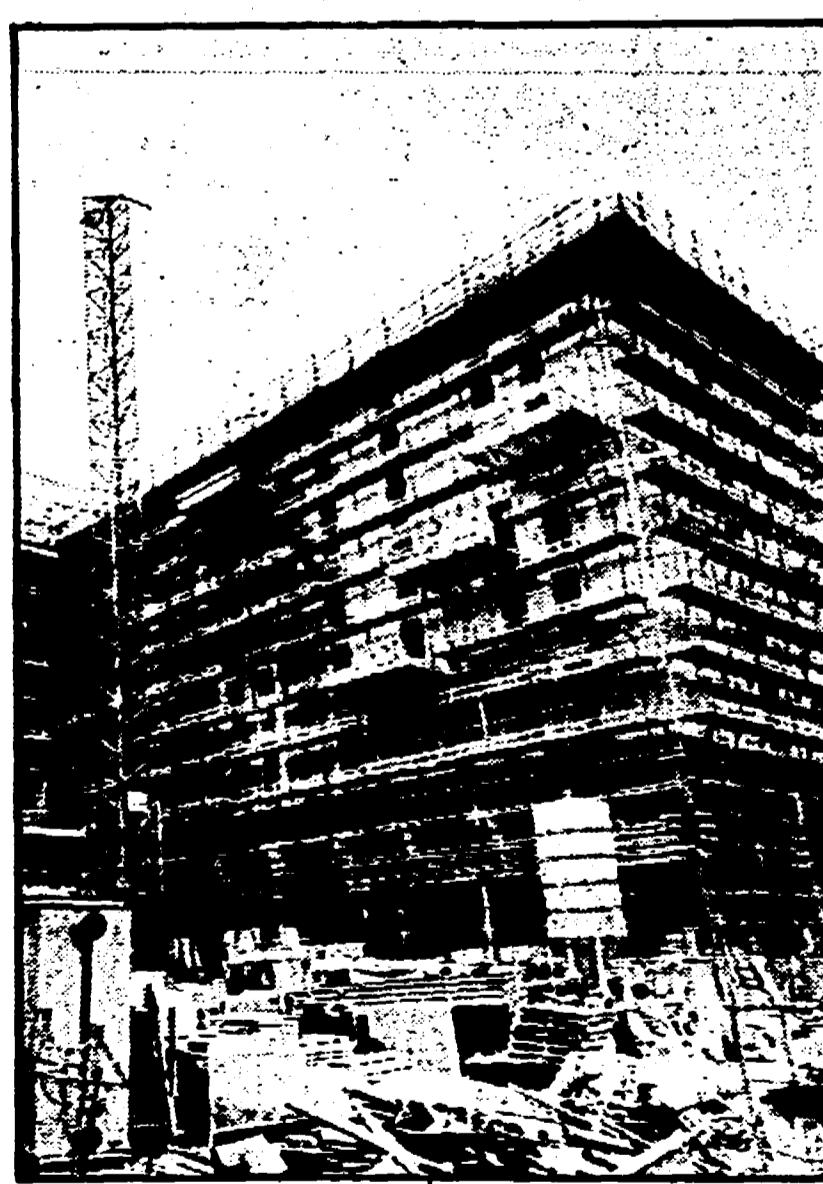
dal cattivo tempo, condensando molte di queste ambizioni.

Lo sviluppo tumultuoso dell'edilizia registrato nell'immediato dopoguerra e proseguito interrottamente per tutto il decennio Sessanta trova dunque la sua spiegazione non solamente nelle distruzioni provocate dal conflitto ma in una diffusa crescita delle esigenze. Per dirla in altre parole, l'Europa si è trovata cioè a fare i conti con società diverse, più mature, più consapevoli, più determinate nel proseguire propositi di riscatto. La crisi provocata dall'aumento del petrolio ha però scompagnato le carte di molti Paesi.

L'Europa, che sembrava lanciata verso traguardi di generale benessere, si vede costretta oggi a rimeditare i propri piani. Per quanto riguarda il bene casa, si sta interrogando sulle strade da battere per garantire a tutti, e in particolare alle nuove generazioni, un tetto. La lievitazione dei costi impone infatti una pausa di riflessione. La ricerca di soluzioni adeguate, capaci cioè di riportare da una parte entro confini economici la casa (ci riferiamo naturalmente ai confini di chi dispone di redditi da lavoro) e, dall'altra, di mobilitare il risparmio privato e pubblico per una politica di rilancio dell'edilizia, sta impegnando operatori, studiosi, amministratori pubblici. Il SAIE, per il prestigio di cui gode sul piano nazionale e internazionale, rappresenta certamente una occasione importante per avviare e approfondire questa riflessione. Il confronto di mezzi, di proposte, di idee risulterà dunque prezioso per chiunque operi nel settore.

## Gli sfratti (40.000) spia di una crisi più generale

Il dramma di chi non sa più dove andare a sbattere la testa - Gli affitti «sommersi» di chi è costretto ad accettare il «nero» - Quanti sono i casi clandestini?



al «tavolo della trattativa» con le mani legate. Chi ha il coltello per il manico (l'appartamento) impone le sue condizioni: prendere o lasciare. O si accetta, insomma, il «nero» o niente da fare. Molti sfratti hanno alle spalle storie di riscatti. La cronaca ha offerto a questo proposito un campionario molto ampio.

Ma quanti sono i contratti di affitto che sono passati sotto queste forze caudine e di cui non si sa nulla. Quante sono, cioè, le situazioni «normali», che non hanno meritato un cenno sui giornali perché non si sono trasformato in «caso», e quindi non hanno fatto notizia, che portano il segno della violazione (silenziosa ma non per questo meno significativa) della legge sull'equo canone? Nessuno naturalmente è in grado di dirlo oggi così come nessuno è mai stato in grado nel passato, recente e lontano, di fare il censimento dei doppi contratti cui l'inquilino doveva sottostare una volta per favorire l'evasione fiscale del padrone di casa.

Gli sfratti, dunque — problema sociale ed umano — rivelano, assieme alle storie drammatiche di molte famiglie colpite (e costrette spesso, dopo avere magari passato una vita nella medesima casa, e fare fagotto senza sapere dove sbattere la testa), la più generale crisi di un settore che le classi dirigenti del nostro Paese hanno sempre considerato solo come riserva di caccia del capitale in cerca di facili profitti e non come fabbrica di un bene essenziale da mettere a disposizione al costo più basso.

I cartelli con la proposta di affitto sono comparsi dai portoni degli stabili. Nessuno, in teoria, offre gli appartamenti in affitto. In pratica, si stipula non ancora contratti solo che spesso l'inquilino si presenta

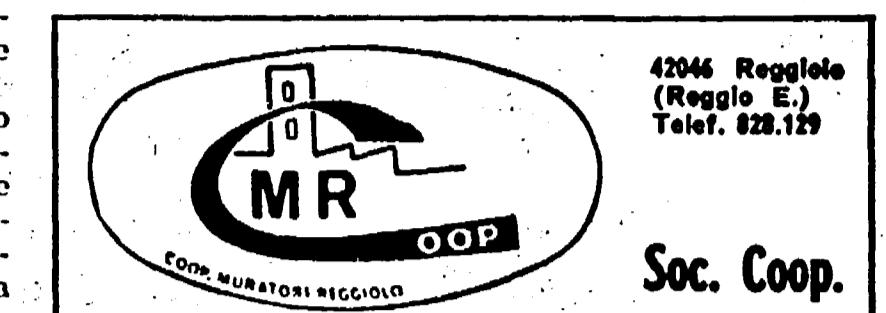
da punti di vista diversi (dove i punti di vista, si capisce, esprimono interessi diversi), mettono mano all'angoscioso problema degli sfratti che sta dilagando in Italia investendo prima di tutto i grandi centri ma anche i bordi dei piccoli. L'equo canone, infatti, rischia di essere travolto dalle ondate di speculazione provocate da un mercato in cui l'equilibrio fra domanda ed offerta si è rotto da un pezzo.

I cartelli con la proposta di affitto sono comparsi dai portoni degli stabili. Nessuno, in teoria, offre gli appartamenti in affitto. In pratica, si stipula non ancora contratti solo che spesso l'inquilino si presenta

### Realità

Facciamo insieme stabili impianti, case, strade, gallerie, ponti, riconversione industriale, occupazione femminile e giovanile, ferrovie, aeroporti, dighe, silos, acquedotti, fognature, impianti di irrigazione, mulini, banche, scogliere, dragaggi, impianti di potabilizzazione e dissalazione acque marine, impianti di depurazione, scarichi civili e inquinanti.

Facciamo insieme



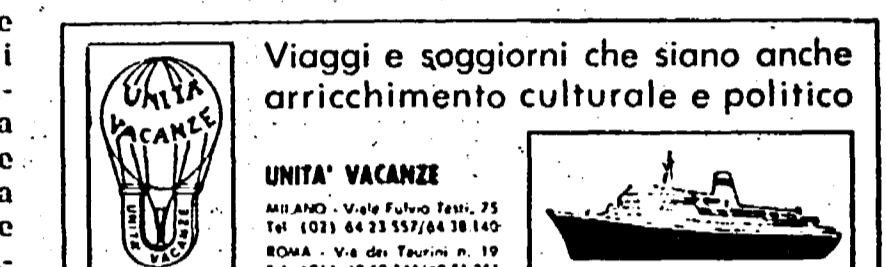
Soc. Coop.

### MURATORI di REGGIOLO

Impianti calcestruzzo di: REGGIOLO, telefono 828.129 - GUALTIERI, telefono 834.344  
Costruzioni civili e industriali - Cemento armato  
Rivendita materiali edili per pavimenti e rivestimenti  
Calcestruzzo confezionato in autobetoniere

### Interpellateci!

Appartamenti da vendere a GONZAGA - MOGLIA e REGGIOLO in villette abitate a schiera.



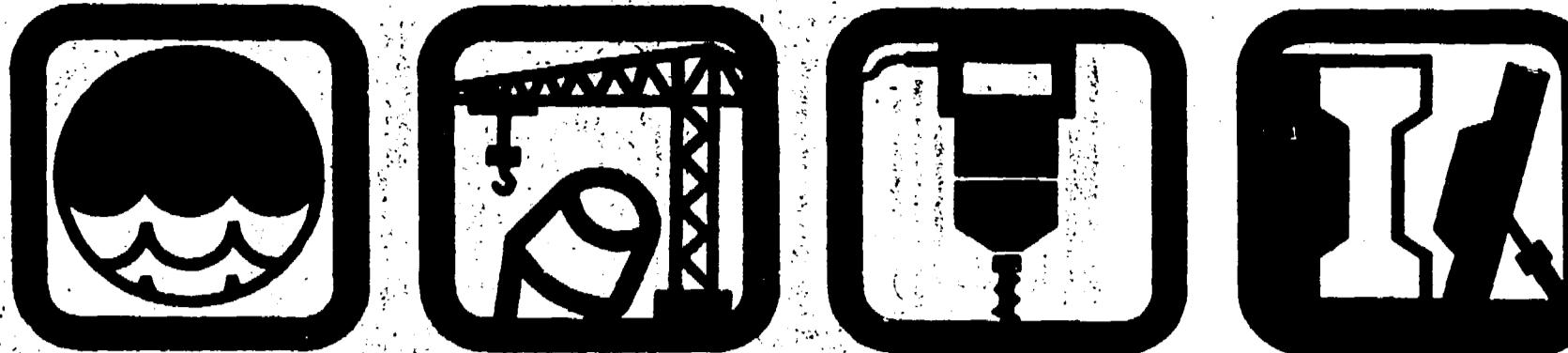
**CESTI.RI**  
Macchine per l'edilizia e pavimenti  
s.n.c. di TREVISO & C.  
MODENA - Via C. Menotti, 339 - Tel. (059) 313.191



VISITATECI AL PADIGLIONE n. 50 STANDS 101-102

Una regolamentazione dei canoni di affitto più equa — in rapporto alle novità maturate dalla società italiana anche per quanto riguarda la casa — avrebbe comportato infatti una strategia di largo respiro per l'edilizia abitativa. Si trattava, insomma, di definire, insieme ad una legislazione sulle pignorie, pure il quadro dentro il quale attualmente, attraverso un piano di sviluppo delle costruzioni, l'esigenza sicuramente nel momento in cui si è elaborata la legge sull'equo canone era presente a tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Purtroppo, alle promesse solennemente espresse, non si è dato seguito. Anzi, le difficoltà del settore si sono trasformate ben presto in crisi, tanto che adesso siamo, come rileva il responsabile della Cisl, Lucio Libertini, al dramma.

Il numero delle abitazioni costruite è calato sensibilmente mentre ne è aumentata considerabilmente la domanda.



# Neanche un mese per una casa di dodici alloggi

**REGGIO EMILIA** — Da parecchi anni si parla di innovazione dei processi costruttivi in edilizia ed ancora, molto spesso, si rischia di smarrirsi in dibattiti introduttivi. Anche per questo, forse, di esperienze significative nel settore se ne fanno poche. La domanda principale resta quella dell'economia, riduzione dei costi a parità di qualità. Ci sono tanti modi di intendere ed altrettanti modi di ricerca: a livello di progettazione, programmazione e controllo del ciclo edilizio, materiali e tecnologie impiegate.

Un'impresa quale Coopsette, 900 addetti, una presenza plurisettoriale — edilizia e strade, prefabbricazione, infissi, arredamenti, produzioni speciali — si trova naturalmente al centro della tematica inerente l'industrializzazione del ciclo edilizio e, come suo aspetto particolare, la prefabbricazione. Economia di tempo, razionale organizzazione del cantiere: ecco un importante momento per la riduzione dei costi, un terreno su cui un'impresa del tipo Coopsette, articolata ed al tempo stesso orientata ad offrire sistemi costruttivi, vede valorizzate le proprie capacità.

La cooperativa reggiana sta fornendo un'interessante risposta in questo senso, adottando una tecnica in cui gli elementi del sistema strutturale — travi, pilastri, solai — sono prefabbricati in stabilimento e si prestano ad un agevole assemblaggio in cantiere con po-

**Coopsette ha predisposto un sistema per una casa industrializzata, significativa tappa di un discorso di riduzione dei costi dalle molte facce. Dentro l'abitazione moderna**



che e semplici operazioni; il vano scala, anch'esso prefabbricato, è concepito con funzione di irrigidimento del «sistema» strutturale. Blocchi-bagno finiti e corredati di finiture ed impianti vengono agevolmente posizionati all'interno dell'edificio.

Un rigoroso lavoro di progettazione «a monte» si traduce in una razionale e trasparente organizzazione del cantiere. Il «lego» del

procedimento costruttivo consente ad una squadra addestrata di 3-4 uomini di allestire un alloggio in due giorni, 12 alloggi in 20-22 giorni. A questo livello, il costo tempo si riduce in modo drastico, soprattutto se si produce senza interruzioni, su serie ampie e relativamente standardizzate.

Questo sistema, impiegato al momento solo in alcuni anche se significativi in-

sconti oggi una continua lievitazione. Esempio tipico è quello delle dispersioni di energia e del contemporaneo elevato costo di approvvigionamento dell'energia tradizionale.

Nuove tecnologie incorporate in un edificio possono contribuire a ridurre il costo di gestione: è il caso delle tecniche di sfruttamento dell'energia solare. Coopsette sviluppa, in questo campo, un progetto di edilizia solarizzata: edifici attrezzati con muratura esterna a cui è anteposta una lastra di captazione in modo da fornire un'intercapedine. L'aria contenuta in quest'ultima, riscaldata dal sole, viene immessa nell'edificio attraverso appositi fori. Questa tecnica denominata del «muro di Trompe» viene applicata dopo varie sperimentazioni ad un insieme di 48 alloggi in corso di costruzione a Genova-Voltri.

Uno degli aspetti più interessanti di un'impresa tipo Coopsette consiste nel fatto di non richiudersi nella propria esperienza e di non ritenere di aver definito le sue capacità (la sua offerta) una volta per tutte; bensì di ricercare la collaborazione con gli altri operatori, con gli stessi destinatari del prodotto.

La filosofia dell'impresa autogestita — uscire dal limite dei propri interessi particolari, dare una nuova razionalità all'incontro tra domanda ed offerta sul mercato — comincia così a tradursi in concreti modi di operare.

## Tempi di costruzione dimezzati con i pannelli Unicoop

L'UNICOOP s. coop. r.l. opera da decenni nel settore edile con le proprie divisioni laterizi, prefabbricazione civile, strade ed urbanizzazione, costruzioni, impiegando oltre 600 dipendenti e con un fatturato conseguito nel 1979 di 23 miliardi.

Dal maggio 1978 l'UNICOOP produce nel proprio stabilimento di Correggio (RE) il pannello portante tipo Pica.

Nei due anni sin qui intercorsi sono stati prodotti e montati pannelli per 550 alloggi per diverse tipologie di fabbricati, a varie, in linea con le esigenze di stabilimento con 16 opere addossate, produzione di 10 elementi impilati nelle fasi di tecnica, produzione, montaggio e commerciale. L'impresa dell'UNICOOP in questi anni è stata quella di fornire un pannello sufficientemente flessibile e tale da consentire di mantenere un agevole rapporto con il mercato della domanda del bene- casa e da rappresentare un contributo al superamento di alcuni problemi legati alla pianificazione e alla gestione dei processi produttivi di cantiere.

La fornitura all'impresa prevede la presentazione di una offerta articolata comprendente: 1) servizio «grado finito», oppure di «tagliato» di esso, essendo anche possibile integrare l'offerta costituita da un programma temporizzato delle fasi di fornitura o assemblaggio.

Per il n. come per altri sistemi un ruolo decisivo lo esercitano prescrittori qualificati come l'ente pubblico, i progettisti, l'utenza organizzata in cooperative d'abitazione. Ed è appunto a loro che noi intendiamo rivolgervi.

Alla cortese attenzione di chi la CASA fa:

- contrattare (imprese edili),
- progettare (tecnici e progettisti),
- costruire (cooperative d'abitazione - enti pubblici),
- vendere (immobiliari).

La nostra interpretazione della casa tiene conto delle esigenze di tutti voi che a questo bene importante vi avvicinate con scopi ed interessi diversi.

Costruire in prefabbricato oggi è una necessità, ma con un prodotto che dia le stesse garanzie e gradi di finitura a cui ci siamo ormai tradizionalmente abituati (il tutto a costo inferiore in tempi brevissimi).

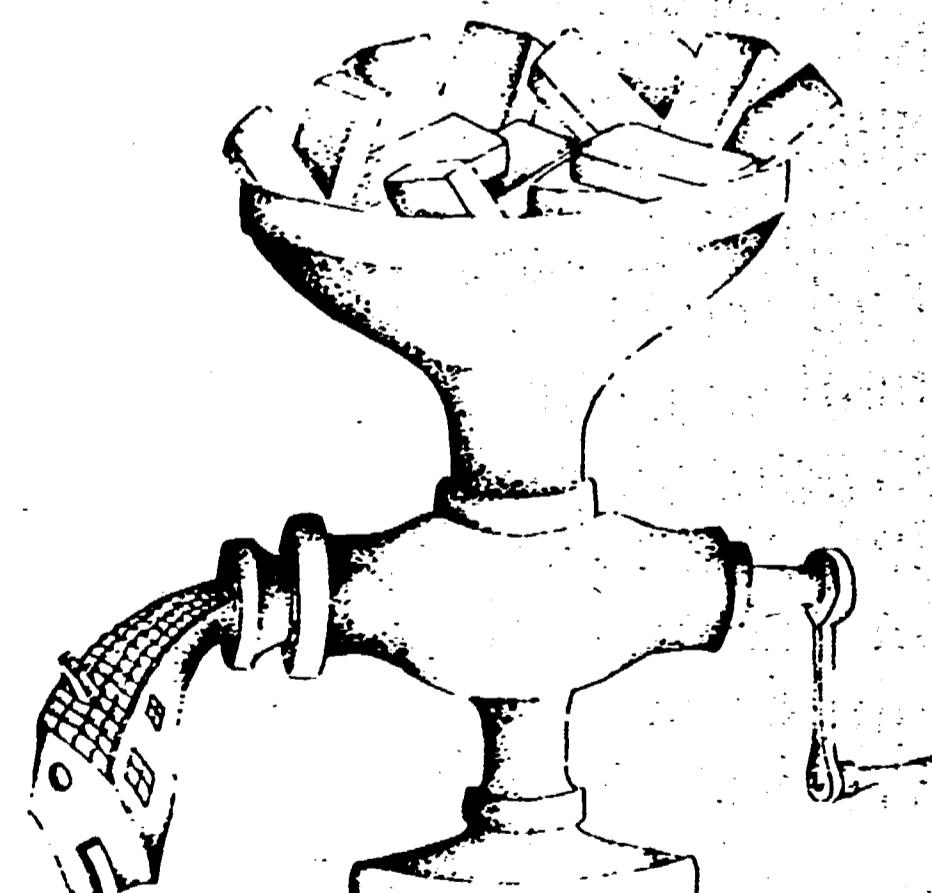
Il pannello portante Sistema PICA, prodotto dalla UNICOOP, utilizza materiali tradizionali quali: un paramento esterno in laterizio con mattoni a faccia vista sabbiato o liscio (con anche la possibilità di rivestimento plastico colorato) e internamente uno strato di calcestruzzo alleggerito isolante e facilmente chiudibile.

L'alto grado di flessibilità del piccolo modulo (il mattonone 25 x 7) permette di adottare facilmente progetti pensati e finalizzati per strutture diverse dal nostro sistema strutturale con risultati estremamente soddisfacenti.

L'impresa può quindi costruire in tempi brevissimi e a prezzi blockati risolvendo i suoi problemi di organizzazione di cantiere, di manodopera qualificata, e aumentare enormemente le sue capacità imprenditoriali. I tempi di costruzione vengono più che dimezzati (almeno per quanto concerne il grezzo strutturale) e ciò permette di limitare al minimo le sorprese per l'aumento continuo dei costi dei materiali e della manodopera.

L'organizzazione dell'opere viene mediata semplicemente perché ricorre ad un'intera serie di elementi di costruzione prefabbricati e tutte le operazioni successive ne beneficiano ulteriormente perché pensate e programmate in fase di progettazione.

## costruire case



**non è facile...**

**COVECAB**

• PROGETTAZIONE • CAPITOLATI • COMPUTI • APPALTI • DIREZIONE LAVORI E COLLAUDI  
ASSISTENZA LEGALE AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA • CONSULENZA FISCALE E  
SOCIETARIA • PIANIFICAZIONE URBANA • RICERCHE E ANALISI SUL SETTORE EDILIZIO

80 COOPERATIVE ADERENTI

CONSORZIO VENETO COOPERATIVE DI ABITAZIONE VIA ULIO MARGHERA (VE) NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

**CCV - CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO**

**UNA REALTÀ  
DELLA COOPERAZIONE DI PRODUZIONE E LAVORO  
IN LOMBARDIA**

**50 MILIARDI  
DI FATTURATO ANNUO**

**QUALITÀ ED ECONOMICITÀ**

CASE, SCUOLE, INDUSTRIE, OPERE PUBBLICHE

TRA I NOSTRI COOPERATIVI:  
ENTI LOCALI, COOPERATIVE DI ABITAZIONE

**LE 22 IMPRESE  
COOPERATIVE  
ASSOCIATE  
GARANTISCONO  
UNA GIUSTA  
RISPOSTA AD  
OGNI VOSTRA  
ESIGENZA**

MANSARDATA AL VENTI VOGI  
MILANO VIA S. GREGORIO 6

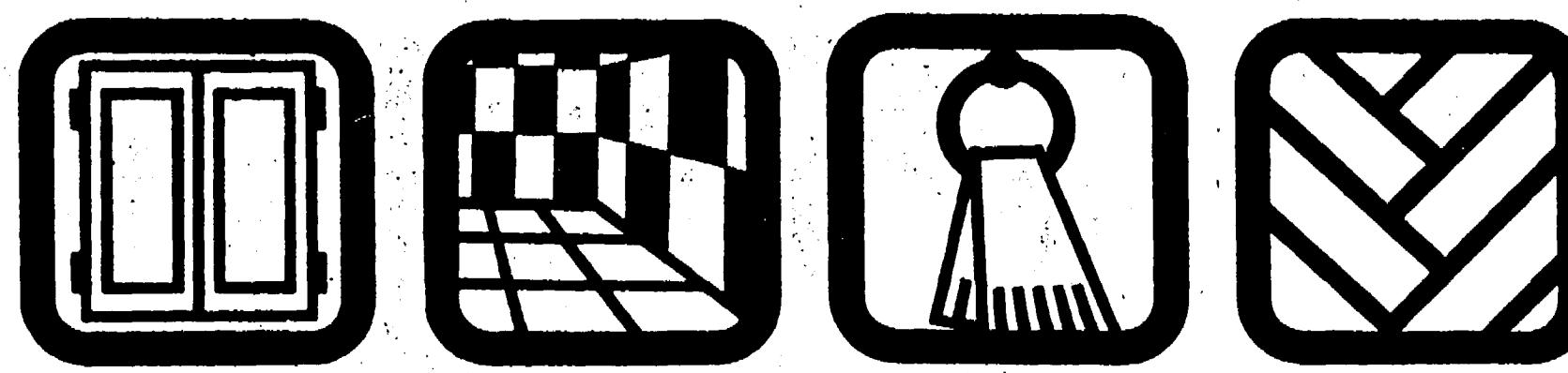
TEL. (0376) 323272-364423  
TEL. (02) 2716228-2712956



**Forse  
mentre stai lavorando  
sei circondato da Edilfornaciai**

**DIVISIONE INDUSTRIALE**  
40129 Bologna  
Via Arcoveggio, 100/5  
(051) 320053  
**DIVISIONE EDILE**  
40055 Castenaso (BO)  
Via XXV Aprile 10  
(051) 786244

**edilfornaciai**  
PRESenza RASSICURANTE



# Case popolari: che fare per aiutare tante famiglie

**BOLOGNA** — Anche quest'anno, in occasione del Salone Internazionale dell'Edilizia, vengono riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica temi e problemi di un settore che sta rappresentando il banco di prova di quanto dovrà misurarsi, specialmente in questi mesi, la capacità di operare di tutte le forze politiche, ciascuna, evidentemente, secondo il ruolo che esercita in sede locale e nazionale.

Il «governo dell'edilizia», infatti, deve costituire un punto essenziale di riferimento per governare il Paese allo scopo non soltanto di superare il momento emergente e drammatico legato agli stratti e alle scadenze contrattuali, che stanno assillando migliaia di famiglie, ma per attuare, dopo anni di ritardi, la riforma di tutto il settore dell'edilizia residenziale pubblica, facendo perno, da un lato, sulle norme di programmazione fissate dal piano decennale del 1978 e, dall'altro, sulle innovazioni istituzionali che sono state introdotte nel nostro ordinamento con l'attuazione delle Regioni e del decentramento di numerose funzioni politico-amministrative prima attribuite allo Stato.

Attuazione dell'ordinamento regionale e riforma del settore dell'edilizia residenziale pubblica sono, infatti, due obiettivi fra loro strettamente legati per la dimensione sempre più estesa che il problema dello sviluppo e della gestione del patrimonio pubblico di abitazioni sta assumendo in questi anni, da quando cioè il «bene pubblico» casav non rappresenta più puramente e semplicemente lo strumento dell'abitare, ma va sempre più caratterizzando come fattore primario per la soluzione di molti problemi dell'attuale società.

**L'esperienza degli IACP di Bologna Per i primi mesi del 1982 pronti altri 447 alloggi L'impegno per il «riscatto» L'obiettivo della riforma del settore**

A mano a mano, infatti, che diventano operanti gli strumenti di governo locale posti in essere a seguito dell'attuazione delle norme sull'ordinamento regionale, si va sempre facendo più stretta ed evidente la correlazione funzionale che deve esistere fra tutti i diversi servizi (sanitari, trasporti, scuole, ecc.) che le istituzioni predispongono per i cittadini. A questo fine è determinante la collocazione che viene ad assumere il «servizio casa» e, quindi, la presenza di uno strumento idoneo ad assolvere alle funzioni che si collegano a questo servizio.

Ritengiamo che i concetti qui sinteticamente riportati possono costituire validi presupposti per la definizione del ruolo che, nel contesto pubblico, debbono avere gli IACP, ferme restando le competenze previste dal DPR, 616, per quanto concerne le funzioni

ed i compiti dei comuni, cui non può rimanere certo estranea la stessa materia della gestione ed avendo sempre presente l'obiettivo fondamentale di creare strumenti efficienti ed adeguati alle reali esigenze del settore.

Lo IACP di Bologna, dal canto suo, ha sempre cercato, in questi anni, di condurre la propria attività in modo da soddisfare, anche in assenza della riforma, queste esigenze, attraverso un costruttivo rapporto con la Regione Emilia-Romagna, i Comuni e le altre istituzioni per portare avanti tutte le iniziative tese a valorizzare il patrimonio abitativo pubblico e per migliorarne costantemente la funzione.

Questa attività si è concretizzata sia nella realizzazione di programmi costruttivi, sia nello sviluppo di un insieme di rapporti tesi a migliorare la gestione degli alloggi attraverso un positivo e costante

rapporto di partecipazione e collaborazione con l'utenza e le sue istanze rappresentative.

Per quanto riguarda l'attività costruttiva, si prevede che nei primi mesi del 1982 l'Istituto di Bologna disporrà di altri 447 alloggi che andranno ad aggiungersi a quelli degli ultimi due anni durante i quali sono stati messi a disposizione dei comuni per l'assegnazione 571 unità immobiliari (compresa il centro storico di Bologna) e 126 sono state assegnate a riscatto. L'attuazione dei programmi di manutenzione straordinaria rappresenta un altro punto qualificante dell'attività dell'Istituto: per il 1981 l'impegno finanziario supera gli 8 miliardi e 400 milioni con un incremento del 94 per cento rispetto all'anno precedente.

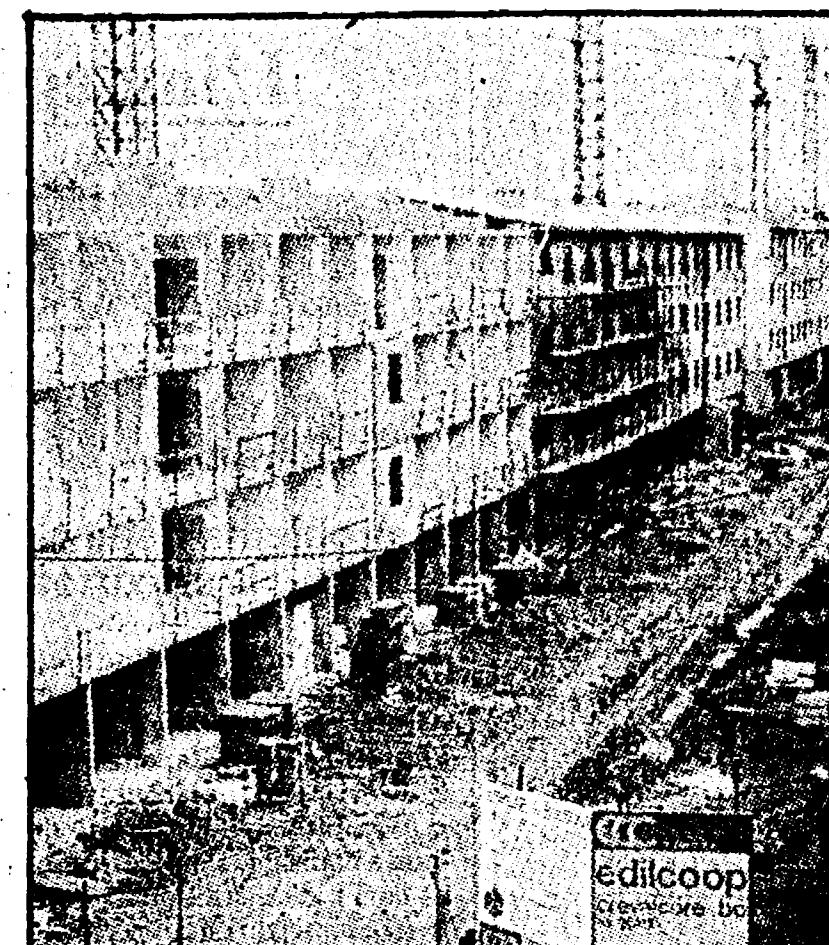
I programmi di manutenzione risultano attribuiti per quasi 2 miliardi e 600 milioni alla manutenzione ordinaria

programmata ed al pronto intervento, mentre per la manutenzione straordinaria, è stata prevista, sempre per il 1981 (e gran parte delle opere sono in corso di realizzazione), una spesa di 4 miliardi e 300 milioni. Per gli alloggi del comune di Bologna, in gestione allo IACP, si ha uno stanziamento complessivo di circa un miliardo e mezzo.

Fra le attività prioritarie vi è inoltre da segnalare — oltre a quanto stato fatto per la regolarizzazione di numerose posizioni contrattuali, per l'elaborazione del regolamento dell'ospitalità e la mobilità sociale — l'impegno assunto per il «riscatto degli alloggi». Sino ad oggi sono stati stipulati oltre 550 appartamenti su un totale di 2.000 posizioni circa. Entro l'anno, dopo aver superato le numerose difficoltà iniziali per definire le diverse posizioni e le procedure, si prevede un'ulteriore accelerazione.

**Alberto Masini**  
Presidente  
dello IACP di Bologna

— (Continua a pagina 10)



## A gonfie vele gli idraulici uniti in cooperativa

Non erano in molti, nell'ormai lontano 1964 a credere nell'associazionismo, in particolare il nostro, quello fra imprese artigiane. I contrasti sindacali, il mercato del lavoro, il rperimento delle materie prime, tutto era impostato per dividere: più era marcatà la divisione nella categoria più interessante: erano i rapporti economici e politici con gli artigiani installatori.

Nel 1972 si decide di fare la sede. Nel 1974 si apre. Da

alcuni siamo considerati dei

megalomani; fortunatamente

per altri non è così ed in

particolare per il governo

della Regione che contribuisce

in modo determinante alla

realizzazione dei nostri

programmi. A distanza di sei

anni abbiamo bisogno di altri

spazi per mostre e magazzini

decentralizzati.

In questi anni, mentre ci

discutiamo nei problemi di

tutti i giorni, diventiamo un

preciso riferimento a livello

nazionale. A livello sindacale

si creano i centri delle for-

me associate per riportare a

denominatore comune i pro-

blemi consorziati dei diversi

mestieri, a livello strutturale

il CNIA (Consorzio nazionale

imprenditori artigiani), che si

dimostra determinante per

dar ordine allo sviluppo di

ogni settore dell'associazio-

nale degli installatori idrau-

lici negli anni Settanta.

Oggi i problemi che ci

stanno di fronte sono di di-

versa natura ma altrettanto

importanti per il nostro fu-

to: dobbiamo consolidare lo

sviluppo, penetrare in quelle

province dove è sconosciuto il momento cooperativo, perfezionare e sviluppare i meccanismi e gli strumenti economici a servizio dell'impresa.

Gli obiettivi: collocare i servizi che il Consorzio produce per le imprese installatrici in un contesto più ampio del comparto produttivo in cui operiamo: il calmieramento dei prezzi, la qualità del prodotto, le convenzioni con gli enti pubblici e privati, il servizio di manutenzione, la qualificazione professionale, la progettazione, l'acquisizione lavori, tutti temi che concorrono a dare risposte positive sulla formazione del bene casa. Certamente da soli ci troveremmo inermi di fronte alla dimensione del problema ma aver fatto e fare la nostra parte ci dà forza per stimolare e coinvolgere tutte le componenti interessate al positivo sbocco della crisi dell'edilizia.

### Alcune note biografiche

**CHCAI** — Consorzio fra imprenditori installatori impianti di condizionamento aria idraulici ed affini della Regione Emilia-Romagna.

**Società coop. a responsabilità limitata.**

Sede sociale: via Gazzani, 13 - CALDERARA DI RENO - Tel. 72.075 (5 linee).

Aziende artigiane socie: n. 400.

Dipendenti: n. 60.

Materiali acquistati dai soci: n. 16.400.000.000.

Lavori distribuiti ai soci nel 1980: L. 2.260.000.000.

Magazzini e uffici: via Gazzani, 13 - mq. 800.

Mostra - Arredo bagno: via Bizzarri, 10 - mq. 600.

CCIA - Bologna n. 167411 - Canc. Trib. Bo. n. 15270.



**COMPACT**  
FAI COMPACT S.p.a.  
UFFICI: 36025 NOVENTA VICENTINA (VI)  
Tel. 0444/887100 (15 linee) - Telex 480264 FAI



**TERNE  
ESCAVATORI**

**FAI**  
FAI S.p.a.  
36025 NOVENTA VICENTINA (VI) Italy  
Tel. 0444/887100 (15 linee) - Telex 480264 FAI



**TERCAS**  
cassa di risparmio  
della provincia di teramo

la banca di oggi che pensa al tuo domani

40 miliardi per l'edilizia in 4 anni che hanno consentito la costruzione di 12.000 vani

patrimonio 13 miliardi

depositi 540 miliardi

TUTTI GLI SPORTELLI COLLEGATI IN TEMPO REALE

Progettisti Costruttori Proprietari  
Non costruire e poi isolare.

Costruire bene, costruire isolando con blocchi pieni supertermici

**Leccalock** • **BOLOGNA** s.r.l.

1° Non è necessario realizzare una doppia muratura e collocare un isolante aggiuntivo interno.

2° È un componente principale LECA è un intreccio diverso dai prodotti chimici o dalle lane minerali fatto per durare nel tempo.

3° È dotato di una buona messa adatta a conferire al gesso la necessaria inerzia termica per assicurare un ottimo confort anche d'estate.

4° Infine e non ultimo il suo costo è inferiore a qualsiasi altra tipologia di muratura o di soluzioni alternative.

Tutti i materiali isolanti isolano.

Ma quanti di essi sono veramente

efficaci e duraturi nel tempo?

La casa deve resistere e

mantenere le sue caratteristiche per sempre.

**STATE ESIGENTI**

Quando comprate o costruite una casa garantitevi controllate che i muri siano in

**BLOCCI PIENI SUPERTERMICI**

Leccalock • **BOLOGNA** s.r.l.

PREFABBRICATI LEGGERI DI ARGILLA ESPANSA  
STABILIMENTO E AMMINISTRAZIONE: VIA E. NOBILI, 6  
40062 MOLINELLA (BO) TEL. (051) 88.18.05

ASSOCIATA A: **A.N.P.E.L.** ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PRODUTTORI ELEMENTI LECCA RICERCA E PROMOZIONE

La soluzione più efficace e intelligente dell'isolamento termico che vi permette, tra l'altro di rispettare pienamente (e da sola) le norme della Legge 373 sul contenimento dei consumi energetici negli edifici.

**npa**

Via del Colle 1A/1 - Fontana - Perugia

Tel. (075) 79.247 79.248 - Teleg. RPA - Perugia

### Ricerche e progetti

Ricerche, progettazioni, calcoli, direzione lavori nei seguenti settori:

- Edilizia residenziale e sociale
- Urbanistica ed assetto del territorio
- Infrastrutture stradali e ferroviarie
- Pianificazione, ottimizzazione, progettazione di reti e sistemi di trasporto

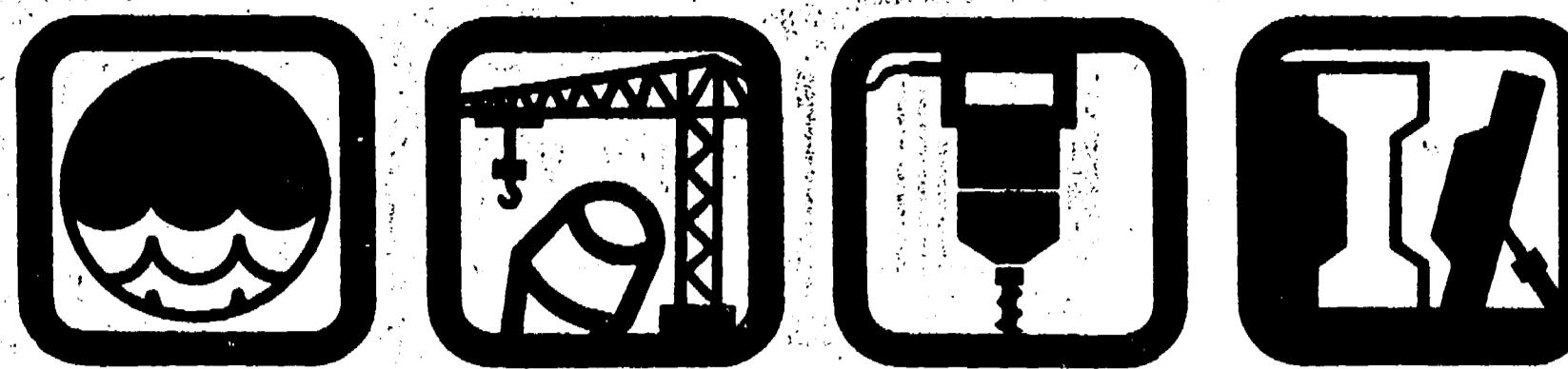
RPA insieme con SOFECNI-Roma progetta la nuova metropolitana leggera di Torino e ha vinto il concorso di idee per i sistemi di trasporto alternativo ad Orvieto

### IL NOSTRO LAVORO.

La CMB costruisce gli «spazi» per abitare, per crescere, per produrre, per circolare, per curarsi, per vivere. Costruire significa intervenire sul territorio e creare una dimensione adeguata alle nostre necessità, rispettando le condizioni naturali. La CMB mette a disposizione della collettività una capacità complessa di dare risposte e soluzioni tecnologiche alla trasformazione creativa dell'ambiente: questo è il nostro lavoro.



0113 Cagliari  
0101 Genova 101  
0102 Genova 102  
0103 Genova 103  
0104 Genova 104  
0105 Genova 105  
0106 Genova 106  
0107 Genova 107  
0108 Genova 108  
0109 Genova 109  
0110 Genova 110  
0111 Genova 111  
0112 Genova 112  
0113 Genova 113  
0114 Genova 114  
0115 Genova 115  
0116 Genova 116  
0117 Genova 117  
0118 Genova 118  
0119 Genova 119  
0120 Genova 120  
0121 Genova 121  
0122 Genova 122  
0123 Genova 123  
0124 Genova 124  
0125 Genova 125  
0126 Genova 126  
0127 Gen



**Importante risultato ottenuto in Lombardia**

## E' la Regione che paga i progetti

A colloquio con l'assessore regionale Oreste Lodigiani - Tre istituti di credito finanzianno gli interventi previsti - Apertura anche alle imprese private

MILANO — Nel momento in cui si discute di un rilancio in grande stile dell'iniziativa sulla casa, mentre si fanno e rifanno progetti e piani, si parla di finanziamenti; mentre forze politiche, operatori del settore, Enti locali cercano le strade per ridare vita a un meccanismo che perde continuamente colpi, la Regione Lombardia può vantare un primo significativo risultato. È di questi giorni il raggiungimento di un accordo fra la Regione e un gruppo di istituti di credito per il finanziamento di alcuni progetti che si tradurranno in migliaia di alloggi da costruire in tutta la Lombardia.

Oreste Lodigiani, assessore ai Lavori pubblici e vice presidente socialista della Giunta regionale della Lombardia ne parla con soddisfazione.

Questo è il primo accordo del genere che si sia raggiunto in Italia. È un esempio che può venire seguito, da altre Regioni.

Con il Cariplo, con la Banca Commerciale e con la Banca Popolare di Milano si è raggiunto un accordo che garantisce la realizzazione di molti piani.



Le vecchie normative della legge 865) e la legge 25/80 fanno rischiare sui mutui individuali varata nell'80 e che suscita richieste a valanga da parte di migliaia di cittadini lombardi: una gigantesca lotteria che premia 5500 famiglie.

Si tratta, in totale, ricorda Lodigiani, di 520 miliardi di lire che potranno significare investimenti reali per almeno una cifra che può essere tre, quattro volte superiore (e il calcolo in alloggi è presto fatto, tenendo conto del costo medio di 50-60 milioni di lire per appartamento).

La Regione Lombardia ha impegnato volontà politica e mezzi nella battaglia che conduce sul fronte della casa. Questo accordo con le banche

permette di risolvere a breve scadenza il problema di un finanziamento di progetti che rischiano di invecchiare con aggravio di costi.

Questi interventi sui mutui (nei due piani biennali, e con le leggi regionali che fissano contributi a vario titolo) permettono anche a fasce di popolazione economicamente debole di accedere alla proprietà della casa (vedi il finanziamento cospicuo e ripetuto alle cooperative a proprietà individuale), ma c'è di più: in questo momento la Regione Lombardia ha già in programma una serie di proposte per sbloccare i crediti a chi ha chiesto semplicemente mutui ordinari, a chi, cioè, non rientra in nessuna categoria speciale, ai cittadini che si autofinanziano, che

vogliono la casa, che vi investono risparmi e che ora sono costretti a fare i conti con le chiusure di credito da parte delle banche. La Regione opererà per venire incontro anche a queste esigenze e per far aprire i crediti.

La Regione può vantare in questo momento alcuni risultati positivi anche grazie ai rapporti che ha saputo costruire in questi anni con gli operatori del settore (si ricordi il discorso fatto sulla tecnologia e sulle tipologie degli alloggi, si ricordino tutte le misure per la pianificazione locale ecc.) e con le cooperative è uno solo, conflittualità, perdite di tempo, costi più alti.

Le nuove tecnologie, insiste Siclari, dal prefabbricato al metodo del "tunnel" che abbiamo utilizzato anche noi delle coope-

rative, non hanno dato i risultati sperati e in tempi di inflazione, tempi lunghi significano costi alti. Bisogna quindi puntare a uno sforzo di ricerca tecnologica che risponda a questa domanda fondamentale di riduzione dei tempi. Ma c'è ancora un altro elemento di incertezza che riguarda l'attuale tecnologia a disposizione e che brucia molte delle possibilità di industrializzazione dell'edilizia. Ed è che si è troppo spesso in presenza di sistemi costruttivi privi di flessibilità che creano contrasti con l'utenza, la razionalizzazione spesso non risponde affatto ai bisogni reali della casa, e quindi sbagliato prevedere alcune tipologie di alloggi che non incontrano il favore del pubblico (i bagni senza finestre, le stanze troppo piccole, la mancanza di balconi e di atrii per esempio, ecc.).

La progettazione non può essere astratta, autoritaria e comunque burocratica. Il rischio, fra l'altro, non è solo quello di scontentare la gente (e già basterebbe), ma anche quello di scontrarsi con le indicazioni di piano regolatore, con i piani di fabbricazione dei Comuni e il risultato è uno solo, conflittualità, perdite di tempo, costi più alti.

Le cooperative rivendicano una politica di piano - Decine di cantieri chiusi?

Quando si parla di casa, dice Siclari del movimento cooperativo, è necessario ricordare che i problemi di finanziamento pubblico sono diventati indispensabili: la stretta credito non può però toccare questo settore pena la creazione di nuove pericolose tensioni sociali. L'edilizia ha più che mai bisogno di interventi programmati seri con piani di investimento a lunga scadenza. Le situazioni di emergenza, dice Siclari, dal terremoto alle ripetute ondate di sfratti, non possono far passare in secondo piano le scelte di programmazione. La politica degli interventi di sovrappiù ha un altro corso: si richiedono alini che non costino troppo ma mettono alcune pezzi ma non è la politica della casa. Esiste bene, come una legge, la 457, il primo tentativo di piano edilizio serio: diventò oggi l'incoraggiò a un rilancio degli interventi di grande peso. Subito, a tempi brevissimi, quindi, le forze politiche devono portare in Parlamento la discussione sul rifinanziamento del piano decennale: bisogna trovare i mezzi e i modi di rimettere in moto la macchina dell'edilizia chiamando tutti gli operatori del settore a lavorare: accanto ai Comuni, alle Regioni, agli IACP, ci devono essere le cooperative, ci devono essere gli imprenditori privati. La posta in gioco è altissima: se i finanziamenti non arrivano decine di cantieri già aperti rischiano di chiudere. In questa prospettiva, dice Siclari, diventa importante il discorso che noi operatori del settore dell'edilizia impostiamo con gli Enti locali, con i Comuni e la Regione. Politica di programmazione, piani di investimento, scelta di industrializzazione dell'edilizia hanno un senso e daranno risultati se si avrà da parte delle amministrazioni locali un discorso organico sull'uso del territorio. Gli strumenti locali di intervento di controllo e di pianificazione devono rispondere a necessità operative e concretissimi: il livello di discussione, di consultazione, di collaborazione infine con gli operatori non deve essere sottovalutato, ma cercato e valorizzato.

## Come aiutare (senza sprechi) chi costruisce

Ma non ci sono soltanto — spiega l'assessore Oreste Lodigiani — i 520 miliardi di cui abbiamo parlato per finanziare i due progetti biennali, le leggi 90/63 e 25/80. L'accordo con le tre banche aggiunge altri 250 miliardi che serviranno a finanziare un nuovo progetto definito in questi giorni dall'assessorato ai Lavori pubblici regionali, fatto proprio dalla Giunta e che ora deve affrontare la discussione in Consiglio fra le forze politiche (il progetto ha il numero 124).

Si tratta di un piano regionale per la promozione di in-

terventi integrati di edilizia convenzionata, agevolata-convenzionata e sovvenzionata.

L'obiettivo è quello di ampliare e rilanciare la capacità dell'intervento pubblico regionale nel settore dell'edilizia residenziale e coordinare i finanziamenti pubblici e privati disponibili in Lombardia secondo obiettivi programmatici.

Il progetto di legge si inserisce nell'ambito del piano casa regionale e si affianca sia alle leggi che riguardano l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, sia all'attua-

zione dei prossimi progetti biennali del piano decennale.

Gli obiettivi sono, da una

parte la razionalizzazione del processo produttivo edilizio incentivando le innovazioni tecnologiche anche ai fini del risparmio energetico e progettuale; dall'altra, si punta all'utilizzo razionale del territorio con il sostegno dell'occupazione nell'edilizia.

In parole povere avranno i finanziamenti solo quei progetti che avranno certe dimensioni, dentro piani precisi (regolatori, di fabbricazione, lottizzazioni) per non

sprecare risorse, per investire a largo respiro, per garantire il posto a chi lavora.

Finanziamenti cioè a interventi che abbiano una superficie utile di almeno 15 mila metri quadrati pari, grosso modo, alla costruzione di almeno 150-200 alloggi per volta.

Questi contributi sono concessi a tutti, basta che abbiano progetti che rispondono alle richieste di legge: cooperative (ancora una volta), Comuni, IACP e finalmente anche le imprese private. L'obiettivo è uno solo: la casa per i cittadini lombardi.

**Società coop. a r.l. ICEA**  
IMPRESA COSTRUZIONI EDILI ED AFFINI

**COSTRUZIONI CIVILI  
E INDUSTRIALI  
OPERE IN CEMENTO ARMATO**

**CASTELFRANCO EMILIA**  
Via Mascagni, 5  
Telefoni 926.005 - 926.166



Via Ferdinando Santi - Corte Tegge  
CAVRIAGO (RE) - Telefono 54.521  
Telex 53.05.56

costruttrice ed installatrice di:  
**IMPIANTI TECNOLOGICI  
ATTRAZIONI PER LUNA PARK  
NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA**

## L'impegno dei lavoratori sul fronte difficile della casa

### Duecento miliardi dalle cooperative

Il problema della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione - L'importanza dell'industrializzazione dell'edilizia

«Per un'organizzazione come la nostra che ha in programma la realizzazione di poco meno di 3500 alloggi nel giro di due anni in Lombardia, che ha, anzi, già molti cantieri aperti, affrontare il tema di una rapida industrializzazione dell'edilizia diventa capitale. È un discorso che va avanti di pari passo, fra l'altro, con i problemi di finanziamento che li condiziona, ne diventa la ragione stessa che li giustifica. Chi parla a Siclari, responsabile del settore casa della Lega regionale delle cooperative.

La lega può vantare in Lombardia nel settore della casa un peso tutt'altro che trascurabile: 600 cooperative edilizie, un patrimonio realizzato di 50 mila alloggi (di cui 30 mila proprietà individuale), un programma di realizzazioni a brevissima scadenza per altri 200 miliardi in tutta la Regione, Milano compresa dove si opera sul recupero di vecchie case e su nuove costruzioni. Ma, dice Siclari, i piani di industrializzazione edilizia sono stati fin qui scarsamente produttivi, non hanno raggiunto i due grandi obiettivi per cui si erano punitate tante carte: la riduzione dei tempi di costruzione e quella dei costi.

Le nuove tecnologie, insiste Siclari, dal prefabbricato al metodo del "tunnel" che abbiamo utilizzato anche noi delle coope-

**Non bastano gli interventi d'emergenza**

Le cooperative rivendicano una politica di piano - Decine di cantieri chiusi?

Quando si parla di casa, dice Siclari del movimento cooperativo, è necessario ricordare che i problemi di finanziamento pubblico sono diventati indispensabili: la stretta credito non può però toccare questo settore pena la creazione di nuove pericolose tensioni sociali. L'edilizia ha più che mai bisogno di interventi programmati seri con piani di investimento a lunga scadenza. Le situazioni di emergenza, dice Siclari, dal terremoto alle ripetute ondate di sfratti, non possono far passare in secondo piano le scelte di programmazione. La politica degli interventi di sovrappiù ha un altro corso: si richiedono alini che non costino troppo ma mettono alcune pezzi ma non è la politica della casa. Esiste bene, come una legge, la 457, il primo tentativo di piano edilizio serio: diventò oggi l'incoraggiò a un rilancio degli interventi di grande peso. Subito, a tempi brevissimi, quindi, le forze politiche devono portare in Parlamento la discussione sul rifinanziamento del piano decennale: bisogna trovare i mezzi e i modi di rimettere in moto la macchina dell'edilizia chiamando tutti gli operatori del settore a lavorare: accanto ai Comuni, alle Regioni, agli IACP, ci devono essere le cooperative, ci devono essere gli imprenditori privati. La posta in gioco è altissima: se i finanziamenti non arrivano decine di cantieri già aperti rischiano di chiudere. In questa prospettiva, dice Siclari, diventa importante il discorso che noi operatori del settore dell'edilizia impostiamo con gli Enti locali, con i Comuni e la Regione. Politica di programmazione, piani di investimento, scelta di industrializzazione dell'edilizia hanno un senso e daranno risultati se si avrà da parte delle amministrazioni locali un discorso organico sull'uso del territorio. Gli strumenti locali di intervento di controllo e di pianificazione devono rispondere a necessità operative e concretissimi: il livello di discussione, di consultazione, di collaborazione infine con gli operatori non deve essere sottovalutato, ma cercato e valorizzato.

**cooperativa reggiana costruzioni**

Sede amministrativa  
CORTE TEGGE - CAVRIAGO (Reggio Emilia) Tel. (0522) 54.421

### COMPARTO LAVORI

EDILIZIA - civile, sociale, industriale

URBANIZZAZIONI - strade, fognature, metanodotti

acquedotti, gasdoti

### COMPARTO INDUSTRIALE

pannelli prefabbricati di tamponamento - lavorazione

marmi - tubi e pozetti in cemento arm. per fognature

lastre pedonali lavate

Non sperate con gli impianti i guadagni faticosamente ottenuti con il vostro processo industriale  
Applicate all'impiantistica la stessa filosofia d'avanguardia che riservate alla produzione. Sono finiti i tempi dell'energia a basso costo

Se siete sensibili a questi problemi, sia per impianti esistenti che per impianti di nuova realizzazione, rivolgetevi ad un'azienda che vi garantisca un servizio completo dalla progettazione all'esecuzione



IMOLA s.c.r.l. - Fondata nel 1932

40026 IMOLA (Italy) - Via Salice, 102 - Tel. 26.540 - Telex 511118  
CCIA Bologna 36/189 - M. 132.678 CCP 234.164.07 - C.c. post. 66

La nostra azienda è iscritta all'Albo nazionale dei costruttori presso il ministero dei Lavori pubblici

### CLASSIFICAZIONE LAVORI E IMPORTI ISCRIZIONE

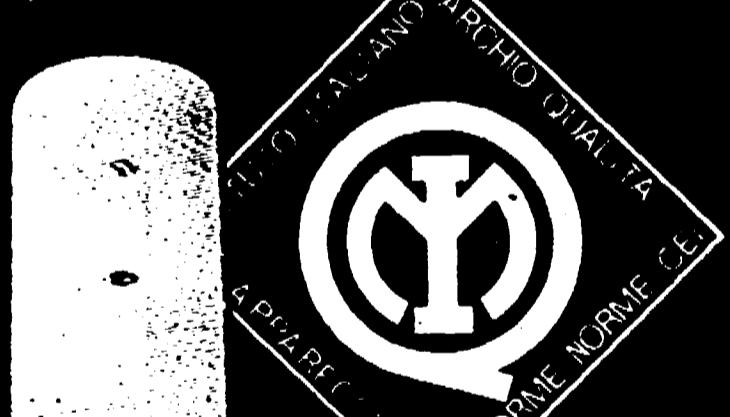
Cat. 6 - Impianti tecnologici e lavori speciali per l'edilizia

- a) - Impianti termici di ventilazione e condizionamento - 2 miliardi
- a1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 500 milioni
- b) - Impianti igienici, idro-sanitari e del gas - 2 miliardi
- b1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 500 milioni
- c) - Impianti elettrici interni ed esterni - 500 milioni
- c1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 200 milioni
- d) - Impianti telefonici, radiotelefonici e simili - 50 milioni
- d1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 30 milioni

Cat. 17 - Impianti per produzione e distribuzione energia

- e) - Cabine di trasformazione - 50 milioni
- f) - Linee ad alta tensione - 30 milioni
- g) - Linee a media e bassa tensione - 30 milioni
- h) - Apparecchi vari - 30 milioni
- i) - Impianti esterni d'illuminazione - 100 milioni

**SITAM MODENA**



**INDUSTRIE DOCCE E SCALDABAGNI**

41100 MODENA EST Via Indipendenza, 5 Tel. 36.31.82 / 4 linee

**unicoop**

**PREFABBRICAZIONE  
A MISURA D'UOMO E D'AMBIENTE**

Il sistema a grandi pannelli portanti della Unicoop è omologato dal Ministero dei L.I.P.P.

per costruzioni civili in zone sismiche e asismiche.

Con questo sistema di costruire si realizza contemporaneamente sia la struttura portante che il tamponamento, avanzando a piani finiti esternamente e con controllati montati, tracce eseguite lasciando quindi all'impresa eseguire il solo onere del completamento (impianti, pavimenti, serramenti, tinteggi).

Di gradevole effetto estetico per la presenza del laterizio, le nostre costruzioni risultano economiche e costruite in tempi brevissimi, con materiali affidabili e controllati ad alto grado di isolamento.

**unicoop**

VIA FOSFONDO 4 - CORREGGIO (Reggio Emilia)

## Dopo Sadat tramonta Camp David

### Mosca punta su una svolta in Egitto

Anche ieri nessun commento ufficiale, ma affiorano chiare valutazioni ufficiose

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Freddo, asettico, stringato, il messaggio di condoglianze del presidente del Soviet supremo dell'URSS ai presidente ad interim egiziano, Sufi Abu Taleb, compare in prima pagina sulla «Pravda», unico giornale uscito ieri dopo il giorno festivo che celebra l'anniversario della Costituzione del 1977.

In prima pagina, ma relegato in fondo, in basso a destra, sormontato da una sottile striscia di lutto e concluso dalla firma di un organismo collettivo che consente, per la sua impersonalità, di evitare formule troppo partecipate di cordoglio. E la scelta della collocazione — sempre estremamente indicativa sulle colonne dell'organo del PCUS — ne fa ancora più risaltare il significato politico dato che, al di sopra del «cordoglio» per la morte di Sadat, praticamente tutta la prima pagina è occupata da telegrammi personali di saluto e auguri del segretario generale del PCUS Leonid Breznev: al congresso mondiale delle donne che si è aperto a Praga, al presidente angolano José Eduardo Dos Santos, al presidente siriano Hafez Assad.

Il Cremlino continua così a non commentare ufficialmente l'attentato che è costato la vita al presidente egiziano, ma non si perita di mostrare apertamente i suoi sentimenti di aperta, evidente ostilità nei confronti dello scomparso. Davvero in questo caso le parole non servono, tanto gli atti risultano esplicativi. Commenti non sembrano neppure che siano da attendersi nelle prossime ore. Le reazioni politiche di Mosca agli atti di violenza internazionale — almeno quelle che si manifestano con analisi politiche pubbliche sugli organi di stampa — sono in genere piuttosto lente. In questo caso, in cui le ragioni di pru-

denza sono ancora maggiori del solito, non ci saranno trasgressioni alla regola generale, a meno che qualche presa di posizione (come ad esempio le dichiarazioni di Halg) non costringa i dirigenti sovietici a una replica immediata.

Mosca preferisce, per ora, limitarsi a far a specchio riflettente al «flash» che considera politicamente e propagandisticamente tutto. Una linea, anche questa, del tutto abituale per gli organi di stampa sovietici. E chiaro come il sole che il Cremlino si attende cambiamenti nella politica egiziana e nell'intera situazione mediorientale. Non c'è bisogno di vederlo scritto da qualche parte per capirlo e, del resto, c'è stato chi, non senza ragione, ci ha fatto presente l'ovvia constatazione che sarà impossibile la prosecuzione della politica di Sadat senza Sadat: troppe componenti personali, psicologiche, di stile, di furori e di odi essa conteneva per potersi prolungare invariata senza di lui.

Ma questo non lo si trova solo su nessun giornale dell'URSS. Oggi i loro sovietici leggeranno invece la dichiarazione rilasciata al giornale libanese «Al Safir» dall'ex capo di stato maggiore delle forze armate egiziane Shazli, in cui si fa appello a Mubarak affinché muti la linea politica di Sadat, liberi tutti i prigionieri politici, annulli la legge marziale e «gli altri atti legislativi dittatoriali». E ciò mentre la «Tass» riferisce, di nuova senza commentarle, le dichiarazioni dello stesso Mubarak, candidato alla successione del defunto leader egiziano, in cui si proclama che «non ci saranno cambiamenti nella politica egiziana».

A proposito dei funerali di Sadat, che si svolgeranno domani, il presidente designato ha confermato che si svolgeranno in forma ridotta per ragioni di sicurezza. «Non vogliamo — ha infatti precisato — che capitni nulla ai rappresentanti stranieri. Desideriamo una cerimonia funebre tranquilla, senza problemi». I funerai infatti — secondo quanto reso noto ufficialmente — si svolgeranno su un percorso di appena ottocento metri.

La salma di Sadat verrà trasportata in elicottero dall'ospedale allo stadio di Nasr dove è avvenuto l'attentato. Lì verrà posta su un carro trainato da cavalli fino al punto dove il presidente è stato ucciso e dove sarà costruito un mausoleo. Provvisoriamente il presidente assassinato verrà sepolto nella tomba al milite ignoto, una costruzione a forma di piramide al centro dello spiazzo dove martedì si è svolta la parata.

**Giulietto Chiesa**

### Parigi e Bonn a favore della proposta saudita

Mitterrand e Schmidt hanno discusso la nuova situazione mediorientale anche alla luce dei colloqui di Genscher con Mubarak - I due statisti presenzieranno domani al Cairo ai funerali del presidente Sadat - I problemi dell'equilibrio e dei negoziati est-ovest

### Mubarak rievoca gli attimi dell'attentato

I funerali di Sadat si svolgeranno fuori città, nello stadio dove è stato ucciso

**IL CAIRO** — Con una improvvisa conferenza stampa il presidente egiziano designato, Hosni Mubarak, ha rievocato ieri i terribili attimi dell'attentato in cui è morto il presidente Sadat. Mubarak si trovava alla destra del presidente, ma è uscito praticamente illeso dall'assalto degli attentatori. Unico segno un polso fasciato.

Gli attentatori erano quattro e non sei, ha subito precisato. Pochi istanti prima — ha quindi raccontato — lui e Sadat stavano guardando verso il cielo dove si esibiva la pattuglia acrobatica dell'aviazione egiziana. Improvvamente «ho avuto la sensazione che Sadat si fosse alzato di scatto. Mi sono alzato anch'io e con orrore e incredulità ho visto un uomo lanciare una bomba a mano contro la tribuna. Immediatamente dopo ho avvertito una sparatoria. Sono stato lanciato a terra e così anche il presidente. Ma non potevo credere a ciò che i miei occhi avevano visto. Il presidente è stato portato subito via a bordo di un elicottero, mentre io sono tornato in città a bordo di un'auto».

Mubarak ha anche risposto ad alcune domande. Ha così precisato che gli assalitori, che sono ora sotto interrogatorio, erano capeggiati da un «fanatico musulmano». «Dietro tutto ciò — ha detto — c'è una lunga storia, ma preferisco attendere fino a quando l'interrogatorio degli attentatori sarà ultimato».

Interrogato quindi su presunte responsabilità libiche, ha indirittamente escluso una tale ipotesi. Si è infatti limitato a dire: «Spero che nessun paese vorrà tentare qualsiasi mossa per danneggiare il suo vicino».

Per quanto riguarda il futuro della politica mediorientale del Cairo, Mubarak ha affermato che onererà tutti gli impegni internazionali assunti da Sadat: «La strada è ben chiara e in politica che abbiamo intrapreso deve continuare».

A proposito dei funerali di Sadat, che si svolgeranno domani, il presidente designato ha confermato che si svolgeranno in forma ridotta per ragioni di sicurezza. «Non vogliamo — ha infatti precisato — che capitni nulla ai rappresentanti stranieri. Desideriamo una cerimonia funebre tranquilla, senza problemi». I funerai infatti — secondo quanto reso noto ufficialmente — si svolgeranno su un percorso di appena ottocento metri.

La salma di Sadat verrà trasportata in elicottero dall'ospedale allo stadio di Nasr dove è avvenuto l'attentato. Lì verrà posta su un carro trainato da cavalli fino al punto dove il presidente è stato ucciso e dove sarà costruito un mausoleo. Provvisoriamente il presidente assassinato verrà sepolto nella tomba al milite ignoto, una costruzione a forma di piramide al centro dello spiazzo dove martedì si è svolta la parata.

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Più di sette ore di «conversazioni private» in un incontro informale, e svoltosi quasi tutte queste quattro ore (tale quindi da permettere di «andare al fondo delle cose»), hanno permesso a Mitterrand e a Schmidt di confermare che esistono «arghe convergenze», su quelli che sembrano essere stati i temi di fondo di questo vertice: la necessità di un equilibrio est-ovest per la sicurezza dell'Europa e i rischi che la morte di Sadat fa correre alla pace nel Medio Oriente se non si seguirà rapidamente una via realistica per risolvere il conflitto arabo-israeliano, che potrebbe essere quella del piano in sette punti elaborato dalla Arabia Saudita.

La coscienza di questo rischio sembra avere dominato, mercoledì, le conversazioni tra i due uomini di Stato, che, ieri mattina, annunciarono personalmente al giornalista la loro decisione di recarsi al Cairo per i funerali del presidente egiziano. Schmidt, già mercoledì sera, aveva avuto un colloquio telefonico con il suo ministro degli esteri Genscher, il quale, di ritorno da Pechino, aveva fatto tappa nella capitale egiziana ed ottenuto subito un colloquio con il futuro capo di Stato egiziano, Mubarak. Da Mubarak, Genscher aveva avuto l'assicurazione diretta che l'Egitto «continuerà a seguire la stessa strada» e che non vi saranno quindi «cambiamenti di rotta».

Ma, se il processo di Camp David mostrava già abbastanza la corda prima della «scomparsa del suo coautore», mai come oggi, in questo senso va interpretata appunto la «identità di analisi che, secondo l'entourage del presidente francese, si sarebbe riscontrata tra i due uomini di Stato

to e che sarebbe stata su più punti favorevole al piano di pace proposto dalla Arabia Saudita. Una ipotesi che Mitterrand era andato ad esplorare a Taitz con il re Khalid e il principe Fahd e che oggi appare come la sola rimasta aperta. Riconoscendo, ad un tempo, i diritti alla estensione di entità statali di israeliani e palestinesi, essa costituisce quel terreno aperto di discussione all'interno del mondo arabo che Camp David aveva così brutalmente diviso.

Parigi, d'altra parte — lo ha detto il ministro degli Esteri Cheyssy — teme che sia appena «una nuova lotta tra Stati Uniti e URSS, desiderosi di stabilire la loro supremazia nella regione», e pone fin d'ora l'esigenza di una consultazione fra partners europei, che avverte certamente, secondo Cheyssy, alla riunione dei dieci il 13 ottobre a Londra.

Non molte novità sono scaturite dal vertice franco-tedesco sul terreno dell'equilibrio est-ovest. Mitterrand e Schmidt hanno confermato la loro identità di vedute sulla necessità di questo equilibrio, come pregiudiciale al negoziato sugli euroimmissili. In questo contesto, Mitterrand approva le recenti decisioni di Reagan sul rinnovo nucleare, che egli vede come un elemento mirante a un riequilibrio «capace di facilitare l'avvio dei negoziati di Ginevra tra sovietici e americani il 30 novembre prossimo».

Una posizione meno sfumata di quella del Cancelliere tedesco, ma che certamente non dispiacerà a Schmidt, che deve far fronte, in questi giorni, a un vasto movimento ostile alla installazione dei missili americani e che si manifesta in seno al suo partito (a questo proposito, Schmidt ha lamentato la «insensibilità degli Stati Uniti di fronte alla particolare vulnerabilità della sua posizione in un paese che rischia di diventare una immena polveriera nucleare»).

Anche a proposito dell'Africa si è profilata una concordanza di analisi tra i due uomini di Stato. Una soluzione rapida della questione della Namibia sarebbe, per Bonn e Parigi, il modo migliore per contenere «la influenza e l'espansione sovietica e cubano sul continente». Ma Schmidt e Mitterrand avrebbero anche osservato che molti paesi africani si attendono dall'occidente un approccio ai loro problemi e obiettivi di sviluppo ben diverso da quello americano. La questione è riaffiorata quando si è analizzata la posizione di tenere al vertice nord-sud di Cancún che ad avviso di Bonn e Parigi — dovrà essere basata sulla necessità di apportare un aiuto concreto al Terzo Mondo, senza situarlo nel contesto delle relazioni est-ovest, come invece vogliono gli Stati Uniti.

Le questioni della Comunità Europea sono state esaminate nella loro grande linea. Mitterrand ha esposto in «anteprima» il memorandum francese sul rilancio e la ristrutturazione della CEE, in vista del vertice di fine novembre a Londra. Fin d'ora, egli avrebbe tuttavia manifestato «comprensione per l'intenzione di Bonn di ridurre il suo contributo al bilancio comunitario: cercando anche di ottenerne altrettanto dal suo interlocutore per la creazione di uno «spazio sociale europeo» (idea che il presidente francese ha ribadito con calore nel vertice di Ljubljana, ma che continua a incontrare le riserve di Schmidt).

Sono alcuni agenti americani che stanno esaminando la dinamica dell'assassinio di Sadat, è possibile che gli agenti della guardia del corpo presidenziale siano rimasti storditi dall'esplosione iniziale di una granata a percussione lanciata dal camion su cui si trovava.

Gi si chiede comunque come mai i servizi segreti egiziani, considerati fra i più efficienti del mondo, non abbiano scoperto il complotto, permettendo così agli attentatori di portare munizioni vicino alla tribuna presidenziale.

**Siegmund Ginzberg**

### Conclusioni contraddittorie ma aperte

## Con il lungo congresso Solidarnosc ha scelto Ora la parola passa al POUP e al governo

Resiste il filo del dialogo dopo la lunga «maratona» di Danzica. Convocato per mercoledì il comitato centrale del partito

**Dal nostro inviato**

**VARSAVIA** — «Dopo tante parole, si attendono ora gli atti concreti». Questo è il primo giudizio raccolto a Varsavia sulla conclusione del congresso nazionale di Solidarnosc. Gli ultimi «messaggi» provenienti da Danzica vengono considerati «aperti». Tra essi si citano la conferma della fedeltà del sindacato della produzione industriale e, in particolare, del carbone, principale fonte energetica; scomparsa dal piano economico, permanente ca-

steiner o comunque non omogenee a Solidarnosc. La nostra non è una critica malevola, ma la semplice constatazione di un dato di fatto, comprensibile del resto se si considera che Solidarnosc ha poco più di un anno di vita, nel corso del quale ha sprigionato una forza rinnovatrice che pochi si attendevano sotto il suo sorgere. Quando il nuovo sindacato è nato, da una rivolta operaia in parte spontanea, intorno a sé aveva politicamente il vuoto e di fronte la prospettiva di un possibile intervento esterno capace di stroncare l'esperienza riformatrice.

Oggi la situazione non è più quella di un anno fa. Oggi l'articolazione delle forze nella società si è sciolta ed arricchita. Oggi la Polonia è consapevole che non soltanto a pochi, ma che deve risolvere da sola i suoi problemi e che il fallimento del progetto di rinnovamento può solo portare a uno scarto politico. Che qualche giorno fa, Polonia e futuri alleati intimamente la prospettiva di una tale soluzione traumatica è non soltanto possibile, ma certo. Per eliminare il pericolo esiste una sola strada che, in termini molto semplici, si può definire la strada del «fare politica» e non semplicemente «propaganda» o «rivendicazione».

Da parte del potere vaghi segni della volontà di imboccare questa strada si sono avuti nell'intervento di Stefan Olszowski alla televisione, e nel quasi contemporaneo rapporto del primo ministro Jaruzelski alla Dieta. Rispetto del congresso è stata la sensazione che i delegati pensassero che tutto è possibile, che basta chiedere e, in caso di risposta negativa, imporre con la lotta. Da questo punto di vista al congresso si è sentito il peso della mancanza di personalità da grande respiro politico. Lech Wałęsa si è confermato un dirigente operario autentico. Il suo prestigio nel paese è enorme; al punto che il congresso non ha potuto farlo a meno di rieleggere, anche se occorreva sedersi al tavolo di fronte a un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare uno sforzo per il miglioramento della Polonia socialista.

A questo punto il vero problema non appare più soltanto sedersi al tavolo delle trattative, ma stabilire che cosa discutere. Pensare di negoziare con Solidarnosc soltanto questioni formali, come la intuizione che intimava alla Dieta di indire un «referendum nazionale» prima di approvare la legge sull'autogestione o come il «messaggio ai popoli dell'Europa dell'est». Tuttavia non è da sottovallutare il fatto, come rilevava ieri l'invitato a Danzica di «Tribuna Ludo», che nel programma adottato «i soli molte formulazioni che vengono ben oltre la sfera dei diritti garantiti dalla Costituzione quando si parla di questioni pubbliche» e che, in molte parti, ci si trova di fronte a «un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare uno sforzo per il miglioramento della Polonia socialista».

A questo punto il vero problema non appare più soltanto sedersi al tavolo delle trattative, ma stabilire che cosa discutere. Pensare di negoziare con Solidarnosc soltanto questioni formali, come la intuizione che intimava alla Dieta di indire un «referendum nazionale» prima di approvare la legge sull'autogestione o come il «messaggio ai popoli dell'Europa dell'est». Tuttavia non è da sottovallutare il fatto, come rilevava ieri l'invitato a Danzica di «Tribuna Ludo», che nel programma adottato «i soli molte formulazioni che vengono ben oltre la sfera dei diritti garantiti dalla Costituzione quando si parla di questioni pubbliche» e che, in molte parti, ci si trova di fronte a «un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare uno sforzo per il miglioramento della Polonia socialista».

La forza politica di Wałęsa era stata la sua capacità di circondarsi, sin dai primi giorni degli scioperi dell'agosto '80, di «consiglieri» ed «esperti», cattolici e laici. Il congresso ha però messo in ombra i «consiglieri» ed «esperti» e non li ha voluti nel comitato di coordinamento nazionale di coordinamento anche se erano regolarmente delegati.

Ha riferito esponente di Solidarnosc che certamente sono potenti nelle rispettive regioni, ma che non sembrano ancora possedere le doti di dirigenti nazionali e che possono prestare il fianco all'influenza di forze

La forza politica di Wałęsa era stata la sua capacità di circondarsi, sin dai primi giorni degli scioperi dell'agosto '80, di «consiglieri» ed «esperti», cattolici e laici. Il congresso ha però messo in ombra i «consiglieri» ed «esperti» e non li ha voluti nel comitato di coordinamento nazionale di coordinamento anche se erano regolarmente delegati.

Il congresso si è chiuso al canto dell'inno nazionale mercoledì alle 22.20, dopo complessivi dieci giorni di dibattiti (sei nella prima fase e 12 nella seconda). Ieri si è riunita a Danzica la Commissione nazionale di coordinamento per eleggere la presidenza del sindacato e in essa il vice di Lech Wałęsa.

**Romolo Caccavale**

### Iran: quasi una rivolta a Qazvin

Si è sparato per varie ore nella città fra «mujahedin» e miliziani islamici

**TEHERAN** — Gravi incidenti sono avvenuti martedì scorso a Qazvin, una cittadina 120 chilometri ad ovest di Teheran. Decine di oppositori del regime integralista islamico, armati di pistole e fucili mitragliatori, hanno attaccato il quartier generale dei miliziani governativi («pasdaran»), la sede dell'organizzazione «crociata per la ricostruzione», gestita dai religiosi sciiti, negozi e abitazioni di attivisti islamici, incendiato auto e mucchi di pneumatici.

Gli incidenti, durante i quali si sono avute sparatorie fra militanti di sinistra e «pasdaran», sono durati alcune ore, durante le quali l'intera cittadina è rimasta paralizzata. Un bilancio delle vittime, che deve essere elevato, non è stato reso noto dalla stampa iraniana. In varie località del paese, intanto il procuratore generale afferma che la possibilità di un sabotaggio non è stata ancora suffragata da alcun elemento emerso dalle indagini in corso sulla sciagura a cui persero la vita dieci giorni fa, nei pressi di Teheran, il ministro della Difesa, il capo di stato maggiore ed altri esponenti militari iraniani. Amlashi lo ha detto in un'intervista, precisando che al momento «sembra molto probabile» che l'aereo, un «C-130», sia precipitato per cause accidentali.

Ieri a Shiraz, nel sud del paese, un «minibus» con a bordo alcuni miliziani è stato attaccato a raffiche di mitra. Tre «pasdaran» sono morti, tre feriti.

Ventuno «controrivoluzionari» sono stati uccisi nella località del paese. Intanto il procuratore generale afferma che la possibilità di un sabotaggio non è stata ancora suffragata da alcun elemento emerso dalle indagini in corso sulla sciagura a cui persero la vita dieci giorni fa, nei pressi di Teheran, il ministro della Difesa, il capo di stato maggiore ed altri esponenti militari

## In Campidoglio

(Dalla prima pagina) attraverso dal sole, un sole bellissimo, un cielo splendente, una piazza...

«Non ci si crede, che ti ho da dire? Io non ci credo», mormora un talegname del rione Monti (lo ha detto un attimo fa: «Io ci avevo bolteggiato li sotto»). «Perché? non ci l'hai più?». «No, ce l'ho ancora». Il dolore di una città recita se stesso e si maschera con le fioche insensate della chiacchiera funebre. Per pudore.

Nel salone del Palazzo Senatorio, c'è lui, vestito da sindaco, i polsini che coprono le mani per metà, come sempre; ma bianco, sbarato, la cosa. La gente gli passa davanti: un altro si fa il segno di croce, questo chiede di andare giungendo i talloni, quello si inginocchia per partecipare una cosa più vicina che si può. Un giovanotto colossale con la giacca di cuoio e un fularino rosso al collo stende il pugno, con una voce da niente moratoria: «Ciao, Joe Banana».

Dall'ingresso laterale entra ino alla spicciolata, autorità. Perlini tocca la mano dell'amico, i compagni della Direzione. Spadolini, Craxi, Craxi guarda Petroselli morto. Sa che per aggressività, ostinazione, spropagliazione del gesto politico (ha senso dire: modernità?), per modernità quell'uomo così diverso da lui da non essere nemmeno il suo opposto simmetrico, forse gli somiglia, certo lo voleva. Craxi è sempre un politico astutissimo. Ma è anche un commosso.

Asciugiamoci gli occhi. Che resta di Luigi Petroselli, il sindaco di Roma? Veni riunioni di consultazione, con il prosindaco e gli assessori di settore, dal 22 settembre all'

## L'omaggio del cardinale Poletti e la partecipazione del Papa

ROMA — Il cardinale Ugo Poletti, vicario generale di Roma, ha reso omaggio ieri pomeriggio alla salma del sindaco Petroselli.

Per il funerale del Campidoglio il cardinale Poletti ha consegnato all'on. Severi una sua lettera. Eccone il testo: «Onorevole signor vice sindaco, mentre vengo a tributare doveroso omaggio alla salma del cardinale Poletti, compio il venerdì incarico da parte del sommo Pontefice di esprimere a lei e ai membri della Giunta capitolina la sua partecipazione al lutto che colpisce la cittadinanza romana. La sua amministrazione romana mentre eleva a Dio il suo orante penitiero. Accoglia il mio distinto onniscio».

## Telegramma di cordoglio dei comunisti spagnoli

La segreteria del partito comunista spagnolo ha inviato alla direzione del Pci un telegramma di condoglianze per la scomparsa del compagno Petroselli. «La nostra attuale iniziativa di solidarietà nei confronti di Petroselli non c'è più. E' insopportabile», piangeva una impiegata del Comune, ripetendo una parola che pronunciavano in molti, e tutti pensavano. Tutti: nello stanzone del palazzo Senatorio, nella piazza inondata di sole, nella città che ronzava come ieri e come domani, diffusa, enorme. Tutti: amici, compagni, alleati, avversari: Roma e il suo popolo.

Non c'è più. Ma la sua memoria non basterà per molto a riempire il vuoto che ha lasciato la sua tozza e grandissima persona. E, da sempre, non c'è che un modo per raggiungere l'eredità di chi è davvero inestimabile, per renderne l'onore che gli è dovuto: continuare nella sua direzione e nel suo stile. Fare di tutto, con la generosità della concretezza, per sostituirlo.

Sarà difficilissimo. A pensarci, il signor Petroselli viene da «prezzi». Era dappertutto, il sindaco di tutti.

## AI Cairo ora temono un moto islamico

(Dalla prima pagina) altro ieri: Unione industriali della provincia, Federazio, Partecipazioni Statali, sindacati, Acer, Acli, operatori turistici, Italia Nostra, WWS, Arci, CNR, i due rettori d'università. Le banche sono in rubrica per la settimana prossima. Venerdì, oggi, doveva presentare il programma in Consiglio.

Il grande disegno su cui ha insistito, anzi ha pestato per tutte e venti le riunioni: coordinare risanamento e sviluppo di questa città, «che ha sempre fatto sbagliare a ricercarsi nei suoi confini». Coordinarli: perché se pensi di risanare prima, e poi di occuparsi dello sviluppo, non riuscirai a fare n'una cosa n'altro.

Allora, coraggio, in concreto:

1) IL DA FARE. Nuove quantità direzionali nell'arco est; installazione, riassesto di grandi imprese, e spostamento dei mercati a nord-est, fuori fino a Settebagni, con tutta la ristrutturazione del tessuto urbano che lo spostamento comporta — e nella grande città ogni intervento, anche il minimo, mette tutto in moto, rianima il bestione» —; per esempio, completamento della rete metropolitana e sistemazione decente delle grandi direttive di traffico; Auditorium, Ente Fiera e Museo della scienza, per esempio; e le infrastrutture per la seconda università; e, per esempio, questa benedetta Casa della Città, luogo di documentazione dove i romani andranno seriamente a riconoscere e riscoprirsi nella propria storia, ma anche a reinventarsi, anche a discutere dei lavori in corso».

2) CON CHE MEZZI. Bruciando tutte le risorse che al Comune avanzaeranno dai tagli di bilancio, e coinvolgendo quelle dello Stato, senza leggi speciali però: con finanziamenti eccezionali di settore, finalizzati a «l'oggetto dei Fori era e resta una grandissima proposta politica». Le risorse dello Stato, ma anche quelle dei privati. Privati italiani e non italiani («Roma non è nulla né tua: Roma è del mondo»).

3) CON CHE STRUTTURE AMMINISTRATIVE. La macchina comunale va sviluppata, vanno semplificate le procedure, olte a snodi. Dicono: «Centri di riferimento in certe concessioni, oltre che disconosciuti, sono idioti. Ogni decisione va maturata con lo scrupolo massimo, ma l'esecuzione, poi, non va dilazionata di dieci minuti. Perché questa non è democrazia: è sabotaggio. La democrazia è assumersi le proprie responsabilità. Avrai fatto stupidamente, vuol dire che ti manderanno via».

Nell'ultima riunione con i costruttori, Petroselli enunciò di seguire il disegno di pace tracciato dal presidente Sadat, che trova un preciso riferimento negli accordi di Camp David. Il governo, proseguì il messaggio, si adopererà con il massimo impegno, anche in seno alla Comunità europea, per favorire un rinnovato impulso alle prospettive negoziali nel quadro del processo di pace avviato a Camp David e che dovrà gradualmente condurre ad una soluzione globale della crisi in condizioni di assoluta sicurezza per tutti i popoli della regione». La lettera si conclude con la richiesta di mantenere aperte le consultazioni e i contatti fra gli alleati occidentali, e con l'assicurazione che gli USA saranno tempestivamente informati «dele decisioni che potrebbero essere adottate dal mio governo per contribuire ad una maggiore stabilizzazione della Camera, che hanno annunciato di avere chiesto al ministro Lagorio un impegno a mandare soldati italiani nel Sinai.

Si tratta evidentemente di pressioni volte a forzare le riferenze di Colombo, espresse nel discorso alla Camera, anche sugli altri argomenti in discussione, è stato improntato alla massima cautela, in contrasto con i toni esasperati a cui sono apparsi impropri, alcuni interventi di maggioranza soprattutto dai banchi del PRI. Dopo aver reso omaggio alla figura e all'opera di Sadat, Colombo ha implicitamente riammesso le portate di Camp David, sostenendo che «agli obiettivi di pace» e «all'unità di maggioranza» non c'è dubbio che «nella decisione del presidente Sadat, la trattativa bilaterale con Israele mirasse ad un assetto globale per il Medio Oriente».

I numerosi «distinguo» contenuti in questo giro di frasi sono significativi per una presa di distanze che del

l'operazione sia del tutto riuscita.

Tanta calma, così vicina alla suprema indifferenza, non poteva sfuggire agli osservatori. Fino a tarda ora, le rivendite di frutta sono restate aperte. C'era animazione ovunque, e ristorate ad alta voce. Il bar del nostro albergo ospitava una allegra brigata di giovani intenti a scolarsi bottiglie di whisky. C'era voluta una severa circolare del governatore di Ghiza per costringere i gestori a chiudere i locali notturni che costeggiavano la strada delle piramidi. E non è ancora detto che

pavano i capelli, la gente forseva cortesi, piangeva. Ieri regnava lo stupore: un sentimento strano e calmo...».

«Ci ha detto un diplomatico: «Per ora, e ancora per qualche mese, i membri del gruppo dirigente si spalleggiano. Prevarrà l'istinto di conservazione collettivo. Ma la competizione per il potere reale comincerà, dapprima strisciante, fin dopo i funerali». La desadattazione non è imminente. Ma vicina».

Il ministro Ghazala ha detto con disprezzo che gli attivisti erano un gruppo rivotato, i turuliti, i gridi... Le donne si strappavano i capelli, la gente forseva cortesi, piangeva. Ieri regnava lo stupore: un sentimento strano e calmo...».

«sulla dita di una mano». Ma se fossero l'avanguardia disperata di un movimento vasto, profondo, con salde radici nelle masse?».

Un primo campanello d'allarme — malgrado le fonti ufficiali smentiscono l'ipotesi di un complotto — potrebbe essere costituito dai sanguinosi scontri di ieri all'Alto Egitto (cioè della regione meridionale). Secondo la versione ufficiale, riferita dal sottosegretario agli esteri Ossama el Baz in una conferenza stampa, un corteo si è formato all'uscita di una mo-

schea, affollata per la festa dei Aid el Aisha; la polizia è intervenuta per far rispettare il divieto di assembramenti e ne sono derivati limitati scontri, con feriti ed arresti. Ma secondo altre fonti ufficiose, gli scontri sarebbero stati assai più gravosi, si parla di gruppi armati, hanno attaccato edifici pubblici, inclusa la stazione centrale di polizia; di sparatoria fra i ribelli e la polizia prostratisi per diverse ore; di almeno dieci morti e diversi feriti; di molti arresti. Solo in serata la situazione sarebbe tornata sotto controllo. Assut, rilevano gli osservatori, pur avendo una forte comunità copia di quella egiziana, sembra una ipotesi politica quanto mai improbabile.

Gli Stati Uniti hanno un potissimo potere di persuasione anche nei confronti della nuova leadership egiziana: gli aiuti militari di cui il Cairo ha bisogno sempre più via via che invecchiano le forniture ricevute anni fa dai sovietici. Ma a ben vedere sono gli americani i più interessati ad accrescere il flusso di armi verso l'Egitto. La forza di pronto impiego che dovrebbe consentire agli americani di intervenire militarmente nell'ipotesi di ulteriori cambiamenti nella zona ha assolutamente bisogno delle basi egiziane. La falla aperta dalla rivoluzione che liquidò lo scia di Persia sembra una scia di Persia e la sua strategia generale. L'ascensione di un nuovo leader politico avrebbe contribuito a far venire degli scambi di clima nella relazione interarabica avvelenata dagli strascichi politici prodotti da Camp David.

Tra le altre considerazioni ed ipotesi che si fanno in questi primi giorni del dopo-Sadat c'è anche il timore che il possibile miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Egitto, il Cairo verso l'Egitto, non vorrà certo offrire a Beirgin un qualche alibi per giustificare la (più che probabile) violazione di quella intesa. A Washington si giudica invece assai probabile un mutamento della posizione tipicamente sadatiana su questo problema: il leader ucciso aveva dato l'impressione di considerare esclusivamente la forza di persuasione americana per contenere l'espansionismo israeliano. Poiché questa forza di persuasione non ha dato risultati tangibili, si presume che Mubarak voglia usare qualche altro strumento politico per far valere le ragioni egiziane, uscendo dall'isolamento in cui Sadat aveva cacciato il suo paese nei confronti delle altre nazioni arabe e assumendo una iniziativa.

sembra una ipotesi politica quanto mai improbabile.

Gli Stati Uniti hanno un potissimo potere di persuasione anche nei confronti della nuova leadership egiziana: gli aiuti militari di cui il Cairo ha bisogno sempre più via via che invecchiano le forniture ricevute anni fa dai sovietici. Ma a ben vedere sono gli americani i più interessati ad accrescere il flusso di armi verso l'Egitto. La forza di pronto impiego che dovrebbe consentire agli americani di intervenire militarmente nell'ipotesi di un nuovo leader politico avrebbe contribuito a far venire degli scambi di clima nella relazione interarabica avvelenata dagli strascichi politici prodotti da Camp David.

Tra le altre considerazioni ed ipotesi che si fanno in questi primi giorni del dopo-Sadat c'è anche il timore che il possibile miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Egitto, il Cairo verso l'Egitto, non vorrà certo offrire a Beirgin un qualche alibi per giustificare la (più che probabile) violazione di quella intesa. A Washington si giudica invece assai probabile un mutamento della posizione tipicamente sadatiana su questo problema: il leader ucciso aveva dato l'impressione di considerare esclusivamente la forza di persuasione americana per contenere l'espansionismo israeliano. Poiché questa forza di persuasione non ha dato risultati tangibili, si presume che Mubarak voglia usare qualche altro strumento politico per far valere le ragioni egiziane, uscendo dall'isolamento in cui Sadat aveva cacciato il suo paese nei confronti delle altre nazioni arabe e assumendo una iniziativa.

sembra una ipotesi politica quanto mai improbabile.

Gli Stati Uniti hanno un potissimo potere di persuasione anche nei confronti della nuova leadership egiziana: gli aiuti militari di cui il Cairo ha bisogno sempre più via via che invecchiano le forniture ricevute anni fa dai sovietici. Ma a ben vedere sono gli americani i più interessati ad accrescere il flusso di armi verso l'Egitto. La forza di pronto impiego che dovrebbe consentire agli americani di intervenire militarmente nell'ipotesi di un nuovo leader politico avrebbe contribuito a far venire degli scambi di clima nella relazione interarabica avvelenata dagli strascichi politici prodotti da Camp David.

Il ministro degli esteri, si è quindi riferito all'iniziativa europea tesa a creare «un clima di reciproca fiducia tra tutte le parti in conflitto, i cui complessi e i palestinesi e quelli componenti arabe che hanno assunto una posizione di maggiore ostilità nei riguardi del pacchetto negoziale definito a Camp David».

Su un altro punto Colombo si è differenziato dalle posizioni più oltranziste, che scavalcano le stesse analisi egiziane tendono a scaricare sulla Libia le responsabilità dell'assassinio di Gheddafi. Pur condannando l'atteggiamento di coloro che, «piuttosto all'assassinio», tendono a dare «una ingiustificabile legittimità alla violenza e al terrorismo», Colombo ha definito Pajetta — l'atto di terrorismo che può inasprire la repressione interna, e turbarne il quadro internazionale. Bisogna però ricercare le cause di questa tensione, che ha fatto dell'Egitto un paese in cui i rapporti sociali e politici si sono esasperati, e che ha registrato oltre cento sanguinosi arresti nelle ultime settimane. Quando si elenca i nemici di Sadat dunque, non bisogna prima di tutto tenere conto di quinqualunque belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«I comuni — ha detto Pajetta — non hanno mai inteso il contatto con il fondatore del fratello musulmano Hosni e il Bannah durante la seconda guerra mondiale, abbia creduto, si sia illuso di notare tenere al quinquagésimo la belva del misticismo armato, ed anzi addirittura di servirsi come di un cane da guardia, in difesa del privilegio, della ricchezza, della speculazione, del lusso, del consumismo all'americana».

«sulla ditta di una mano». Ma se fossero l'avanguardia disperata di un movimento vasto, profondo, con salde radici nelle masse?».

Un primo campanello d'allarme — malgrado le fonti ufficiali smentiscono l'ipotesi di un complotto — potrebbe essere costituito dai sanguinosi scontri di ieri all'Alto Egitto (cioè della regione meridionale). Secondo la versione ufficiale, riferita dal sottosegretario agli esteri Ossama el Baz in una conferenza stampa, un corteo si è formato all'uscita di una mo-

zionale», diretta contro i copisti, in proteste di basso profilo, il vino, le donne corte. Poi, proprio nel giorno della vittoria (vera o presunta, completa o parziale), di cui Sadat si credeva l'artefice e l'eroe, gli integralisti hanno saltato, in pochi minuti, tutte le tappe, colpendo «verticamente» e al più alto livello.

Noi, in Europa, diciamo sommariamente: Idril militanti. Ma, pur essendo questa la più illustre delle organizzazioni politiche statali, esse non sono soltanto Altre militano nei quartieri, nelle scuole e università, nei villaggi, nelle caserme. Nei campi, nelle scuole, nelle caserme. Nei quartieri, come di solito, i sacerdoti musulmani. Ma, pur essendo questa la più illustre delle organizzazioni politiche statali, esse non sono soltanto Altre militano nei quartieri, nelle scuole e università, nei villaggi, nelle caserme. Nei campi, nelle scuole, nelle caserme.

Sottolineiamo l'importanza del movimento integralista (ma anche questa è una parola sommaria e imprecisa per indicare un fenomeno molto complesso) senza alcun compiacimento populista. Il bagno di sangue in cui rischia di affogare la rivoluzione iraniana ci ha resi guardi e diffidenti. Segnaliamo, come è nostro dovere di osservatori, quella che ci sembra la più accorta e la più attenta delle organizzazioni politiche statali, quella che ci sembra la più accorta e la più attenta delle organ